IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **120** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **25** *maggio 1989*

MOSCA OFFRE FORTI RITIRI DI TRUPPE

Bush all'Europa: missili necessari

ULTIMORA

I militari con Li Peng

Le forze armate rientrano nei ranghi

PECHINO — Lo Stato maggiore e il dipartimento politico generale dell'esercito cinese si sono schierati decisamente dalla parte del primo ministro Li Peng, l'uomo che ha decretato a Pechino la legge marziale e di cui gli studenti in piazza continuano a chiedere le dimissioni. In una lettera resa nota ieri sera i vertici militari scrivono: «In questa grave lotta politica che riguarda il destino futuro della nazione le truppe dovranno fronteggiare ogni sorta di difficoltà per espletare il compito ad esse affidato, che è quello di porre fine ai disordini e ripristinare l'ordine».
Secondo quanto scirve l'agenzia Nuova Cina le forze armate si sarebbero pronunciate in gran parte a favore della linea del governo. Favorevoli a stroncare le manifestazioni di piazza sarebbero sette comandi dell'esercito, l'Aviazione e la Marina.

Servizi apagina **7**

WASHINGTON — Il presidente Bush, in vista del suo viaggio in Europa, ha avvertito che sarebbe «irresponsabile» una rinuncia della Nato all'ammodernamento dei missili tattici installati in Germania. Parlando ai cadetti dell'Accademia della Guardia Costiera, il capo della Casa Bianca ha affermato che nelle condizioni attuali la deterrenza nucleare rimane un fattore cruciale di stabilità e di pace. «Irresponsabile» sarebbe anche, ha aggiunto, affidarsi soltanto ai missili intercontinentali. Le precisazioni di Bush segnalano l'intendimento americano di non cedere alle richieste tedesche per un immediato negoziato con Mosca. La Casa Bianca è disponibile, solo a una parziale riduzione e dopo il riequilibrio delle forze convenzionali, per le quali a Vienna, sede di negoziati, l'Urss offre «tagli» di un milione di uomini.

De Carlo a pagina **6**

URSS

Congresso convocato

MOSCA — Le riforme istituzionali volute da Gorbacev sono a collaudo. Si riunisce oggi il «congresso dei deputati del popolo» dei 2.250 deputati cui compete l'elezione del capo dello Stato (già scontata la nomina di Gorbacev) e del soviet supremo ridotto da 1.500 a 542 membri. Sulla seduta inaugurale aleggia l'ombra dello scandalo che vede sotto inchiesta due giudici distintisi nella lotta alla corruzione e ora accusati di abuso d'autorità e violazione della legalità socialista.

Giardina a pagina **6**

PAUSA DI RIFLESSIONE PER COSSIGA

Concluse le consultazioni Oggi l'incarico a De Mita

ROMA — Una «breve pausa di riflessione» e poi, quasi certamente questa sera Cossiga darà a Ciriaco De Mita l'incarico di formare il nuovo governo. Il Capo dello Stato lo ha comunicato al segretario di Democrazia proletaria Russo Spena, uno dei leader politici ricevuti al Quirinale nell'ultima giornata di consultazioni. «Cossiga ci ha detto che non vuole né freddare né accelerare», ha spiegato Russo Spena, «ma soltanto valutare gli elementi emersi nel corso dei colloqui».
Tutti i segretari dei partiti della maggioranza hanno confermato a Cossiga la richiesta di un governo a cinque e la propria contrarietà alle elezioni anticipate. Sul nome di De Mita non ci sono stati veti espliciti. Ma Craxi martedì non ha nascosto un certo scetticismo. Qualcosa in più sull'atteggiamento che il Psi terrà nei confronti di De Mita si potrà conoscere oggi pomeriggio in una conferenza stampa che Craxi terrà a Matera al termine di un comizio elettorale.
De Mita dovrebbe ottenere un mandato pieno e non esplorativo. A quest'ultima ipotesi la Dc si è detta contraria, ritenendola infruttuosa. Come ormai si è capito da giorni, il tentativo del presidente incaricato avrà tempi lunghi, fino a dopo le elezioni europee del 18 giugno. A confermarlo è stato anche il vicesegretario della Dc Guido Bodrato, per il quale è «difficile che la crisi di governo possa concludersi prima del 18 giugno».

Servizi a pagina **2**

GIANFRANCO FINI

«No al De Mita due»

PAGINA **2**

Il segretario nazionale del Msi-Dn, Gianfranco Fini, ha aperto ieri, nel Friuli-Venezia Giulia, la campagna elettorale missina in vista della scadenza elettorale di giugno. Dopo un incontro con i quadri a Pordenone e con i sindacalisti della Cisnal a Monfalcone, ha dato vita a due comizi, rispettivamente a Trieste e a Udine. Ferma la sua opposizione a un eventuale reincarico al presidente del Consiglio uscente, Ciriaco De Mita, Fini ha anche definito «una via obbligatoria per l'Italia» l'attuazione delle riforme istituzionali.

STREPITOSA VITTORIA A BARCELLONA

Milan dinamite: 4-0

Straordinario primo tempo, Gullit (2 volte) e Van Basten in gol
Poi ancora Van Basten - Steaua k.o. - Tripudio per 80 mila italiani

Ruud Gullit, uno dei protagonisti della finale di Coppa dei Campioni, autore di due dei quattro gol del Milan.

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

BARCELLONA — Vent'anni dopo il sogno milanista si è avverato: la terza Coppa campioni è conquistata di forza nella vibrante atmosfera di Barcellona per un mercoledì di maggio tutto rossonero. I quattro gol olandesi inflitti di prepotenza alla tanto temuta Steaua, segnano lo strapotere di questa squadra spettacolo che ha travolto l'Europa calcistica rinverdendo le esaltanti imprese degli anni Sessanta. Alle 22.02 Baresi ha alzato l'immensa coppa e il boato festoso ha scosso tutta Barcellona.
Il successo di ieri sera ha superato tutte le più ottimistiche previsioni non soltanto per la goleada firmata Gullit e Van Basten, ma anche per l'impertativo modello di gioco fatto valere, un gioco che ha annullato i temuti rumeni. Da una parte una squadra aggressiva, veloce, pronta su ogni pallone e in grado di colpire in qualsiasi momento, dall'altra un'intronata e inconsistente formazione che mai ha saputo rendersi realmente pericolosa. Ne è scaturito un incontro a senso unico, corretto nella forma ed esaltante nella sostanza.
La festa al Nou Camp è stata di quelle che non si possono dimenticare, tanto fragorosa quanto civile da rendere pressocché inutile e spiacevole intervento di centinaia di agenti con manganello, caschetto e scudo. Milan campione per la seconda volta in terra di Spagna, ma per la terza volta in quanto alla storia. Wembley, Bernabeu, Nou Camp, attraverso i santuari del calcio europeo è passata in ventitre anni questa gloria italiana, generosa, spettacolare, imprevedibile e fantastica.
C'erano centomila persone allo stadio e tutte a tifare Milan. Centomila quasi tutte giunte da lontano per poter dire, come è scritto sulle sciarpe rossonere, «C'ero anch'io». Abbiamo già ricordato il tifo sentito alla vigilia, ebbene ieri sera lo abbiamo risentito moltiplicato per mille mentre la squadra giocava, per diecimila quando sono venute le reti, per centomila quando è cominciato il balletto a centrocampo dei giocatori con la Coppa a passare di mano in mano.
Un successo, va ricorato, dovuto a tutto il complesso rossonero perché la coralità del rendimento rende improbabile una graduatoria di merito. E pensare che nei giorni scorsi si parlava di giocatori non al massimo della forma, pensare che Gullit è sceso in campo a un mese dall'operazione al ginocchio. Forse saranno state le sue scarpette nuove, giunte appositamente dall'Olanda, ma tant'è che l'idolo di Milano ha incantato tutti per la perentorietà del suo gioco e per la preziosità dei suoi gol.
Ma con Gullit come non ricordare tutti, da Giovanni Galli, poco impegnato ieri sera, a Tassotti e Maldini, allo stupendo Costacurta, all'inesauribile Colombo al sempre più bravo Baresi, al potente Ancellotti, al delizioso Donadoni, ai giganti Rijkard e Van Basten e chi più ne ha più ne metta.
Inutile star qui a cercare improponibili paragoni fra il Milan di Rocco e quello di Sacchi, l'importante è che questo Milan abbia saputo rinverdire quella grande tradizione iniziata proprio da Nereo Rocco. Ci avevano detto che Berlusconi è un uomo vincente, e infatti lo ha dimostrato ieri sera, basti pensare che in tre anni di permanenza è riuscito a raggiungere prima lo scudetto e subito dopo la Coppa Campioni, un bel record, non c'è che dire!
Una serata di calcio che ha fatto venire alla mente altri storici momenti, altre esaltanti imprese. Sulla carta c'era da temere questo Steaua, tanto è vero che Berlusconi a dieci minuti dall'inizio della partita continuava a ripetere di essere già contento per dove e come si era arrivati fino a Barcellona. Scaramanzia? Forse.
Milan campione, dunque per la gioia dei suoi tifosi vecchi e nuovi. Hanno ragione i centomila che uscendo dallo stadio cantano «Grazie Milan». Hanno ragione perché questo Milan ha veramente onorato il gioco del calcio riportando i colori italiani al vertice dell'Europa.

CASO CIRILLO

Rognoni: «Sapevo che il Sisde fece visita a Cutolo»

PALERMO

Incriminato Orlando

PALERMO — Il sindaco di Palermo, il democristiano Leoluca Orlando (nella foto), e 40 consiglieri comunali sono stati incriminati dalla procura della Repubblica per interesse privato in atti d'ufficio nell'ambito di una inchiesta sull'assunzione di 97 persone chiamate a svolgere lavoro di custodia e vigilanza in cantieri ed edifici comunali.
L'inchiesta, avviata nell'estate scorsa, è condotta dal sostituto procuratore Roberto Scarpinato che ieri mattina l'ha formalizzata inviando gli atti all'ufficio istruzione. E' stata stralciata la posizione del vice sindaco Aldo Rizzo (indipendente di sinistra, eletto nelle liste del Pci) per il quale, essendo anche deputato, è necessaria l'autorizzazione a procedere del Parlamento.

Servizio a pagina **4**

ROMA — L'affare Cirillo si complica ulteriormente: anche se ieri il processo è stato rinviato per l'assenza degli avvocati, un nuovo episodio è venuto a movimentare le cronache. Virginio Rognoni, ministro dc dell'Interno all'epoca del rapimento dell'ex assessore regionale, ora dice di aver saputo, benché con ritardo, che il Sisde si era recato nel supercarcere di Ascoli poco dopo il sequestro di Cirillo.
Questa affermazione contraddice quanto lo stesso Rognoni aveva affermato nel suo libro «Intervista sul terrorismo», dove aveva sostenuto testualmente: «Non sono stato né preventivamente né successivamente informato dell'entrata nel carcere di uomini dei servizi».
La nuova dichiarazione di Rognoni è una risposta indiretta alla deposizione di Vincenzo Parrisi, l'attuale capo della Polizia, che all'epoca dei fatti era il numero due del Sisde. Lui sostiene che i «responsabili politici» sapevano fin da subito che il Sisde era intervenuto. Secondo Parrisi l'intervento del Sisde, volto a far liberare Cirillo anche con la mediazione della camorra di Cutolo, era legittimo, e Rognoni era al corrente delle mosse dei nostri 007.
Su questo scenario di contraddittorie «verità» grava l'interrogativo del liberale Patuelli: «Perché solo ora Parrisi sostiene di aver informato i superiori delle iniziative del Sisde? Perché queste notizie furono taciute, nell'altra legislatura, al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti?»

Servizio a pagina **5**

«SOSTA SELVAGGIA» DA GIUGNO

Le supermulte per le auto Cinture, nuovi esoneri

REVOCA

Autobus regolari

PAGINA **5**

Non ci sarà stamattina lo sciopero di autobus e metrò, per la revoca dello sciopero degli autoferrotranvieri. Il ministro Santuz, infatti, ha sbloccato la situazione facendo partire il 30 maggio le trattative per il nuovo contratto. Sabato, invece, sarà una giornata nera per i treni: incroceranno le braccia per ventiquattr'ore i macchinisti ribelli (forse rientra la protesta dei ferrovieri della Fisafs). Intanto il coordinamento degli assistenti di volo passa al contrattacco.

ROMA — Tutta una serie di esoneri per le cinture di sicurezza nelle auto. Il relativo decreto è stato approvato ieri dal Senato, e prevede, appunto, delle modifiche per quanto riguarda la recente normativa sulle cinture.
In particolare si avrà ora la possibilità di sganciare la cintura prima della manovra di parcheggio. Inoltre sui sedili posteriori i bambini dai 4 ai 10 anni potranno fare a meno delle cinture, purchè siano assieme ad una persona di età superiore ai 16 anni. E i bambini sotto i 10 anni possono viaggiare nei taxi senza il seggiolino.
Si apprende intanto che le nuove norme della legge Tognoli sui parcheggi entreranno in vigore dal prossimo primo giugno: ed ecco che scatteranno le manette per le ruote delle macchine lasciate in «sosta selvaggia», mentre è possibile, anche, l'asportazione della targa posteriore.
E che dire delle contravvenzioni, sempre per divieto di sosta? Esse andranno da un minimo di 25 mila a 75 mila di multa. La prima cifra riguarderà le macchine lasciate in divieto di sosta semplice. Poi ci saranno multe da 50 mila (sosta negli spazi riservati agli handicappati, nelle isole pedonali, sui passi carrai, sulle fermate di autobus e tram).
Dalle attuali 50 mila si passerà invece alle 75 mila quando la macchina sarà lasciata in sosta sui dossi o in galleria, presso una curva o un incrocio.

Servizi a pagina **4**

DOMANI LA DECISIONE

Redditi, quasi certa ormai la proroga

MINISTERO DEL TESORO

Ritardi nelle pensioni

Anche gli stipendi slittano (5 giorni)

ROMA — Le agitazioni del personale del ministero del Tesoro, come si sa, sono rientrate.
Tuttavia le giornate di sciopero effettuate provocheranno egualmente dei ritardi — per l'arretrato venutosi ad accumulare — nel pagamento delle pensioni e degli stipendi degli statali.
Secondo fonti del ministero, il ritardo che dovranno sopportare pensionati e dipendenti statali sarà di circa cinque giorni.
La previsione riguarda le pensioni e gli stipendi erogati dalle direzioni provinciali del Tesoro.
Ma anche per quelli cui provvede direttamente la Tesoreria centrale si prevede qualche giorno di ritardo.
I giorni consueti di pagamento sono, a seconda dei casi, il 26 o il 27 del mese.
Di conseguenza, la riscossione di stipendi e pensioni dovrebbe slittare ai primi di giugno.

ROMA — Il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi slitterà. A meno di una settimana dalla scadenza prevista per mercoledì 31 maggio, la proroga sembra infatti inevitabile e potrebbe essere decisa domani nella riunione del Consiglio dei Ministri. Il Senato ha approvato ieri un ordine del giorno proposto dal Pci che chiede lo slittamento di dieci giorni, mentre il Pli e categorie professionali sottolineano la necessità di una proroga più sostanziale di venti giorni. Le proroghe, del resto, non sono una novità: dal 1975 data dell'entrata in vigore della riforma tributaria ne sono state concesse già sei. In questa circostanza la proroga trova giustificazione soprattutto nei ritardi per la consegna dei moduli.

Servizi a pagina **12**

A BORDO UN GIOVANE CHE HA VIOLENTATO UNA RAGAZZA AD ABBAZIA

Fiume, mercantile bloccato per stupro

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

FIUME — «Finché non ci consegnate lo stupratore non potrete lasciare il porto». Quest'insolito braccio di ferro tra la polizia jugoslava e il comandante della nave mercantile «Gara Djebilet» è in corso ormai da domenica. A bordo si è rifugiato il marittimo Sadui Sofiane di 26 anni dopo aver violentato una ragazza di Abbazia. Il giudice istruttore di Fiume Vlado Matetic ha così bloccato l'imbarcazione. Il capitano dell'unità algerina del resto non se la sente di affidare alle autorità locali un suo membro dell'equipaggio. Prima di far scendere il marinaio vuole il benestare dal consolato dell'Algeria a Belgrado. Ieri erano ancora in corso febbrili trattative.
La «Gara Djebilet» era approdata a Fiume nei primi giorni della scorsa settimana, ma il fattaccio è accaduto nella notte di domenica scorsa ad Abbazia. Della vittima per il momento si conoscono solo le iniziali (S. D.) e l'età (22 anni). La giovane donna ha raccontato alla polizia di essersi imbattuta nell'algerino mentre stava rientrando in albergo. Erano passate le tre da pochi minuti. Giunta all'altezza di un noto caffè, in via Maresciallo Tito, la ragazza ha scorto in lontananza un individuo dall'aspetto poco raccomandabile. Ha attraversato la strada con la speranza di evitarlo, ma il marinaio non ha mollato la «sua» preda. L'ha inseguita e ha cominciato a importunarla. La ragazza ha reagito, si è messa a gridare. A quell'ora però la strada era deserta.
L'algerino l'ha afferrata per un braccio e l'ha portata verso un parcheggio, dove è avvenuto lo stupro. Sadui Sofiane le ha strappato prima la camicetta e il reggiseno e poi gli altri indumenti. Ha così abusato di lei. Mentre la giovane è rimasta dolorante a terra, il marinaio ha preso un tassì che l'ha portato a Fiume fin sotto la sua nave.
Un'ora dopo il fatto la donna era già in un ufficio di polizia. Sul corpo presentava i segni inequivocabili della colluttazione. È stata solo medicata; per fortuna non le sono state riscontrate lesioni gravi. Gli investigatori non ci hanno messo molto tempo per mettersi sulle tracce dell'aggressore: le descrizioni fornite dalla jugoslava non lasciavano dubbi. Si sono subito convinti che a compiere l'atto di violenza sessuale doveva essere stato uno straniero, probabilmente un marittimo. Domenica i poliziotti hanno tentato per la prima volta di salire sulla nave esibendo il mandato di cattura firmato dal magistrato. Il comandante non li ha lasciati salire a bordo. Ecco com'è scoppiato l'incidente diplomatico. Al giudice istruttore non è rimasto che vietare al mercantile di abbandonare le acque jugoslave. Non c'è che dire, il vecchio detto «marinai, donne e guai», è proprio duro a morire.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 24 maggio 1989 è stata di 59.100 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

CRISI / CONCLUSE IERI DA COSSIGA LE CONSULTAZIONI

Psdi, Pri e Pli in linea con la Dc richiedono un'intesa politica

CRISI / OGGI, AL MASSIMO DOMANI, L'INCARICO

E De Mita deve ritornare in scena

Ma i primi incontri non potranno tenersi prima di giugno

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il tam-tam della crisi conferma che in giornata il presidente dimissionario De Mita riceverà dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo. Cossiga ha terminato ieri le consultazioni, e stavolta contrariamente al solito, ha preferito evitare pause; e forse ha dovuto: infatti in serata arriva in visita ufficiale il Presidente americano Bush e a riceverlo non avrebbe potuto essere un capo del governo dimissionario e, addirittura, senza reincarico.

Ieri, a tarda sera, non è mancato il risvolto a suspense: s'era infatti sparsa la voce che De Mita stesse progettando di ritirarsi dalla corsa. Ad alcuni amici avrebbe detto nelle ultime ore che forse sarebbe meglio per lui tornare a dedicarsi al partito, e specificatamente alla sinistra, della quale resta il leader. E' probabile che abbiano dovuto trattenerlo per la giacca, e dunque stasera, o al più tardi domani mattina, sarà ricevuto al Quirinale per ricevere l'incarico.

Comincia adesso la parte più delicata delle trattative per la soluzione della crisi. De Mita infatti dovrà superare ostacoli che almeno in questo momento sembrano insormontabili. Comunque non potrà cominciare i colloqui con gli altri partiti prima del giorno 2 o 3 di giugno. Infatti nei giorni 26, 27 e 28 sarà impegnato con il Presidente americano, e successivamente volerà a Bruxelles per partecipare al vertice Nato. Fin da ora, i colloqui si presentano difficili ed è scontato che richiederanno molto tempo.

Dopo un primo giro di consultazioni, probabilmente De Mita dovrà farne un altro, e comunque sembra proprio che sia interesse tanto della Dc che del Psi mandare le cose per le lunghe: della Dc perché in tal modo dimostra agli elettori che continua a rappresentare il perno della situazione politica italiana: del Psi perché ogni decisione presa prima delle elezioni europee potrebbe pregiudicarne l'immagine socialista. Se accettano De Mita, i

Francesco Cossiga

socialisti rischiano di sfigurare; se lo rifiutano, rischiano di passare per prepotenti a ogni costo. Meglio allora aspettare il voto europeo che in fondo potrebbe fornire maggiori carte da giocare anche nella soluzione della crisi.

Sulla richiesta di un autentito patto politico, la Dc non è sola: infatti tutti e tre i partiti laici minori, Pri, Pli e Psdi, hanno sposato la linea democristiana confermando che anche a loro parere la stabilità può essere migliorata soltanto se l'azione del futuro governo verrà ancorata a una autentica alleanza politica e non soltanto programmatica.

Questo è dunque l'argomento che costituirà il nodo delle prossime trattative politiche, e a una tale impostazione la risposta più significativa la dovrà dare Craxi. Ed ecco allora l'interrogativo che percorre da qualche giorno la Dc: che fare se il leader socialista risponde di no? E che fare se rifiuta in partenza il nome di De Mita?

Naturalmente tutti i fedeli del presidente del Consiglio spingono verso la linea dura, secondo la quale se Craxi continua a usare l'arma del veto, è meglio prospettare la necessità di una riforma elettorale che consenta agli elettori di avere voce in capitolo anche nella formazione delle alleanze. Il presupposto è che il Pci sia d'accordo, partendo dal principio che una tale innovazione conviene anche ai comunisti. In questo caso un governo istituzionale sembrerebbe il più adatto ad affrontare la prova. Si tratterebbe comunque di una contrapposizione netta al Psi. C'è poi la linea dei democristiani «morbidi», più attratti dalla tecnica di Forlani, convinti che in ogni modo occorra formare nuovamente una alleanza a cinque, sia pue rendendola più leale e responsabile. Ieri ne hanno parlato i parlamentari del «grande centro» che si sono riuniti per ritrovarsi sulla linea forlaniana.

Gava ha mollato il segretario per riavvicinarsi a De Mita? Nulla di tutto questo: il «centro» resta unito, anche se non intende provocare spaccature dentro la Dc. La quale d'altra parte si presenta unitaria nel sostenere la candidatura di De Mita. Ma intanto anche il gruppone di centro tiene a precisare di essere contrario a ogni progetto di repubblica presidenziale: «Non ci piace il presidenzialismo nel partito — dicono — figuriamoci se ci può piacere il presidenzialismo nel Paese».

Ieri il segretario repubblicano La Malfa e quello liberale Altissimo si sono incontrati per concordare l'azione comune da condurre durante i prossimi colloqui con De Mita. E intanto il comunista Occhetto continua nel tentativo di inserirsi nella contrapposizione tra Dc e Psi e trarne vantaggio elettorale. Probabilmente in giornata il Pci ufficializzerà la proposta di varare la riforma elettorale.

Intanto anche Occhetto, dopo non averne avuto occasione negli Stati Uniti, incontrerà Bush che arriva domani sera a Roma. L'occasione è un pranzo ufficiale, offerto a Villa Madama dal presidente del Consiglio De Mita.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Da liberali, socialdemocratici e repubblicani il Presidente della Repubblica Cossiga ha ricevuto l'impegno a formare un governo sorretto da un preciso impegno politico. I partiti minori della coalizione sono preoccupati per l'apertura di una crisi che non volevano e temevano l'eventualità che tutto finisca con l'anticipo di una consultazione politica che, come ha detto Altissimo, «porterebbe solo a riprodurre nel futuro, ancora aggravate, le difficoltà dell'oggi».

Cossiga, che ha completato ieri il giro delle consultazioni, ha ricevuto inoltre al Quirinale i verdi e i radicali che hanno proposto un rinvio del governo alle Camere. Soluzione che incontra il non gradimento del Psdi. in passato, ha detto infatti il segretario del Psdi Cariglia, la soluzioen del rinvio non ha dato buoni risultati e i problemi sono rimasti invariati. Il rinvio potrebbe essere una soluzione soltanto «se non c'è altra prospettiva che le eventuali elezioni anticipate». E queste non le vuole, almeno adesso, nessuno.

Laici e socialdemocratici chiedono anche di non essere trascurati nel confronto tra Psi e Dc. I tre segretari, nelle dichiarazioni al termine dei colloqui con Cossiga, hanno subito raccolto l'invito delle Dc per un patto politico e non solo programmatico. E' necessario «un accordo politico nel senso vero della parola» ha detto Cariglia, in grado di risolvere una crisi nata «su problemi non chiari».

Il segretario del Psdi ha ripetuto che la crisi, voluta da altri, è di difficile soluzione anche perché i motivi non sono chiari. Una soluzione dovrà essere trovata nell'ambito del pentapartito con un accordo politico che consenta di poter realizzare un programma minimo. Cariglia è convinto che la crisi è destinata a trascinarsi oltre le Europee, aggiungendo che questo è probabilmente quanto pensa anche Cossiga. Cariglia ha detto di non aver fatto nomi su possibili candidati. «Ci sembra logico, sulla base degli accordi intervenuti all'inizio di questa legisaltura, che la presidenza del consiglio spetti alla Dc».

Un impegno politico e programmatico è la richiesta dei repubblicani per dar vita a un governo «stabile e autorevole». La Malfa ha riferito di aver espresso al Presidente della Repubblica «la preoccupazione per una crisi di governo apertasi in un momento molto delicato nella vita del Paese». Il segretario del Pri ha aggiunto: «Nei primi due anni della legislatura si sono manifestate grandi difficoltà nella collaborazione, che appare senza alternative, tra i partiti della maggiroanza. Ciò per effetto dell'aspra contrapposizione che si era determinata nelle elezioni politiche anticipate del giugno 1987. Una crisi nell'imminenza di una consultazione elettorale generale come quella delle elezioni europee — ha aggiunto La Malfa — rischia di disperdere quel tanto di solidarietà che si era riusciti a creare e a rendere ancora più difficili i rapporti tra i partiti della maggioranza».

Per il segretario liberale Altissimo questa crisi è pericolosa per le istituzioni. Per questo i partiti dell'attuale coalizione dovrebbero impegnarsi a definire un programma incisivo accompagnato da un accordo politico. Questa crisi ha aggiunto, è «dannosa per il Paese, perché rinvia interventi urgenti per il risanamento della finanza pubblica, per la riforma delle istituzioni e per il superamento dello stato assistenziale. I liberali hanno rilevato che ancora una volta una crisi è stata decisa fuori dal Parlamento». Secondo Altissimo la crisi «può e deve essere risolta con efficacia in tempi non lunghi». I partiti devono prendere atto che non sono praticabili soluzioni diverse dal pentapartito e che, ha aggiunto, non sarebbe una soluzione l'ennesimo ricorso alle elezioni anticipate.

Verdi e radicali hanno, invece, suggerito a Cossiga di rinviare il governo in Parlamento. Il verde Mattioli ha sollecitato Cossiga a «ridare un carattere parlamentare alla crisi» proponendo un dibattito parlamentare. Una richiesta analoga è stata presentata dal leader radicale Marco Pannella.

Il segretario di Democrazia proletaria Russo Spena, si è presentato dal capo dello Stato chiedendogli di aderire alle iniziative referendarie di Dp. Russo Spena ha detto che il governo era già in crisi da tempo e si è fatto promotore di una piattaforma che riunisce tutte le sinistre.

IL TEMA RIFORME

Fini: «Un presidente eletto dal popolo ma con più poteri»

Il segretario del Msi-Dn Gianfranco Fini ieri a Trieste.

Intervista di
Mauro Manzin

TRIESTE — Per Gianfranco Fini non ci sono dubbi. Il futuro dell'Italia passa obbligatoriamente attraverso le riforme istituzionali. Lo ha ribadito con chiarezza ieri a Trieste in occasione dell'apertura della campagna elettorale per le elezioni europee. Una soluzione alla crisi di governo risolta con un banale «rimpastino» e un reincarico a De Mita sarebbe, per il segretario nazionale del Msi-Dn, «ridicola». Parla con calma, in completo grigio con il distintivo delle Frecce tricolori all'occhiello (glielo ha regalato il capitano Giorgio Alessio, tragicamente scomparso nella tragedia di Ramstein).

Crisi di governo. Lei ha proposto a Cossiga un referendum propositivo per la Repubblica presidenziale...

«Sì, perché riteniamo che il sistema democratico debba offrire al popolo la possibilità di pronuciarsi sulle grandi scelte. Tra l'altro il referendum propositivo è stato approvato per il Parlamento europeo. Quindi vi è un precedente che ci fa sperare in questo senso».

Pochi giorni fa è stato ospite del congresso socialista a Milano. Che rapporto c'è tra le sue proposte di riforma istituzionale e quelle formulate da Craxi?

«Precedentemente al congresso del garofano abbiamo organizzato un incontro sul presidenzialismo, a Milano. In quell'occasione l'onorevole Labriola, socialista, disse chiaramente che il Psi intendeva eleggere direttamente dal popolo un presidente della Repubblica con gli stessi poteri di quello attuale. Noi riteniamo, invece, che il passo dell'elezione diretta debba essere suffragato da maggiori poteri per il capo dello stato».

La Destra e l'Europa, un binomio che esprime quale significato?

«Il significato autentico è quello di ritenere possibile la costruzione di un'Europa unita soltanto radicando questa unità nel senso nazionale dell'Europa stessa».

Un'Europa delle nazioni e delle patrie, dunque?

«Certo, il Msi e le destre nazionaliste credono nella possibilità di un'Europa che divenga nazione in quanto amano profondamente la loro patria».

C'è qualche rischio in tutto ciò?

«Quello di costruire un'Europa che sia soltanto economica o commerciale».

Pensate di svolgere un ruolo attivo a Strasburgo o soffrirete anche in Europa quella sorta di emarginazione politica che avete patito in Italia?

«No, perché a Strasburgo non esiste discriminazione contro le destre europee. Lo riprova il fatto che il presidente uscente, Lord Plumb, è stato eletto anche con i voti dello schieramento di destra».

A giugno voteremo un referendum «di indirizzo». Come vi ponete di fronte a una Costituente europea?

«Siamo favorevolissimi perché riteniamo che l'unità dell'Europa, lo ribadisco, deve essere anche un fatto politico e non soltanto economico».

Quali saranno i vostri referenti al Parlamento europeo?

«Siamo legati ai movimenti nazionalisti di Francia e di Grecia. Ho buone ragioni di ritenere che altri movimenti e altri parlamentari aderiranno al gruppo delle destre europee».

A Strasburgo, attualmente avete 5 seggi. E dopo il 18 giugno?

«Mi auguro di confermare le posizioni attuali. Siamo sostanzialmente ottimisti sulla possibilità di ottenere per la prima volta un rappresentante del collegio del Nord-Est».

Perché il segretario Fini capolista nel Nord Italia?

«Come segnale di attenzione nei confronti delle popolazioni di frontiera, l'Alto Adige, ma anche la Venezia Giulia, minacciate da una volontà governativa di sradicamento di quella che è l'identità nazionale».

Veniamo alla vita interna del Movimento sociale. Lei è stato eletto segretario con il 52% dei voti. E' difficile «governare» un partito con una maggioranza così risicata?

«Sarebbe stato difficile se le divisioni fossero state profonde. Il fatto che ci si presenti uniti alle elezioni dimostra che tutto sommato non è difficile in quanto il partito è molto più unito di ciò che appare».

Come definirebbe, allora, gli equilibri interni al Msi?

«Vi è la totale mobilitazione delle energie per vincere le elezioni del 18 giugno. Gli equilibri verranno riesaminati in occasione del prossimo congresso che, lo anticipo, si terrà a scadenza naturale e cioè a fine anno, prevedibilmente a Roma».

LETTERE

Pensioni di confine concesse e negate

Egregio direttore
Spesso leggo sul Piccolo articoli sulle «pensioni di confine».
Ma siccome esiste la reciprocità tra le Nazioni, mi permetto di ricordare che centinaia di istriani sono stati costretti a servire nell'esercito jugoslavo pur essendo «optanti» e quindi jugoslavizzati «de jure».
Perché Andreotti non fa pagare quei mesi 18 o più sofferti, nella stessa misura che l'Italia paga ai cittadini italiani ora yugoslavi (per loro scelta), mentre noi «optanti» siamo stati obbligati a essere jugoslâvi e abbiamo servito l'esercito non nostro?

Antonio Macchi, Trieste

Gli sloveni a Trieste

Caro direttore, ho letto lo scritto del prof. Samo Pahor apparso sulla rubrica «Lettere» del 19 maggio. Il prof. Pahor, per dimostrare che non possono essere spariti dal Comune di Trieste 38 mila sloveni tra il censimento del 1910 e quello del 1921, ricorre a un vecchio trucco della storiografia slavo-comunista. Tale trucco consiste nel comparare il dato globale degli abitanti di Trieste tra l'ultimo censimento fatto sotto l'Austria nel 1910 (229.510 abitanti) e il primo censimento del Regno d'Italia del 1921 (228.583 unità). Sembra una situazione stazionaria. Ma chi legge a esempio il libro, rigoroso nei dati e nelle cifre, «Cinquanta anni di vita economica a Trieste 1918-1968» edito dalla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Trieste, trova a pag. 75 un dato di estremo interesse che i più ignorano e sul quale bisognerebbe invece meditare a lungo e cioè l'andamento demografico di Trieste dal 1910 al 1921. Trieste, che nel 1910 aveva 229.510 abitanti, nel 1914 era aumentata a 243.415 unità, ma nel 1917, dopo tre anni di guerra, si era ridotta a sole 152.740 unità. Questo significa che il 40% della popolazione, non essendo radicato nella città, alle prime difficoltà economiche se n'era tornato ai paesi d'origine con un esodo di circa trentamila persone all'anno. E, a completare il quadro, mancano i dati dell'esodo del 1918, che prima del suo spirare vide la fine della guerra. Da presumere quindi altre trentamila persone in meno.

Nel 1921 la popolazione di Trieste era già salita a 228.583 unità. Ciò dimostra che metà della popolazione era emigrata quando le truppe italiane fecero il loro ingresso nel Comune di Trieste. Successivamente se ne andò tutto l'apparato burocratico formato da persone che provenivano dagli stati nazionali formatisi dopo lo smembramento dell'Impero absburgico. Gli slavi che se n'erano andati da Trieste nel corso della guerra e che avevano fatto ritorno ai paesi d'origine del neonato Regno Jugoslavo non sono più tornati. A essi si aggiungono tutti quei funzionari slavi dell'Impero che entrarono a far parte delle burocrazie dei rispettivi paesi. Come si vede, pertanto, gli slavi non furono né deportati, né sterminati ma, come gli austriaci e gli ungheresi, anche i cecoslovacchi, i serbi, i croati, i bosniaci, e gli sloveni tornarono a casa e vi rimasero, aggiungendosi a quelli che già lo avevano fatto nel corso della guerra. Questo spiega senza ombra di dubbio il forte calo della presenza slovena a Trieste tra il censimento del 1910 e quello del 1921. La conferma la si può avere confrontando il crollo della presenza della popolazione di lingua tedesca.

avv. Sergio Giacomelli
Trieste

Effetto droga

Le mando questo commento sull'allucinante fatto di cronaca («Er Canoro») accaduto a Roma di recente.

Dicono che è stata la cocaina. Altri invece sostengono che così facendo si attribuiscono all'uso di quelle sostanze certi effetti micidiali, con il rischio di etichettare ancora più pesantemente chi si sta disintossicando.

I giornali sono stati chiari: la cocaina non è stata la causa di... ma il sostegno di... . Lui stesso, dopo la scarcerazione ha dichiarato sfrontatamente che lo rifarebbe. Sarebbe come a dire stupito verso sé stesso: ma come, dopo quello che ho fatto, mi rimettete in libertà?

Luciano Hodnik

STA PER PARTIRE LA CAMPAGNA ELETTORALE

Europee, in arrivo il diluvio di spot

Tecnici pubblicitari e art-director mettono a punto l'immagine dei partiti a caccia di voti

ROMA — Gli studi dei comunicatori sociali sono in fermento. Siamo alla stretta finale. Nei primi giorni di giugno i partiti cominceranno a «vendere sé stessi» agli elettori che dovranno votare per il Parlamento europeo. Gli schermi televisivi rovesceranno spot e slogan, facce più o meno note della politica nostrana ed europea e corteggiatissimi mezzibusti del piccolo schermo lanciati alla cattura dei consensi popolari.

Il Psi sbandiererà Craxi in tutte le salse. Le versioni mass medianiche del segretario verranno probabilmente studiate dall'agenzia Armando Testa di Milano. La Dc si affida al volto perfetto di Mirka viola e alla balena bianca riscoperta come simbolo di «forza ecologica». Liberali, repubblicani e radicali inalberano una mela rossa e verde con uno spicchio tagliato che fa intravedere la polpa bianca del frutto. E' un segno carico di colori e di simboli che dovrebbe accontentare tutti i pezzi del composito cartello. La faticaccia di metterlo a punto è toccata all'agenzia «Gruppo G comunicazione» di Torino che in passato aveva già curato il look di Giorgio La Malfa.

Così è nata puntualmente la mela, una gocciolina rossa, una faccia verde, polpa bianca, goccioline che evocano freschezza, e simbolo di libertà rivolto agli elettori radicali. «Da Eva alla grande mela per eccellenza e cioé New York il frutto connota anche questo significato — spiega Guido Vallauri, segretario provinciale del Pri torinese e pubblicitario del Gruppo G comunicazione — e quindi è un segno laico per eccellenza. La mela del «polo» sarà messa in onda dai network di Berlusconi e dalla rete di Videomusic con due spot di trenta secondi.

Poco convinto delle alchimie diaboliche dei pubblicitari, Marco Pannella andrà in pellegrinaggio nei luoghi sacri del pensiero laico. La mela sarà anche un simbolo che ammicca ai radicali, ma il torrenziale e facondo leader della rosa nel pugno ama ancora gli arnesi tradizionali della politica, i palchi e le piazze.

I «Verdi» sono altrettanto scettici sulla capacità del tubo catodico. Per ora hanno intenzione di non investire neppure una lira dei novecento milioni che spenderanno per la campagna elettorale. Punteranno sui network delle radio locali più ascoltate (sei annunci al giorno) e pubblicheranno sui quotidiani sei lettere all'Europa, messaggi partoriti dalla pubblicitaria milanese Anna Maria Testa. Stile semplice, testo scritto a macchina, una strizzata d'occhio alla fascia popolare con l'ambizione di marcare il distacco da tutti gli altri.

Ma più che la comunicazione tradizionale conterà il gesto ambientalista. «Faremo qualcosa al Giro d'Italia» annuncia sibillino Maurizio Pieroni, coordinatore del «Sole che ride». Dove e quando? «No, non lo dico, sennò ce lo impediscono». Il 4 giugno lo scalatore Reinhold Messner si arrampicherà sulla Vetta d'Italia e la ribattezzerà Vetta d'Europa, rinnegando così il nome imposto dal fascismo. Altri ecologisti saliranno sull'Olimpo in Grecia. A Roma un omnibus a cavalli sfiderà il traffico soffocante portando a spasso per il centro un'orchestrina Dixieland. Jeremy Rifkin, il profeta americano della biologia naturale, batterà l'Italia lanciando anatemi contro le manipolazioni genetiche. Soltanto i «verdi» milanesi hanno nostalgia delle apparizioni sul monoscopio. Anzi, stanno preparando un progetto di spot con il comico «demenziale» Francesco Salvi, mattatore di Italia 1, che sarà sottoposto al vertice nazionale del «Sole che ride».

I socialdemocratici di Cariglia, un segretario molto attento a non fare il passo più lungo della gamba, lanceranno sulle reti di Berlusconi e su «Italia 7» l'immagine del leader. Ma lo faranno con parsimonia, perché il budget a disposizione è di poche centinaia di milioni. Il Grande Fratello non è alla portata di tutti.

[Lorenzo Bianchi]

DOMENICA

Votano 165 comuni

ROMA — Due milioni e 600 mila italiani saranno chiamati a votare il 28 maggio e l'11 giugno per le elezioni amministrative. Domenica andranno alle urne un milione e 322 mila elettori per rinnovare i consigli comunali di 165 città, tra cui due capoluoghi di provincia, Raggio Calabria e Matera. In 74 centri si applica il sistema maggioritario, in 91 quello proporzionale.

L'11 giugno l'intera Sardegna voterà per il rinnovo del consiglio regionale. Gli elettori che hanno diritto sono circa un milione e 275 mila.

«LE 'SPALLATE' DI CRAXI NON SCALFISCONO LA DC»

Occhetto insiste sulla necessità di riforme elettorali

ROMA — Alle elezioni amministrative del '90 i cittadini potrebbero già eleggere direttamente i governi comunali. In due o tre mesi di lavoro, infatti, è possibile arrivare a una riforma dei meccanismi di voto negli enti locali. Ne è convinto il segretario comunista Achille Occhetto, che ha rilanciato questa proposta del Pci, in una lunga conferenza stampa con i corrispondenti esteri in Italia, per commentare la recente missione negli Stati Uniti. «Abbiamo posto le premesse — ha sottolineato Occhetto — perché un viaggio come questo non sia più giudicato "storico", ma in futuro sia considerato normale».

All'ordine del giorno, però, c'è naturalmente anche la crisi di governo. L'impressione di Occhetto è che sarà lunga, si trascinerà ancora parecchio tempo prima di una soluzione. «E' stata aperta — ha detto — per collocare i partiti ai nastri di partenza per le elezioni europee e temiamo che la si voglia tenere aperta sino alle consultazioni». E per come è stata aperta, secondo Occhetto, «purtroppo non siamo in grado di avere un governo serio».

Il leader del Pci contrappone la sua proposta di riforma elettorale per le amministrazioni locali alla grande riforma che vuole Craxi, la nascita della Repubblica presidenziale. «Non è certo antidemocratico discuterne — ha dichiarato Occhetto — ma in Italia è stata présentata in modo estemporaneo, senza tener conto dei pesi e contrappesi previsti, per esempio, dalla costituzione americana. E' una proposta avanzata più che altro come scorciatoia politica per spingere a scegliere tra due nomi e aprire così la via dell'alternativa tra democristiani e socialisti». «La strada più immediata — ha detto — è quella della riforma della legge elettorale, del monocameralismo e della separazione tra politica e amministrazione».

Ma Andreotti sembra avvicinarsi alla posizione socialista sull'elezione diretta del Capo dello Stato. «In questo momento — ha risposto Occhetto — Andreotti sta cercando l'appoggio del Psi per una sua eventuale presidenza del Consiglio».

Aprendo la crisi Craxi ha però dato la spallata definitiva a De Mita. «Mi sembra che si esageri la funzione delle spallate definitive di Craxi. Infatti dopo dieci anni di queste cosiddette spallate definitive il Psi ci ha portato in una situazione in cui la Dc mantiene la propria egemonia». Anche il repubblicano Visentini voleva dare una spallata al governo. «E' vero, ma il suo entusiasmo è stato raffreddato dal congresso del Psi. Noi comunque siamo dell'idea che la proposta di Visentini possa essere seriamente presa in considerazione».

Alle elezioni europee il Pci si aspetta di «invertire la tendenza negativa degli ultimi tempi». «A novembre — ha ricordato il segretario — ci davano al 17 per cento, adesso al 26 per cento, che sarebbe un risultato notevole».

Molti interlocutori, negli Usa, hanno posto al segretario del Pci la questione del nome del partito. «Ho cercato di spiegare — ha raccontato Occhetto — che il Pci non si identifica in ogni caso con il blocco dell'Est e non fa riferimento a nessun modello del comunismo reale».

AVVENTURA / L'ESPERIMENTO NELLA GROTTA DI CARLSBAD

Una talpa di nome Stefania

La speleonauta di Ancona ha rivisto la luce dopo 130 giorni in tana

Servizio di
Giampaolo Pioli

CARLSBAD — Ha divorato una bistecca, il dolce, bevuto lo spumante e una tazza di caffè americano. «Billy la talpa», come la chiamano, o meglio Stefania Follini, la speleonauta di Ancona che ha battuto il record del mondo di sopravvivenza, nel suo primo giorno tra gli umani, dopo quattro mesi di assenza, si è trovata benissimo.
La sua è una bella storia di donna, di ragazza normale coi problemi di tutti che «assentandosi» dal mondo, per ritrovare sé stessa cerca di fare anche un servizio alla scienza.
I medici della Nasa attendono l'elaborazione degli ultimi dati per verificare l'eventuale perdita di calcio nelle ossa dovuta alla totale assenza di sole e per analizzare le reazioni del sistema immunitario che interessa molto da vicino gli uomini nello spazio. Le prossime tappe per il team del dott. Montalbini saranno Houston e Parigi. A Stefania verranno fatti ancora prelievi di sangue e test della memoria e della concentrazione. Montalbini sostiene, per aver fatto anche lui un'esperienza analoga, che in grotta, questa aumenta tantissimo e in una «giornata biologica» si può riuscire a leggere ininterrottamente per 22 ore. Una volta fuori però si perde ogni cosa molto in fretta.
La prima cosa che Stefania ha avvertito come fastidio uscendo dal suo letargo sono stati i rumori: «Mi confondono moltissimo — ci ha detto — è come se la mia attenzione si spostasse continuamente verso ogni fonte di suono». Col suo nastrino bianco in testa, ha l'aria di una bambina.
Carlsbad, sperduta nel deserto, ieri è finita sulle pagine di tutti i giornali americani. L'economia di questo centro che vive sulle visite guidate alle centinaia di grotte, ha subito una buona spinta con la presenza della speleonauta anconetana.
Le grotte sono un vero business qui: 700 mila visitatori l'anno non sono uno scherzo e gli affari vanno così bene che in una di queste grandi gallerie sotterranee piene di stalattiti hanno aperto anche un McDonald.
Ma l'avventura di Stefania da queste parti è diventata soprattutto una storia di vita. E' logico che l'attenzione adesso sia puntata sul diario «ora per ora» che la ragazza ha scritto nella sua volontaria prigione.
«Sono centinaia di pagine — ci ha spiegato — nelle quali ho appuntato tutto, reazioni, impressioni e depressioni che mi capitavano. Mi piacerebbe pubblicarlo prima di pensare a qualche altra cosa».
«Billy la talpa» riduce gli abitanti della sua caverna-mondo, che le hanno fatto compagnia per 130 giorni, a topolini e lucertoline per far capire che il rapporto è stato piacevole e che in fondo era lei l'ospite di quegli spazi sotterranei. Con quegli occhialini alla Gramsci e con i 40 chili scarsi, oggi Stefania dimostra molto meno dei 27 anni che ha. Tra le fiale, gli stetoscopi, i testi introspettivi e i prelievi, dà la sensazione di sentirsi a proprio agio, come una vera cavia umana.

AVVENTURA / SOTTOTERRA NEL NEW MEXICO

Tanti e tanti libri per passare il tempo laggiù

E poi l'occhio indiscreto della telecamera come amico e consigliere

CARLSBAD — Tre metri per quattro. Alta poco più di due. La tana in plexiglas nella grotta del New Mexico dove Stafania Follini ha vissuto per 4 mesi assomiglia a una gigantesca provetta sanitaria piena di fili, elettrodi, monitor, libri, biscotti, siringhe e frutta secca. Non c'è un centimetro di intimità. Tutto è trasparente. Solo fuori dalla porta di vetroresina, in un anfratto realizzato con tavole di pino coperte da una tenda, c'è la toilette e il ripostiglio. Davanti al «monolocale sotterraneo» un piccolo tavolo con un fornellino elettrico e la zona cottura.
Abbiamo sceso anche noi, con un po' di esitazione la lunga scala di ferro e percorso il tunnel scivoloso, pieno di massi scoscesi che porta al fondo della caverna americana. C'è un odore strano che si rafforza col buio e un po' prende alla gola. Nel punto in cui la Follini ha vissuto e lavorato, la superficie di roccia sopra la sua testa supera i 30 metri. Il silenzio è assoluto, l'umidità ti entra dentro mentre all'esterno ci sono 40 gradi.
L'unico sibilo discreto è quello di uno dei due computer che non si staccano mai, ma col passare dei minuti diventa un rumore di fondo. Stefania ha diviso il suo lungo bancone da lavoro in tre parti, la cucina, la zona messaggi e test e l'ultimo angolo per la biblioteca, la lettura e il gioco. Le pagine dei volumi che si è portata nella grotta sono appiccicate dall'umidità. Ha letto quasi tutto, sottolineando molti passaggi con colori diversi. Tanti libri di judo, altri di Kafka, uno per imparare il giapponese, «Le mille e una notte» per stimolare i sogni, il manuale per vivere senza tecnologia, varie filosofie orientali.
Sugli scaffali di cucina sono rimasti crackers, succo d'arancia e scatolette. La scorta poteva andare bene per altri due mesi. Con pezzetti di carta si è costruita gli scacchi, un gatto domestico che ha appiccicato a una parete, bottiglie di «vino del Conero», formaggi affumicati, prosciutti, barattoli di confettura da appendere come palloncini per dare un senso casalingo a questo ambiente che altrimenti sembra un ospedale. Sono disegni di impronta infantile, più giocattoli che attrezzi, ma Stefania spiega che il suo bisogno era soprattutto quello dei colori più che delle forme per compensare la mancanza di sole. Fuori da questo acquario, illuminato da una costante luce al neon, la grotta si proiettava verso l'alto. Nel gioco di ombre e soprattutto in questo grande silenzio i massi danno la sensazione di trasformarsi in figure umane non sempre minacciose però. Nei suoi 188 mila minuti trascorsi in totale isolamento Stefania è uscita pochissimo dal suo bunker. Andava soltanto a spedire i suoi prelievi di sangue con la teleferica. Poi tornava dentro. Per scrivere più comodamente al computer ha finito col mettere una cassetta sotto la sedia. Dormiva su un tappetino sul lato sinistro della stanza-laboratorio, vicino alla parete rocciosa. Si capisce che è la camera da letto perché c'è una finestra orientale con un quadro di luna e due improbabili tendine. Con la carta sono stati creati anche cespugli d'erba seminati tra i computer e la libreria. Nessun crocefisso e nemmeno fotografie. I quasi 100 metri che separano dall'uscita si possono percorrere forse in meno di un minuto, ma è la sensazione di essere murati vivi, per quattro mesi senza parlare con nessuno, che inquieta. Scendendo nella caverna e sentendosi davvero soli si capisce però quanto la telecamera sia importante. Questo occhio comandato dal campo base che sta sopra e ti segue dappertutto, se prima può apparire indiscreto, col passare del tempo di fa da padre, da amico, da consigliere, quasi da confessionale. Chi sta sotto sa di essere seguito e protetto e trova la forza per resistere. Così ha fatto Stefania.

AVVENTURA / UN LABORATORIO NEL GOLFO DI TRIESTE

La capsula nel parco marino

Servizio di
Claudio Ernè

TRIESTE — Assomiglia alla capsula spaziale dell'Apollo 11, la prima astronave terrestre posatasi sulla Luna nel luglio di vent'anni fa. Ha dodici oblò di cristallo, quattro esili zampe d'acciaio, un portello con la scaletta. Ma non è destinata alla superficie del nostro satellite. Finirà in fondo al mare, nelle acque del golfo e costituirà un punto d'appoggio per studiosi di varie discipline. Dalla biologia, alla fisiologia. Chi lavorerà all'interno lo farà all'asciutto, in un ambiente riscaldato e in costante collegamento televisivo e telefonico con la superficie. Potrà prelevare campioni, osservare l'arrivo di un'ondata di torbida, misurare il progressivo espandersi di un'invasione di meduse o di alghe.
La capsula verrà calata in mare fra qualche giorno, al termine dei collaudi. Con tutta probabilità sarà posata al limite del parco marino di Miramare, a una decina di metri di profondità.
Oggi una gru la solleverà dal pianale di un autotreno adibito ai trasporti «eccezionali» e la depositerà sulla banchina della Sacchetta, accanto ai vecchi Frigoriferi generali. Da lì sarà prelevata da un pontone e affondata nel punto desiderato. L'ideatore del progetto, il palombaro Fulvio Loperfido, sorveglierà col cuore in gola tutti questi trasferimenti. Un nonnulla potrebbe mandare in frantumi il suo sogno.
«Sono anni e anni che penso a questo progetto. Finalmente sono riuscito a realizzarlo. L'ho dedicato a mio padre Ettore, uno dei più vecchi palombari triestini scomparso qualche tempo fa. Mia figlia da piccola lo chiamava nonno Ekare ed Ekare è il nome di questo laboratorio. I motivi che mi hanno spinto a costruirlo non sono difficili da spiegare. Il primo è il freddo, uno dei più brutti nemici di chi si immerge. Nell'acqua il calore si disperde con una velocità enorme, 90 volte maggiore di quella nell'aria. Anche in piena estate il freddo entra nelle ossa. Servono poco sia le mute di neoprene, sia le pesanti «lane» dei palombari. Poche ore e si ritorna in superficie stravolti dalla fatica. Nel laboratorio si starà invece all'asciutto e ci sarà il riscaldamento con l'acqua calda. Esattamente come in un'abitazione. Chi dovrà fotografare, misurare, prelevare campioni, lo farà con uno sforzo irrisorio»
La capsula verra costantemente rifornita dalla superficie attraverso un cordone ombelicale. All'interno del tubo passeranno le condutture dell'aria compressa e dell'acqua calda e i fili dei collegamenti telefonici, televisivi ed elettrici. Questi ultimi a 12 volt per ragioni di sicurezza. Tutti gli aspetti della sicurezza sono stati curati. Pacchi bombole assicurano una lunga autonomia ai quattro uomini d'equipaggio anche in caso di avaria alla barca-appoggio o al cordone ombelicale. Gli oblò sono stati realizzati con cristalli spessi 15 millimetri. Tutte le saldature sono state passate e ripassate per verificarne la perfetta tenuta.
Alla capsula si stanno interessando numerose istituzioni scientifiche triestine. In primo luogo il Laboratorio di Biologia marina di Aurisina. «Le ricerche subacquee che stiamo conducendo unitamente al Dipartimento di Biologia dell'Università, possono impegnare la capsula per qualche mese, per un periodo di due o tre anni» scrive in una lettera il professor Guido Bressan, direttore del Laboratorio. «Per questo motivo, contando sul fatto che le ricerche di Biologia marina rappresentano soltanto uno degli scopi di impiego, ne auspichiamo la realizzazione».
In effetti la capsula subacquea costruita da Fulvio Loperfido potrebbe essere impiegata anche per verificare come si comporta un uomo chiuso per giorni e giorni in una bolla d'aria in fondo al mare. Sia dal punto di vista fisico sia da quello psicologico. Esattamente come ha fatto Stefania Follini, la giovane speleologa rimasta 110 giorni volontariamente isolata nel buio di una grotta del New Mexico.

Il laboratorio è stato progettato con il sistema a campana aperta, per poter resistere quando è immerso a qualsiasi pressione. Durante l'utilizzazione del laboratorio, il personale subacqueo che parteciperà alle ricerche sarà assistito da una barca appoggio debitamente attrezzata per tale attività. L'imbarcazione è attrezzata per fornire energia a basso voltaggio (12 volt), aria per il ricicio, assistenza telefonica e televisiva in circuito chiuso, nonchè di un impianto di acqua calda a circuito aperto per climatizzare l'ambiente e renderlo confortevole.

AVVENTURA / SMANIA DI PRIMATI

I «signori delle sfide impossibili»

«Cavie» nel nome della scienza e anche ... degli sponsor

Sette mesi da soli in una grotta. Due settimane in cima al Monte Bianco. Sette giorni sott'acqua in uno scafandro da palombaro. Sono alcune delle imprese dei «signori dell'impossibile», un po' collezionisti di primati, un po' sponsor di se stessi, un po' cavie per esperimenti psicofisici alla soglia del limite umano. Le loro storie sono tutte uguali. Tengono banco per qualche giorno e finiscono nel «Guiness» dei primati. Interviste, foto, dichiarazioni. Frasi stereotipate, un po' di mistica a buon mercato, qualche quattrino dagli sponsor. Poi l'oblio, almeno a livello di grande pubblico. Chi ricorda oggi Maurizio Montalbini, il sociologo-speleologo chiusosi volontariamente per 210 giorni nella Grotta del vento di Frasassi? Chi ricorda Maurizio Celluzzi, il sub romano rimasto giorni e giorni in uno scafandro nel tentativo di conquistare il record mondiale di permanenza subacquea?
Le loro imprese sono state notevoli e rischiose ma i loro emuli per acquisire nuovo spazio sui giornali e alla televisione dovranno progettarne altre, più eclatanti. In caso contrario nessuna notizia, nessuno sponsor e quindi nessuna impresa. E' la logica della pubblicità e del commercio. E' il gioco perverso al rialzo senza limiti, un gioco spesso fine a se stesso. Una volta i protagonisti erano considerati eroi. Oggi sono poco più di uomini sandwich.
«Otto giorni in cima all'Everest, da soli e senza cibo» sarà il titolo dedicato fra qualche anno agli eredi spirituali di Messner. Oppure «Scende con gli sci la torre di Pisa». E ancora. «Doppia Capo Horn a nuoto». «Sepolto vivo per sempre».
Tutto era iniziato una trentina di anni fa. C'erano molti problemi da risolvere, problemi che la guerra appena finita aveva drammaticamente evidenziato. Bambini sepolti nel crollo delle loro case colpite dalle bombe e trovati vivi dopo sette giorni. Com'è stato possibile si chiedeva la gente. Qualcuno aveva azzardato risposte. Altri avevano iniziato a sperimentare. Nel buio, al freddo, sottoterra, nell'acqua.
Nell'archivio del nostro giornale abbiamo trovato alcuni titoli che testimoniano le varie fasi di questa grande corsa. L'interesse è scientifico, al momento non ci sono altri fini.
«Due francesi nell'abisso di Trebiciano, interesse sportivo e scientifico» si legge sul «Il Piccolo» del 7 agosto 1963. «E' intenzione dei due francesi fermarsi sul fondo dell'abisso due giorni e due notti». Era un esperimento per così dire casalingo perché l'anno prima Michel Siffre era riuscito a vivere sottoterra completamente isolato per due mesi.
Due anni più tardi altro titolo: «Due cavie umane esperimentano gli effetti dell'isolamento in caverna. Hanno perso la cognizione del tempo». «Al termine dell'esperimento si saprà se l'isolamento comporta delle variazioni al ritmo del corpo umano».
L'avventura inizia a uscire dal ghetto. Il merito è dell'astronautica. Si simulano viaggi spaziali, si ipotizzano viaggi interplanetari e immersioni negli abissi. Le notizie delle imprese dei supermen trovano spazio. I protagonisti non sono più personaggi stravaganti, ribelli e trasgressori. Diventano prede strumentalizzate di chi deve vendere sci, località di villeggiatura, maglioncini, viaggi avventurosi. E poi ancora vetture, shampoo, fiocchi di mais, orologi, formaggi, linee aeree. La ricerca è ormai solo un corollario, un'utile appendice o poco più. Importante è il gesto. Si scende in paracadute dall'Everest, ci si chiude in una grotta per sette mesi. «Il sole è paziente e sapevo che mi avrebbe aspettato. Ho compiuto questa impresa spinto dalle stesse motivazioni che hanno indotto Colombo a guardare l'Oceano, Galileo le stelle, Freud la mente», dichiara uno di questi nuovi effimeri eroi. Altri per pudore tacciono.

ELEZIONI EUROPEE

Dc, candidati in passerella

Quale futuro per l'Europa? E, prima ancora: Europa, perché? Su questi interrogativi la Democrazia cristiana regionale ha imbastito l'incontro di presentazione dei propri tre candidati alle prossime consultazioni europee, svoltosi all'Hotel Bellevue di Grado, alla presenza di alti esponenti del partito e di un numeroso pubblico.
Hanno presieduto e organizzato questo incontro la responsabile del movimento giovanile dc Fabiana Tosolini e del movimento femminile Isolina Bidoli Miniussi. La scelta dei nominativi, si è voluto sottolineare, non è stata fatta per fini di politica spettacolo e con intenzioni di mera facciata, ambiti questi del tutto estranei a un partito autenticamente popolare come la Dc, bensì con la forte volontà di dare voce e rappresentanza a realtà importantissime che potranno essere come il collante culturale e civile per l'edificazione della grande casa dell'Europa unita: il mondo della ricerca scientifica e universitaria e quello dei cittadini impegnati nel sociale.
IL prof. Paolo Fusaroli, magnifico rettore dell'Ateneo triestino, è stato il primo dei tre candidati a prendere la parola nell'incontro gradese, mettendo in luce come il rapporto fra la ricerca scientifica e l'Europa sia ormai consolidato e abbia generato quel «Progetto Erasmus» che si pone come un punto di passaggio verso il pieno sviluppo e la tutela della dignità dei giovani ricercatori e studiosi dell'area europea, unificata così sotto il segno del progresso, del miglioramento della qualità della vita e delle distanze delle nuove generazioni.
E' stata poi la volta della prof. Rosy Bindi, vicepresidente uscente dell'Azione cattolica e docente di diritto amministrativo all'università di Siena. Rosy Bindi ha esordito sostenendo che il modo migliore per affrontare quella che ha chiamato «la scommessa Europa» sarebbe quello di dare un pieno sostegno e assenso alla proposta della creazione di un Parlamento costituente per l'Europa.
Un'Europa, ha continuato la prof. Bindi, che è la terra delle differenze, traendo linfa vitale proprio dalla polifonia delle voci in essa presenti, per comporre quel mosaico che deve, anche con il contributo dei cattolici, costruire un progetto comune di civiltà.
Ha concluso il trio di candidati un europarlamentare già in carica, cioè l'on. Alfeo Mizzau, che ha attratto i presenti verso una carrellata, condotta volo d'uccello, dei propri ricordi di esperienze di parlamentare a Bruxelles e di vecchio europeista che ha sposato la causa dell'Europa dei popoli da molti anni. Anche l'on. Mizzau ha posto in evidenza come il binomio donne-giovani stia diventando caratterizzante a livello europeo di un nuovo modo di fare politica, più vicina alla gente, ai suoi bisogni e al legittimo desiderio di futuro.
Sono inoltre intervenuti sull'Isola d'oro anche il segretario comunale Gianni Di Mercurio che ha ribadito come Grado sia da tempo aperta verso l'Europa con il suo turismo e per la capacità di dialogo e ospitalità della sua gente. Il segretario regionale Bruno Longo, ha infine fatto una analisi della situazione politica nazionale e locale, auspicando riforme istituzionali che ci portino verso progetti europei che sappiano proporre il proprio valido apporto comune di civiltà.
Hanno concluso il convegno, Nicolò Nociforo, componente l'ufficio esteri dell'Internazionale giovanile dc che ha tenuto la relazione «Le speranze dei giovani sfidano l'Europa». Ha concluso l'on. Tina Anselmi su «Un'Europa unita per opportunità più vere». Al dibattito sono intervenuti Marco Ostromann delegato Mg di Grado, Paolo De Marin assessore alla cultura al Comune di Monfalcone, Maria Letizia Burtolo, consigliere comunale di Udine.

Pordenone: Gustavo Selva

L'on. Gustavo Selva, deputato al Parlamento europeo e candidato nella lista dc per le «europee» del 18 giugno nella circoscrizione Nord-Est, parlando a Pordenone agli amministratori locali e ai dirigenti comunali della Dc, ha detto che la prova del 18 giugno, dopo l'apertura della crisi di governo, si presenta ancora più impegnativa. «E' difficile prevedere ora — ha detto — dopo che Craxi ha assunto le responsabilità di fare cadere il governo De Mita, quali saranno le altre mosse del Partito socialista».
L'on. Selva ha aggiunto che «da questa ennesima crisi nasce più impellente la necessità di modificare la legge elettorale per le politiche come per le amministrative. La modifica dovrà avvenire nel senso che siano gli elettori a decidere quale coalizione di governo e anche quale uomo politico lo debba presiedere. Dobbiamo entrare in una seconda e più matura fase della nostra vita democratica».

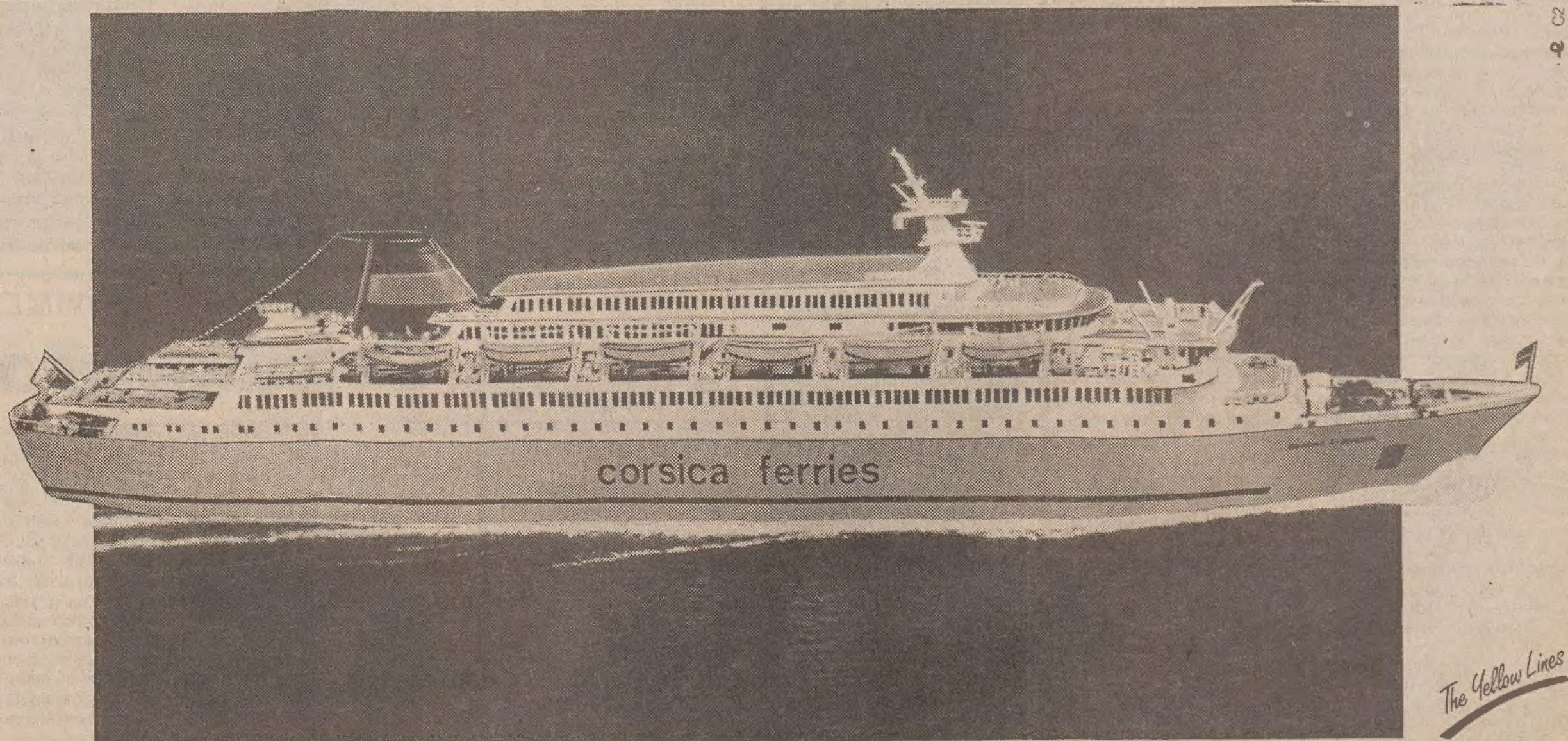
Rapporti Est-Ovest

Oggi, alle 18.30, al Palace Hotel di Gorizia, la rivista mitteleuropea organizza un dibattito sul tema: «Il Friuli-Venezia Giulia tra Est ed Ovest». Introdurrà Cesare Tomasetig, direttore della rivista. I relatori: dott. Alessandro Grafini, consigliere diplomatico della vicepresidenza del Consiglio dei ministri, dott. Gino Giugni, senatore e presidente commissione lavoro del Senato. Le conclusioni saranno affidate a Nereo Laroni, assessore alla cultura del Comune di Venezia. Ha garantito la propria presenza anche l'on. Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro.
Argomento di stretta attualità, quello dei rapporti tra l'Europa occidentale e i Paesi dell'Est, che viene a coinvolgere tutto il Triveneto, per il ruolo di cerniera che può interpretare. «Con i cambiamenti a cui stiamo assistendo in Unione Sovietica, ma anche in Ungheria e in Polonia — ha detto l'assessore Laroni — questa frontiera può trasformarsi in una porta aperta, con evidenti vantaggi per il Nord-Est dell'Italia, vantaggi economici, ma anche sociali e culturali».

PCI: Programma

Stamane alle 11 nella sede del consiglio regionale (P.zza Oberdan, 6 - Sala Verde - 1.o piano), il segretario regionale del Pci Roberto Viezzi illustrerà i contenuti del programma regionale del Partito per le elezioni europee. Saranno presenti l'on. Giorgio Rossetti, parlamentare europeo e il consigliere regionale Ugo Poli.

Zangheri a Trieste.

Nel pomeriggio alle 19, in piazza Unità, apertura della campagna elettorale del Partito comunista italiano. Intervengono: Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, Giorgio Rossetti, parlamentare europeo e Luigi Spacal, candidato al Parlamento europeo.

AUTO / SOSTA SELVAGGIA

«Manette» alle ruote

Potrà anche essere asportata la targa - Impennata delle multe

ROMA — Da un minimo di 25mila a 75mila lire di multa per i protagonisti di «sosta selvaggia» dal primo giugno. Fra una settimana entra infatti in vigore la cosidetta «legge Tognoli sui parcheggi», ovvero la 122 del 24 marzo 1989, che, a parte un nuovo e più diversificato «pacchetto multe», prevede in alternativa alla rimozione forzata l'uso delle «ganasce» (un ceppo a chiave, di fatto, che blocca le ruote del veicolo che crea intralcio) e l'asportazione della targa posteriore.
Tenuto conto dell'esborso aggiuntivo per riprendere l'auto, farsi togliere le ganasce o riavere la targa, chi scambia le pubbliche strade per il proprio garage, facendo i propri comodi a danno della comunità, rischia nei casi più gravi di pagare, fra multa vera e propria ed altre spese, sino e oltre le 100.000 lire.
La disciplina dell'uso della ganascia da parte dei vigili urbani, della polizia della strada e dei carabinieri addetti alla sorveglianza del traffico è oggetto, così come in genere per la pratica attuazione dell'intero provvedimento, di una circolare in fase avanzata di elaborazione da parte del ministero dei Lavori pubblici. E che verrà, diramata tra il 26 ed il 30 maggio.
In sede di pratica attuazione della legge vi sono però alcuni «nodi da sciogliere», anche per rispondere ai quesiti posti in materia dalle amministrazioni comunali. Quando si possono applicare le «ganasce»? Questa una delle domande più ricorrenti. L'orientamento ministeriale sembra quello di applicarle nei casi più gravi.
Un esempio: bloccare le ruote di chi sosta in terza fila — caso di particolare gravità — può significare impedire l'uscita di una o più auto in sosta regolare. Anche più problematica l'asportazione della targa. A parte gli aspetti pratici, connessi — si fa osservare negli ambienti tecnici — il fatto che non tutte le targhe sono bloccate con il sistema delle viti, vi è l'esigenza di avvisare l'automobilista (non abituato a controllare se la targa c'è o non c'è) in modo adeguato, tenuto conto che chi guida senza targa nel veicolo commette reato che può portare all'arresto.
Altro elemento che chi ha commesso l'infrazione dovrà tenere presente: multe e spese di notifica vanno pagate entro 60 giorni da quello in cui arriverà il verbale. Trascorso il termine, la pratica «andrà a ruolo», coinvolgendo gli uffici esattoriali.
Quali sono le nuove multe? Dal primo giugno gli indisciplinati pagheranno non più 12.000 lire, ma 25.000 lire per le infrazioni al divieto di sosta semplice (cartello) e per la sosta effettuata in modo irregolare; non più, ancora, 12.000 ma 50.000 lire per la sosta negli spazi riservati agli handicappati, per la sosta abusiva nella zona a traffico limitato, per la sosta abusiva nelle isole pedonali.
Ed ancora: per le soste sui binari del tram, sugli attraversamenti pedonali, sui passi carrai, sui marciapiedi, nei posteggi taxi, sulle fermate di autobus e tram, sulle piste ciclabili e nelle corsie riservate.
Si passerà invece dalle attuali 50.000 lire a 75.000 nei casi di sosta sul dosso o in galleria, in corrispondenza della curva in corispondenza di un incrocio.
Come si stanno organizzando le grandi città? Orientamento di varie amministrazioni — tra cui quella di Milano — è di utilizzare appositi pulmini attrezzati (con un centinaio di ganasce a bordo) per colpire gli abusivi in modo rapido ed esteso.
Anche i ciclisti ed i pedoni dovranno tenere gli occhi aperti. Passare con il semaforo rosso (75.000 lire per i veicoli a motore) costerà 30.000 lire al ciclista distratto e 25.000 al pedone che fa il furbo.

AUTO / ESONERI

«Cinture», modifiche

Le norme approvate dal Senato

ROMA — Possibilità di parcheggiare l'auto senza l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza; di portare sui sedili posteriori bambini dai 4 ai 10 anni non legati con i sistemi di sicurezza purché accompagnati da una persona di età superiore ai 16 anni; possibilità per i bambini sotto i 10 anni di viaggiare nei taxi senza il seggiolino: queste le maggiori novità introdotte dal decreto in materia di esonero dall'obbligo di utilizzare sistemi di ritenuta approvato ieri all'unanimità dall'assemblea dei senatori.
Il provvedimento, quindi, viene a ritoccare la norma esistente riguardo all'obbligo di usare le cinture. Nel decreto si dà anche la possibilità per le autocaravan e i cosiddetti veicoli promiscui, sulla cui carta di circolazione non sia annotata la categoria di appartenenza dei veicoli base, di essere esonerati dall'obbligo di installazione delle cinture fino al momento in cui, in occasione della prima revisione successiva all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, venga riportata tale annotazione.
Per quanto concerne i bambini dai 4 ai 10 anni che possono viaggiare sui sedili posteriori anche senza essere legati all'apposito seggiolino purché accompagnati da persona non inferiore ai 16 anni, la possibilità è data fino al 26 aprile 1990, data in cui entrerà in vigore l'obbligo dell'uso dell'apposito seggiolino.
Possibilità anche per i bambini di questa fascia di età di essere trasportati in soprannumero rispetto al limite di 5 per auto, purché siano tutelati da passeggeri di età non inferiore ai 16 anni.

AGITAZIONE IL 12 E 13 GIUGNO

Uno sciopero di due giorni per una giustizia migliore

ROMA — Nonostante la crisi di governo il «Comitato per la giustizia» ha confermato lo sciopero indetto per il 12 e 13 giugno. Ma nei prossimi venti giorni magistrati e avvocati incontreranno i segretari di tutti i partiti, nel tentativo di creare le premesse per scongiurare la paralisi della giustizia. E in mancanza del governo gli interlocutori saranno le forze politiche impegnate a formare il programma del successivo ministero.

Magistrati e avvocati uniti nella protesta contro i politici accusati di scarsa attenzione verso i problemi dei tribunali

Queste sono le conclusioni di cinque ore di riunione ininterrotta a cui hanno partecipato i vertici delle organizzazioni di categoria dell'avvocatura e dell'Associazione nazionale magistrati. Una discussione faticosa, iniziata con una decisa presa di posizione dei rappresentanti dell'Unione delle camere penali che hanno minacciato di rompere l'unità del Comitato pronunciandosi contro lo sciopero. Ormai inutile visto che manca l'interlocutore, hanno detto, dato che il governo è caduto.
E' stata necessaria tutta l'abilità di mediazione del presidente del Comitato, Antonio Martone, per ricucire una situazione che diveniva di attimo in attimo più difficile, anche perché il gruppo di Magistratura indipendente, l'ala destra dell'Anm, aveva formulato la proposta di incalzare il mondo politico con scioperi bianchi successivi a quello già indetto. E tutti gli avvocati si erano tirati precipitosamente indietro.
Solo in un secondo momento uno dei leader di «Mi», Mario Cicala, ha dichiarato la disponibilità del gruppo ad accantonare la spinta verso forme di agitazione più dura, e che fra le due posizioni si erano potuti inserire Giacomo Caliendo, magistrato del «centro» dell'Anm, e Franco Ippolito, il segretario della corrente progressista Magistratura democratica.
Occorre una indicazione chiara, ha detto il primo, ai partiti che produrranno il nuovo programma di governo, e deve essere una indicazione complessiva sulle urgenze e le priorità. Quindi, secondo Caliendo, l'interlocutore c'è anche oggi: sono i segreti dei partiti che verranno incontrati nei prossimi venti giorni dal Comitato di avvocati e magistrati (il primo sarà Occhetto).
L'iniziativa unitaria è l'unico strumento, ha incalzato Franco Ippolito, «per ottenere qualcosa. Lo abbiamo già verificato in passato, ora il nostro obiettivo deve essere volto ad ottenere l'entrata in vigore del Nuovo codice penale, ha concluso, come primo punto del prossimo programma di governo».
Sono argomenti che hanno subito raccolto il consenso di una parte delle organizzazioni dell'avvocatura, consenso manifestato dall'avvocato Belà per la Federavvocati, e Palenzosa per l'Assoavvocati. Infine anche Aloisio, presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati, e il segretario dell'Unione delle camere penali, Baccino, hanno scelto fra gli applausi dei partecipanti la linea unitaria.
«Con questo sciopero ci proponiamo di denunciare lo stato di collasso della giustizia — ha dichiarato quest'ultimo — ma non abbiamo nel mirino un ministro come Vassalli, che sta varando il primo codice dell'Italia repubblicana».
Una posizione sottolineata anche dal presidente del Comitato, Antonio Martone: questo sciopero non è «contro» qualcuno, ha detto, ma per richiamare la classe politica all'urgenza delle riforme necessarie a rendere efficente la macchina delal giustizia. Al termine della riunione è stato approvato il comunicato che «proclama lo sciopero», chiedendo al Parlamento di proseguire i lavori per il nuovo codice anche durante la crisi di governo.
Il documento di due cartelle, firmato dalle cinque organizzazioni degli avvocati e dall'Anm, ricorda ancora una volta gli obiettivi per cui si battono i firmatari: nuovo codice dal 24 ottobre; riforme di struttura, e di personale; patrocinio gratuito per i non abbienti; riforma del processo civile, del giudice di pace, delle circoscrizioni giudiziarie. Richieste a cui sono state date, «sinora risposte insufficienti», e che da ora sono rivolte al prossimo governo o a chi ne sta scrivendo il programma.

UN CIMITERO PER PICCOLI ANIMALI

Portiamo un fiore a Fido

Sorgerà in provincia di Roma, in un'area immersa nel verde

Servizio di
Elena Polidori

ROMA — In America è diventato normale andare a far visita alla tomba del proprio cane, come se si trattasse di quella di un familiare che con la sua scomparsa ha lasciato un vuoto profondo dentro di noi. In Italia non è ancora normale ma lo diventerà presto. Ieri a Campagnano, in provincia di Roma, a poca distanza dal lago di Bracciano, è stata apposta la prima pietra di quello che diventerà il primo cimitero per «piccoli animali». Si tratta di un'area, donata dal Comune, di circa un ettaro, immersa nel verde e lontana dal caotico traffico della via Cassia; l'ideale come ultima dimora dei «cari estinti» delle razze e specie più disparate.
L'idea sembra bizzarra, quella di venire a far visita alla tomba di un cane, ma se ci si pensa bene, forse questi piccoli animali che hanno condiviso con

Su richiesta la tomba potrà anche essere fornita di una lapide con foto. «Fino ad oggi - spiegano i promotori dell'iniziativa- gli animali venivano seppelliti in posti di fortuna, a volte anche nei giardini pubblici, con problemi igienici e sanitari facilmente immaginabili». Ieri la prima pietra.

noi una parte «d'avventura», una tomba decente, che non sia il solito bidone della spazzatura, se la meritano certamente.
Il cimitero si chiamerà «green hill», collina verde, lo stesso nome dell'associazione che ha avuto l'idea della sua realizzazione.
Ma vediamo come sarà fatto questo cimitero; all'inizio ci sarà un ampio parcheggio e poi una piccola salita da percorrere a piedi. In cima, la collina sarà divisa in tanti piccoli loculi di grandezze diverse a seconda dell'animale che si deve inumare. Quest'ultimo sarà posto in una cassetta di legno e successivamente nell'apposita cella.
Su richiesta, la tomba potrà anche essere fornita di lapide con foto. Insomma un cimitero in piena regola, anche con tanto di guardiano e sorvegliante notturno. Dato che lo spazio a disposizione non è molto, sarà necessaria la prenotazione del loculo.
Chi possiede un cane, un gatto o un altro qualsiasi animale, può rivolgersi, in futuro, al cimitero e prenotare un posto per l'animale quando questo «passerà a miglior vita».
«Fino a oggi — ha detto Athos De Luca, assessore all'ambiente del Comune di Roma — gli animali venivano seppelliti in posti di fortuna, a volte anche nei giardini pubblici con problemi igienici e sanitari facilmente immaginabili. Con la creazione del cimitero, questi problemi saranno risolti. Il cimitero sarà un punto di riferimento importante».
Ma come punto di riferimento, per coloro che amano gli animali, in seguito, ce ne saranno anche altri. L'Associazione «Green Hill» ha infatti in programma la creazione di una sorta di «Pronto soccorso» per animali. Qualora si verifichi un incidente con il coinvolgimento di un animale, un'ambulanza sarà pronta a partire per aiutare la malcapitata bestiola.

SPACCIO

Eroina baby

MILANO — Una bambina di 13 anni, scappata tempo fa dalla sua casa di Pavia, guadagnava a Milano cinquecentomila lire alla settimana portando in giro dosi di eroina. Lo ha scoperto la polizia, andata in uno stabile dello Iacp (Istituto autonomo case popolari) in via Botticelli 13, per liberare un appartamento occupato abusivamente da un anno. Quando i poliziotti sono entrati nell'appartamento si sono trovati davanti due ragazzine, Monica di 13 anni, e Lidia di 17, torinese, anche lei scappata da casa, e uno slavo di 20 anni, Hysen Ramadan.
L'uomo è stato arrestato, così come la diciassettenne, con l'accusa di «determinazione al reato di spaccio», avrebbero cioè indotto la piccola Monica, non imputabile perché minore di 14 anni, a spacciare la sostanza stupefacente.
Nell'abitazione, nella quale secondo gli accertamenti della polizia vivevano altre due donne che sono state denunciate a piede libero per lo stesso reato, gli agenti hanno sequestrato dieci dosi di eroina, nascoste in un vaso di fiori sul balcone, e 900 grammi di una sostanza che è stata sottoposta ad analisi chimica.
Le due minorenni, trasformate in insospettabili corrieri della droga, percepivano — secondo quanto spiegato dai poliziotti — un compenso di mezzo milione a settimana.
Monica è già stata rimandata a casa dal padre. Lidia, che era già stata implicata in vicende legate all'uso di stupefacenti, è in carcere.

SEQUESTRO

Grano radioattivo

BARI — La dogana marittima ha posto ieri sotto sequestro 4.887 tonnellate di grano, importato un anno fa dalla Grecia e custodito nei quattro silos della società «Granarie» di Catania all'interno dello stesso porto.
Il provvedimento è stato adottato dal pretore penale, dottor Nicola Colaianni, dopo che dalle analisi su alcuni campioni di grano disposte dal sostituto procuratore, Carlo Capristo, ed effettuate dall'Istituto regionale zooprofilattico di Foggia è emersa una radioattività di 6 becquerel per chilogrammo contro i 600 indicati come soglia massima consentita dalla Cee.
Il dottor Colaianni — che ha disposto il sequestro per la violazione alle norme sull'igiene degli alimenti — si è riservato di indicare i reati ipotizzabili in questa vicenda.
La partita di grano custodita a Bari era stata sottoposta venerdì scorso dal dottor Capristo a sequestro amministrativo, un provvedimento resosi necessario perché custodito in un'area doganale e quindi extraterritoriale, in attesa di nuove e più approfondite analisi sui campioni prelevati.
Era stata infatti una Usl di Piacenza a comunicare alle autorità doganali e alla magistratura barese che, dalle analisi su alcuni campioni della partita custodita a Bari, analisi chieste dal gruppo Ferruzzi che ne è proprietario, era emerso che il prodotto era contaminato.

PROCESSO

Trenta e frode

ROMA — 190 anni di reclusione complessivamente, più 135 milioni di multa, sono stati chiesti nei confronti dei 70 imputati al processo per il cosiddetto «trenta e frode», ossia per il mercato degli esami universitari nella facoltà di economia e commercio di Roma.
Per il pubblico ministero Sante Spinaci, nessuno degli imputati o degli studenti deve essere assolto: nel corso dell'istruttoria — ha sostenuto il Pm — gli elementi dell'accusa sono stati tutti quanti riscontrati in aula dalle stesse ammissioni o dalle contraddizioni degli imputati. Per tutti, i reati sono corruzione e falso. Le pene più pesanti sono state chieste dal rappresentante della pubblica accusa per gli impiegati della segreteria della facoltà: 8 anni per Claudio Flammini e Gabriella Pozzi, 7 anni e 6 mesi per Giancarlo Giovannucci.
Uno «sconto» è stato invece chiesto per il bidello della facoltà, Ennio Proietti, per il quale il magistrato ha sollecitato sei anni di reclusione, in quanto l'imputato, sia nel corso dell'inchiesta che nel dibattimento, ha ammesso gli addebiti. Gli altri impiegati invece hanno sempre negato l'accusa.
Per quanto riguarda gli studenti, il Pm Spinaci ha chiesto condanne variabili da un minimo di un anno e quattro mesi ad un massimo di tre anni e 9 mesi.

MONDIALI

Approvato il decreto

ROMA — Il Senato ha approvato, con il voto contrario dei gruppi comunista e federalista europeo e con l'astensione dell'Msi-Dn, il decreto legge sui mondiali di calcio. Il provvedimento, licenziato dalla Camera, il 4 maggio scorso, è ora definitivo.
L'assemblea ha inoltre approvato tre ordini del giorno (due all'unanimità e un terzo con l'astensione del gruppo comunista) proposti dal relatore, sen. Mauro Ianniello, «per fornire un'interpretazione del provvedimento compatibile con le esigenze di coerenza interna».
«La ristrettezza dei tempi disponibili per la discussione in Senato — ha detto il relatore — impedisce di emendare un provvedimento che indubbiamente presenta alcune imperfezioni, ma la cui definitiva approvazione non può essere rimandata».
Il decreto prevede la selezione di opere che abbiano «immediata incidenza per lo svolgimento dei campionati di calcio e che gli investimenti previsti siano soggetti a valutazione di congruità rispetto all'obiettivo».
Inoltre viene espressamente sottolineata l'esigenza del rispetto delle disposizioni dei vincoli ambientali, storici ed artistici; si introduce una disciplina speciale per l'esame e l'approvazione dei progetti centrata sulla conferenza dei servizi. L'affidamento degli appalti viene subordinata al rispetto delle direttive comunitarie e delle norme antimafia.

INTERESSI PRIVATI IN ATTI DI UFFICIO

Incriminato il sindaco Orlando

Il primo cittadino e la giunta di Palermo sotto accusa per 97 «assunzioni facili»

PALERMO — Il sindaco Leoluca Orlando, la sua amministrazione «anomala» rimasta in carica sino al 14 aprile scorso, i consiglieri comunali che la sostenevano — 40 in tutto — sono stati incriminati dal sostituto procuratore Roberto Scarpinato per interessi privati in atti d'ufficio. Nella tesa situazione politica comunale l'iniziativa della magistratura avrà un peso ed un ruolo. Gli oppositori di Orlando già ribadiscono che «la giunta della trasparenza» è un «imbroglio».
La vicenda giudiziaria è relativa all'assunzione di 97 addetti alla vigilanza in uffici e cantieri comunali, un provvedimento mai formalizzato perché riproposto per tre volte e sempre bocciato dalla commissione provinciale di controllo, organo di supervisione dei provvedimenti degli enti locali in Sicilia. Ma la C.p.c. non si è limitata soltanto a bocciare le delibere, le ha anche trasmesse alla magistratura dando, in pratica, il via all'indagine.
La deliberazione di assunzione — qui secondo l'accusa, c'è il vizio di fondo — era nominativa. I «vigilantes» comunali venivano scelti per chiamata diretta. Il provvedimento era stato motivato da un accertato rapporto fiduciario con la amministrazione e custodi; ma la tesi è stata smentita dalla Cpc che ha sottolineato come molti dei candidati al rapporto di pubblico impiego non avessero ancora ricevuto, alla data di approvazione della prima delibera, il nulla osta di polizia.
Tutto questo andava a realizzare, si legge nel giudizio della Cpc un «eccesso di potere nell'esercizio della facoltà della chiamata nominativa», inoltre «l'immotivata e non documentata affermazione di un rapporto fiduciario» autorizzano il sospetto che l'amministrazione «abbia creato un'isola di privilegio tra le migliaia di disoccupati della città di Palermo, in favore di coloro che fortunatamente hanno potuto fruire di conoscenze e segnalazioni all'interno dell'amministrazione comunale».

Tutto nasce da una delibera presentata tre volte e sempre bocciata dalla commissione provinciale di controllo.

Insomma, una censura bruciante verso un'amministrazione che al primo punto della propria gestione aveva posto il «comune come una casa di vetro»; la Cpc e l'iniziativa giudiziaria conseguente sembrano voler accreditare l'ipotesi opposta, quella della permanenza di criteri clientelari.
Ma non è la prima volta che l'amministrazione comunale assume personale sotto la direzione di Leoluca Orlando, per chiamata diretta senza censure dalla Cpc e iniziative giudiziarie. Una cinquantina di quegli edili che manifestarono sotto le finestre del neo sindaco del rinnovamento democristiano scandendo lo slogan «con la mafia si lavora, con l'antimafia no» hanno beneficiato della chiamata diretta, anche su segnalazione della prefettura.
Al fondo della vicenda palermitana vi è una permanente emergenza di occupazione che giunge all'ufficio del sindaco nelle forme più disparate e talvolta drammatiche. Per esempio un gruppo di disoccupati ha bivaccato per una settimana sui tetti della cattedrale, dieci giorni fa, sollecitando un intervento del cardinale e del sindaco: «dobbiamo dare da mangiare ai nostri figli» dicevano.
A Palermo permane dunque una sfera di interventi discrezionali, legati oggi alla clientela del bisogno così come ieri erano legati alla clientela della politica e della mafia. Ma questo, ovviamente, non trova una discriminante nella norma giuridica che non può qualificare le clientele, scegliendo tra buone e cattive: Tuttavia il problema sembra perfino trovare eco nella filosofia di Orlando che reclama la restituzione «di un'anima etica alla politica». Tra qualche giorno i 40 consiglieri della Dc, Psdi, Verdi, Città per l'uomo ed Indipendenti di sinistra che approvarono la delibera — quelli che erano presenti in aula al momento del voto — dovranno spiegare al giudice istruttore i motivi della loro scelta.
Il provvedimento contro Orlando e la sua maggioranza era nell'aria alla vigilia della formazione della giunta a sette con il Pci. Il sostituto procuratore Gianfranco Garofalo ne aveva parlato, in modo trasparente, a marzo lamentando che la procura si occupasse di più di inchieste sulla gestione comunale che di lotta alla mafia.

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

MAFIA

Appalti controllati

PALERMO — Saranno le prefetture a raccogliere, per conto dell'Alto commissario per la lotta contro la mafia Domenico Soca, notizie e informazioni su tutti gli appalti pubblici e subappalti di importo pari o superiore ai cento milioni.
Per la raccolta dei dati le prefetture invieranno a tutti gli Enti pubblici e alle Associazioni degli imprenditori moduli-notizie. Verranno richieste informazioni soprattutto sulle procedure di affidamento degli appalti, le imprese partecipanti alle gare e quelle aggiudicatarie.
L'iniziativa si inserisce in una linea volta a realizzare una efficace azione preventiva e repressiva nei confronti delle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici.

DEMOGRAFIA

Cicogne, non volano

L'Italia detiene il record negativo

NEW YORK — L'Italia ha il più basso tasso di natalità del pianeta. Lo sostiene un rapporto pubblicato ieri a Washington dal «Population reference bureau».
Il tasso di fertilità delle donne italiane è di 1,3: il più basso del mondo, appunto, si legge nella ricerca. Questo dato conferma quanto reso noto recentemente a un congresso sulla demografia tenutosi a Berlino.
L'organizzazione privata, specializzata in ricerche demografiche, sostiene nel suo rapporto annuale che la popolazione del pianeta, attualmente di 5 miliardi e 234 milioni, raggiungerà i 6 miliardi entro i prossimi dieci anni.
Se non si verificherà una brusca diminuzione dei tassi demografici, per effetto del prolungamento della vita e della diminuzione delle morti premature, l'umanità è destinata a raggiungere i dieci miliardi, prima di accennare a stabilizzarsi.
Il rapporto informa inoltre che il record mondiale della longevità rimane sempre ai giapponesi, che hanno migliorato ulteriormente i loro traguardi: 81,6 anni per le donne; 75,5 per gli uomini. Al secondo posto si trova la Svizzera sul fronte femminile (80.6) e l'Islanda sul fronte maschile (75.1). Per quanto riguarda l'Italia, gli uomini di solito possono vivere in media oltre i 71 anni, mentre le donne, anche nel nostro paese più longeve, hanno come prospettiva il traguardo degli 80 anni (o quasi).
Le quattro Nazioni con maggior popolazione, nel 1989, sono la Cina (1.103 milioni), l'India (835 milioni), l'Urss (288 milioni) e gli Stati Uniti (284 milioni).

L'ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO ITALIANO CASALINGHE

Ora il lavoro domestico sarà risarcito

ROMA — Prevede il risarcimento degli infortuni domestici ed è stato inserito con il numero 3 tra gli articoli della riforma dell'Inail, ora al vaglio della commissione del Senato il nuovo principio assicurativo che è stato illustrato ieri mattina dal senatore Lucio Toth (Dc), intervenuto ai lavori dell'ultima giornata dell'assemblea nazionale del Movimento italiano casalinghe (Moica).
Toth, vice-presidente della commissione inchiesta sugli infortuni del lavoro, ha detto che «l'art. 3 è un'estensione del testo unico della legge del '65 sugli infortuni sul lavoro ed equipara le casalinghe ai lavoratori autonomi». «Per accedere al risarcimento — ha spiegato — bisognerà iscriversi ad elenchi provinciali, versando dei contributi mensili. Agli elenchi potranno iscrivrsi casalinghe e casalinghi, a tempo pieno o part-time: non esiste, infatti, alcuna distinzione di sesso».
Toth ha quindi ricordato come il lavoro domestico risulti il più pericoloso di tutti e «lo dimostramo le statistiche — ha detto — che rivelano come gli infortuni domestici siano molto più numerosi di qualsiasi altro infortunio sul lavoro».
All'assemblea del Moica, presieduta da Tina Leonzi, è intervenuta anche Tina Anselmi (Dc), presidente della commissione per la parità dicendo che l'Italia ha ancora molta strada da compiere per omologarsi agli altri Paesi europei e che per equipararsi alla Cee, prima del '92 dovrà approvare circa 300 provvedimenti normativi, tra questi molti riguardano la parità e la legislazione familiare.
Sul tema della famiglia è intervenuto quindi il sottosegretario all'industria, Nicola Sanese (Dc), dicendo che «la famiglia è una vera e propria impresa di cui la casalinga è la titolare che deve far quadrare un bilancio e amministrare le risorse. Quindi come l'istituzione pubblica si preoccupa dell'impresa (intesa nel senso classico), è adesso arrivato il momento di sviluppare una politica che si occupi in maniera organica dell'impresa famiglia e della sua titolare».
Altri temi trattati all'assemblea del Moica, sono stati la salute, l'ambiente e l'alimentazione. «Oggi è di moda parlare di ecologia — ha detto l'erborista francese Maurice Messegue — basti pensare che nel 1948 io scrissi un libro che si intitolava ''Ha ragione la natura'' e ne ho vendute 27 copie. Oggi dello stesso libro sono state vendute oltre 20 milioni di copie, di cui 2 milioni soltanto in Francia». Sempre in tema di lavoro casalinghe, c'è da registrare una nuova iniziativa in Abruzzo, dove la Regione sta varando alcune importanti leggi a favore delle casalighe.
Dopo quella che stabilisce un'assicurazione antinfortunistica (30 mila lire al giorno) per le casalinghe, il consiglio regionale ne sta varando una seconda, che in commissione ha ottenuto il sì di tutti i gruppi, proposta dalla comunista Maria Pia Di Nicola.
La legge istituisce cooperative per le casalinghe, «per spezzare il loro isolamento e la ripetitività del loro lavoro dentro quattro mura».

TRASPORTI

Autobus regolari, revocato lo sciopero

ROMA — Autobus regolari questa mattina in città, mentre si preannuncia un sabato nero per le ferrovie. E sul trasporto aereo incombe la minaccia di nuove agitazioni di hostess e steward ribelli dal primo giugno.

A scongiurare la paralisi del trasporto urbano è stato l'intervento in extremis del Santuz. Il ministro dei Trasporti si è impegnato sul piano politico perché scattino il 30 maggio le trattative per il rinnovo del contratto dei 150 mila dipendenti delle aziende municipalizzate, e i sindacati al termine dell'incontro al ministero hanno revocato l'agitazione nazionale di 4 ore (dalle 10 alle 14) degli autoferrotranvieri.

Ma le organizzazioni sindacali hanno tenuto a precisare che «qualora il negoziato non dovesse dare frutti positivi e concreti, sarà proclamata per la prima settimana di giugno un'iniziativa di sciopero»: modalità e durata saranno stabilite in seguito.

La paralisi del trasporto urbano è per il momento rinviata. Autobus e metrò si fermeranno però per 24 ore il primo giugno prossimo quando incroceranno le braccia gli autoferrotranvieri e inter-navigatori iscritti al sindacato autonomo Cisal. Per quel giorno si bloccheranno oltre a bus e metropolitane anche i trasporti extraurbani.

Situazione calda anche nelle ferrovie. I Cobas dei macchinisti riprenderanno lo ostilità sabato quando incroceranno le braccia per 24 ore su tutto il territorio nazionale. Potrebbe invece rientrare la protesta dei ferrovieri iscritti alla Fisafs, che dovrebbe scattare alle 21 di sabato e durare 24 ore. Oggi infatti il sindacato autonomo incontrerà i vertici dell'ente Fs per un esame dei problemi all'origine dello scontro: turni di lavoro, utilizzazione del personale, ecc.

La tregua nel trasporto aereo, intanto, è minacciata dal coordinamento degli assistenti di volo. Il fallimento dello sciopero di martedì scorso non ha infatti scoraggiato hostess e steward ribelli. Anzi. In una conferenza stampa, svoltasi ieri mattina, i Cobas del trasporto aereo hanno dimostrato di essere decisi a dar battaglia fino in fondo.

L'Alitalia in serata ha smentito che «si siano violate norme relative alla sicurezza del volo», precisando che gli assistenti di volo impiegati in riserva sono stati 39.

UDINE

La solidarietà del vescovo al parroco di Tarcimonte

UDINE — L'arcivescovo di Udine mons. Alfredo Battisti, al suo rientro dall'assemblea dei vescovi italiani, a Roma, ha preso posizione sulla vicenda del parroco di Tarcimonte, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per non aver avvisato le autorità competenti dello svolgimento della tradizionale processione di San Marco nel suo paese.

In una nota dell'arcidiocesi, infatti, viene espressa «disapprovazione per l'azione non ecclesiale e piena solidarietà al parroco di Tarcimonte, don Natalino Zuanella».

L'arcivescovo inoltre «aldilà della questione giuridico-formale», ha espresso «viva preoccupazione per episodi che potrebbero essere espressione a un tempo e causa di un grave clima di intolleranza e forse anche un tentativo di inammissibile intimidazione.

L'AFFAIRE CIRILLO

Rognoni si ricorda

«Seppi a posteriori che il Sisde intervenne»

ROMA — «Solo a distanza di tempo sono stato informato circa contatti presi da uomini dei servizi in carcere con Cutolo, per cercare di avere elementi utili alle indagini sul sequestro Cirillo». Virginio Rognoni, democristiano, ministro dell'Interno in carica all'epoca dei fatti, ora dice di aver saputo, sia pure con ritardo, che il Sisde si era precipitato nel carcere di Ascoli subito dopo il rapimento dell'ex assessore all'urbanistica della Regione campana per mano delle Brigate Rosse di Giovanni Senzani.

Nel suo recentissimo libro «Intervista sul terrorismo» l'ex titolare degli Interni aveva scritto: «Non sono stato nè preventivamente, nè successivamente informato dell'entrata nel carcere di uomini dei servizi». Due settimane fa alla commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi aveva detto di non ricordare che gli fossero arrivate segnalazioni sull'iniziativa.

Il torbido mistero che avvolge la vicenda di Ciro Cirillo, fedelissimo di Antonio Gava, si avvita di nuovo su se stesso. La dichiarazione di Rognoni è la risposta alla deposizione di Vincenzo Parisi, attuale capo della polizia e numero due del Sisde quando l'assessore fu sequestrato, alla commissione bicamerale d'inchiesta. L'alto funzionario ha lanciato un fragoroso sasso in piccionaia. Ha detto che i «responsabili politici» e cioè il ministro dell'Interno Rognoni e il sottosegretario addetto ai servizi segreti Mazzola furono informati dell'«azione» del Sisde. Il servizio, ha precisato il capo della polizia, si precipitò a «cercare contatti utili» anche nelle carceri. Un funzionario, Giorgio Criscuolo, andò a visitare il boss della Nuova Camorra organizzata Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli e si fece registrare all'ingresso come «avvocato Acanfora». Era il 28 aprile del 1981. Non erano ancora passate 24 ore dal sequestro.

L'ex ministro dell'Interno ammette di aver conosciuto a posteriori le mosse dei «Servizi», una cosa che prima aveva negato. Perché?

Di fronte alla commissione stragi, Parisi ha rivendicato la legittimità di questo comportamento. E ha riferito che l'«azione» fu segnalata a Rognoni e a Mazzola. Non contento, ha aggiunto che i responsabili politici furono informati anche del passaggio delle operazioni dal Sisde, istituzionalmente competente in quanto servizio di controspionaggio interno, al Sismi, gli 007 militari. Rognoni smentisce la circostanza: «Devo anche confermare di non aver ricevuto informazioni sul passaggio di tale iniziativa dal Sisde al Sismi». Parisi invece ha testimoniato che «le indicazioni furono date per iscritto se riguardanti fatti suscettibili di sviluppi operativi e oralmente in tutti gli altri casi».

Il capo della polizia ha rivendicato al Sisde il merito di aver intuito subito che Cirillo era stato rapito da Senzani «attraverso un'analisi dei verbali di interrogatorio pubblicati da un settimanale» e ha smentito il negoziato per la liberazione dell'assessore: «Una trattativa vera e propria a noi non è mai risultata». Infine, secondo Parisi, «nella vicenda Cirillo la P2 non c'entra nulla».

Pochi minuti dopo, Pasquale Notarnicola, un ufficiale che all'epoca del sequestro prestava servizio nel Sismi con il grado di colonnello, ha sostenuto il contrario. Il direttore del controspionaggio militare Santovito, affiliato alla Loggia di Gelli, e altri suoi collaboratori, ha spiegato al commissario, videro nella possibilità di salvare Cirillo un'occasione «per vantare meriti nei confronti della classe politica» subito dopo il ritrovamento degli elenchi della P2 a Castiglion Fibocchi. Notarnicola ha aggiunto che fu esautorato perché tentò di mettere sotto controllo Pazienza. E ha accusato il generale Musumeci di aver distrutto «diversi scatoloni di documenti» relativi ad almeno tre anni di attività del servizio alla fine di giugno, prima di lasciare il Sismi. La reazione dell'avvocato di Pazienza, Pino De Gori, è arrivata a stretto giro di dichiarazioni: «Notarnicola mente».

Su questo scenario grava comunque l'interrogativo sollevato dal liberale Antonio Patuelli: perché solo ora Parisi dice di aver informato i superiori sull'iniziativa del Sisde? Perché le stesse notizie durante la scorsa legislatura furono taciute al comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti che sul caso Cirillo fece una relazione al Parlamento?

[lo. b.]

IL DELITTO DI PORTOGRUARO

Dodici anni per l'omicidio di Arianna Condannato Igor, l'ex fidanzato

Servizio di
Marco Galvi

TREVISO — Forse non se l'aspettava nessuno, nemmeno l'imputato. Igor Maronese, 22 anni, che nel novembre scorso aveva ucciso, strangolandola, la sua ex fidanzata, Arianna Vico, 17 anni, di Portogruaro, è stato condannato a 12 anni e sei mesi di reclusione.

La Corte d'Assise di Treviso, presieduta da Giancarlo Stiz, lo ha riconosciuto colpevole di omicidio preterintenzionale, derubricando il reato di omicidio volontario con il quale era stato rinviato a giudizio. Igor Maronese è stato riconosciuto responsabile anche di vilipendio e di occultamento di cadavere. Il pubblico ministero, Giovanni Cicero, al termine di una lunga requisitoria, aveva chiesto una condanna a 14 anni e 6 mesi.

Nell'aula troppo piccola della corte d'Assise, il processo è cominciato con una raffica di eccezioni di nullità, presentate dagli avvocati dell'imputato, Arturo Sorgato di Venezia e Mario Giordano di Trieste. Eccezioni che tendevano ad annullare gli interrogatori-confessione che il giovane aveva reso, prima al commissariato di polizia di Portogruaro e poi al pretore, e la perizia medico-legale.

Vedendosi accolte le prime due eccezioni, gli avvocati hanno segnato il primo punto a loro favore, «togliendo» dal processo le deposizioni di Igor Maronese, in cui confessava il delitto perché accecato dall'ira nei confronti di Arianna, che gli aveva appena confidato di aver abortito.

Pantaloni marron, una camicia bianca portata sopra una maglietta arancione, lo sguardo sempre a terra, Igor Maronese, subito dopo, ha raccontato la «sua verità» ai giudici della Corte. Un racconto pieno di non ricordo e concluso da una frase forse emblematica: «Più penso a quel fatto, meno ricordo». Per quel che ha potuto, e voluto, Igor Maronese ha raccontato la sua ultima settimana di libertà: dalla domenica precedente l'omicidio, fino al venerdì quando era stato arrestato dai carabinieri.

Domenica 13 novembre, Igor Maronese si è alzato a mezzogiorno. Niente colazione, niente pranzo, esce e va al bar dove incontra gli amici. Si prepara a passare uno dei «suoi» weekend: grandi bevute e grandi mangiate, dopo una settimana passata a lavorare come elettricista in un'azienda di Verona. Al bar, Maronese non si smentisce: inizia la giornata con un caffè e un amaro. Pranza verso le 17: spaghetti e soprattutto molto vino.

«Dopo mangiato — racconta Maronese — sono andato a casa di amici, dove abbiamo bevuto ancora. Vino e anche superalcolici. Usciti di casa — riprende l'imputato, parlando a fatica — abbiamo raggiunto una pizzeria di Motta di Livenza». Il suo menù: spaghetti, pizza, un litro e mezzo di birra. Dopo cena, la comitiva si trasferisce al «Finimondo», una discoteca di Motta, molto popolare tra i giovani.

E' nel locale che Igor incontra Arianna. I due in passato hanno avuto un rapporto sentimentale. Si vedono, si parlano e lasciano la discoteca per raggiungere un bar e bere qualcosa in pace. Trovano tutto chiuso e salgono sull'auto di Maronese, una Peugeot 205. Arrivano a Villanova di Livenza, si fermano sull'argine del fiume.

Nell'aula piena di silenzio e di umidità, Igor riprende il suo racconto agghiacciante. «Volevo baciare Arianna, metterle le mani sul seno, volevo fare l'amore. Lei mi ha detto di no, le ho messo una mano sul collo, Arianna si è divincolata. Ho stretto, ho stretto finché Arianna non si è più mossa». Qui i ricordi si fanno più labili. «Non ricordo se ho avuto un rapporto, non ricordo di aver spogliato il cadavere, non ricordo di aver gettato il corpo nel Livenza».

Igor Maronese torna a casa, si addormenta e la mattina dopo va a lavorare. Legge sui giornali che la ragazza è morta, «pensa che sia colpa sua». Prende la decisione di costituirsi dopo aver trascorso un po' di tempo con i fratelli. Ma arrivano prima i carabinieri.

La perizia psichiatrica ha stabilito che Igor Maronese era capace di intendere e di volere, anche nel momento in cui ha compiuto l'omicidio.

Ha ucciso sì, ha confessato. Ma lo ha fatto senza volerlo. Il suo scopo non era quello di uccidere Arianna, era solo quello di ridurla all'impotenza.

CONGRESSO GIORNALISTI

Per un nuovo statuto

Informazione con intelligenza

BORMIO — Editori che vogliono fare dell'informazione un prodotto industriale, imprenditori che grazie alla stampa propagandano un'immagine idilliaca del mondo economico, giornalisti che, assediati e controllati dai centri di potere, riscoprono il gusto della libertà trattando «con superficialità, leggerezza e talvolta arroganza» le vicende dei deboli, che alle spalle non hanno potenti uffici stampa che ne tutelano l'immagine. E' il quadro che Giuliana Del Bufalo, segretario della Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) ha tracciato nella sua relazione al XX congresso del sindacato dei giornalisti, in corso a Bormio.

Secondo il segretario della Fnsi, non basta confidare «nella buona coscienza, nell'onestà personale e nel rigore intellettuale» dei giornalisti. Occorre piuttosto riaffermare la centralità dell'informazione e del ruolo del giornalista. Per far questo — ha continuato Del Bufalo — la ricetta è da un lato «una moderna legge sull'informazione», che parta da una elaborazione del sindacato dei giornalisti in grado di «incalzare il legislatore», dall'altro la riforma dello statuto della Federazione della stampa: «con queste strutture — ha osservato Del Bufalo — non saremo in grado di reggere a lungo la sfida e lo scontro».

Del Bufalo ha affermato che «il rischio che si corre non è soltanto quello di una informazione fortemente condizionata, quanto di una rappresentazione complessiva della società italiana nella quale si muoverebbero forze politiche "incapaci e corrotte", oraganizzazioni sociali "velleitarie ed arretrate" ed un mondo imprenditoriale invece efficiente e costruttivo».

«E' un veleno sottile di delegittimazione strisciante — ha aggiunto — che se dovesse diffondersi in profondità potrebbe davvero mettere in discussione la dialettica democratica nel nostro Paese».

Del Bufalo ha quindi criticato sia il disegno di legge governativo per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, sia la legge per l'editoria, «ormai largamente superata». «Noi non apparteniamo né al partito della Rai, né a quello di Berlusconi», ha detto il segretario della Fnsi, aggiungendo: «così come siamo convinti che per difendere e rafforzare il servizio pubblico radiotelevisivo si debba portare a fondo la critica alla sua gestione, agli sprechi, alla spartizione selvaggia e pure imperfetta, nello stesso modo ci si deve comportare nei confronti dell'imprenditore privato, di televisione e di carta stampata, senza indulgere nell'illusione che questo sia più democratico di quello, che l'uno sia migliore dell'altro».

Ecco i principi che per Del Bufalo dovrebbero ispirare la legge: la difesa del patrimonio informativo della Rai e la sua liberazione dall'occupazione partitica; il massimo pluralismo nella distribuzione delle frequenze, «senza privilegio per alcuno ma anche senza intenti persecutori per questo o quell'imprenditore».

LA SCOPERTA DI UN TRIESTINO

Il computer antesignano di Pitagora

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Che le popolazioni antiche conoscessero sistemi di calcolo logico-mentali incredibilmente sofisticati, lo si sapeva: ma i reggitori delle matematiche di allora non divulgavano di certo il loro patrimonio scientifico, e spetta dunque ai ricercatori odierni scoprire fino a che punto fossero riusciti a esplorare e a conquistare l'universo delle cifre. A questo compito si è dedicato, con un entusiasmo pari alla tenacia, un ricercatore triestino da quarant'anni trapiantato in Francia: di Lucio Giadorou-Astori, matematico di formazione economica, politica e giuridica, parlammo già un anno fa, quando riuscì a interpretare in modo assolutamente originale la famosa «tavola del quadrato» babilonese, reperto che risale a 1500-1600 anni prima di Cristo, custodito all'Università di Yale negli Stati Uniti, sul quale si erano scervellati studiosi di tutto il mondo.

Analizzando i numeri incisi sulla tavoletta, Giadorou scoprì che i babilonesi erano in grado di calcolare con assoluta esattezza non solo la radice quadrata di 2 fino al decimo decimale, ma anche le altre radici quadrate e perfino le equazioni di secondo e di terzo grado.

Oggi il ricercatore triestino va ancora più in là: lo studio di una tavoletta babilonese risalente al diciannovesimo secolo avanti Cristo, la «Plimpton 322», che figura nelle collezioni della Columbia University di New York, gli ha permesso di stabilire che non solo i matematici mesopotamici conoscevano il teorema che quattordici secoli più tardi sarebbe stato legato al nome di Pitagora, ma che possedevano un sistema logico interattivo, riproducibile all'infinito.

Nella «Plimpton» — spiega Giadorou — sono iscritti 60 gruppi di numeri che danno le misure per la costruzione di 15 triangoli rettangoli. In queste misure possiamo individuare una scala di valori esatti: basti pensare che quel sistema logico elaborato quattromila anni fa si basa su una sorta di molecola, formata da 14 atomi o moltiplicatori.

La chiave del codice operativo è il numero 2, il quale permette di costruire il famoso «triangolo d'oro» i cui lati misurano 3, 4 e 5. «Se ne deduce — conclude Giadorou — che gli antichi Caldei avevano scoperto molto prima dei matematici greci le regole segrete dell'armonia e della perfezione aritmetica: grazie a equazioni esclusivamente lineari potevano costruire i lati interi e la superficie di un triangolo rettangolo corrispondente.

Il loro sistema operativo risultava ovviamente prezioso per gli architetti dell'epoca: ma la casta dei sacerdoti-scienziati tenne assolutamente segreto il sistema di calcolo.

USTICA

Aeronautica scagionata dal ministro Zanone

ROMA — Non ci sono responsabilità dell'aeronautica militare nel disastro aereo di Ustica: l'ha dichiarato il ministro della Difesa Valerio Zanone in merito alle conclusioni della inchiesta tecnico-amministrativa affidata al capo di stato maggiore dell'aeronautica militare.

«Per quanto concerne la difesa — ha detto Zanone — tutto ciò che si poteva fare per la ricerca della verità a distanza di nove anni è stato compiuto. L'inchiesta dell'aeronautica si è conclusa il 5 maggio ed i suoi risultati sono stati da tempo trasmessi al giudice istruttore e alla commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi».

Dalle conclusioni dell'inchiesta — ha continuato — non emergono responsabilità dirette o indirette dell'aeronautica militare circa la causa o la spiegazione del disastro: il disastro di Ustica non è stato provocato dalle forza armate italiane né esse possono essere incolpate di reticenze o depistaggio».

Secondo Zanone la commissione di indagine istituita dalla presidenza del consiglio ha dimostrato la piena lealtà e collaborazione prestata dalle forze armate. A questo punto la parola è rimessa all'autorità giudiziaria ed alle eventuali iniziative che il Parlamento vorrà assumere».

Mentre è doveroso ogni rispetto verso le famiglie delle vittime — ha concluso Zanone — non possono persistere insinuazioni ingiuste a carico delle forze armate e si dovrà pertanto provvedere ove occorra — ad incaricare l'avvocatura dello Stato di assumere la tutela della loro onorabilità nelle competenti sedi».

†

«Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora, io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla Terra»

Dopo lunghe sofferenze si è spento il nostro caro

Vinicio Soban

Ne dà il doloroso annuncio affranta la mamma con la sua MARISA e VALERIA, assieme alla sorella EGLE, fratello EDI, i cognati MICHELA e BRUNO, la nipote KATIA e parenti tutti.

Un grazie particolare al personale medico e paramedico della Clinica Otorino ospedale di Cattinara e al dottor PRESCA, suo medico curante.

I funerali seguiranno giovedì 25 alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 maggio 1989

Si associa la famiglia MASSET.
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano le famiglie: LUCCHESI, IEVA, FRENO, TIBERIO.
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto le famiglie PIEMONTI e ZOLLIA.
Trieste, 25 maggio 1989

Sarai sempre nei nostri cuori: la moglie ELISA, la figlia PAOLA e il genero.
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipa al dolore: famiglia CONI.
Trieste, 25 maggio 1989

La direzione e i colleghi della «ROMANO ERNESTO SNC» si associano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Vinicio Soban

Trieste, 25 maggio 1989

†

A seguito di un tragico incidente stradale, è mancato all'affetto dei propri cari

Boris Pernarčič
di anni 36

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la mamma e il fratello unitamente agli amici e ai parenti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi, giovedì 25 maggio alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Duino, muovendo alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che in vario modo prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Udine-S. Giovanni di Duino, 25 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Sestan

Ne danno il doloroso annuncio la moglie LIDIA, la figlia SILVANA con il marito FULVIO, la nipotina GABRIELLA, la sorella ALBINA e parenti tutti.

Si ringrazia il personale medico e paramedico della Patologia Chirurgica di Cattinara.

I funerali seguiranno venerdì alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Oscar Kermol

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA, la figlia RICCARDA, le nipoti ALESSANDRA e MANUELA con MAURO e i parenti tutti.

Trieste, 25 maggio 1989

I fratelli LICINIO, ENNIO, PIERO, UBALDINA e famiglie sono vicini alla nipote ROSARIA e famiglia per la scomparsa della cara mamma

Savina Manghi ved. Mori

Parma, 25 maggio 1989

Nel XVIII anniversario della scomparsa della nostra cara

Ida Buffolo

i familiari la ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 25 maggio 1989

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Francesco Distefano

Ne danno l'annuncio la moglie INES con la figlia OMBRETTA, le cognate RENATA e LICIA, la nipote ARIELLA.

I funerali seguiranno sabato 27 corr. alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1989

SILVA, ILARIA e SVEVA BARBAGALLO prendono parte al grande dolore di INES e famiglia.
Trieste, 25 maggio 1989

I suoceri ANTONIO e ORTENSIA CORAZZA sono vicini alla figlia SILVANA e alle nipoti nel dolore per la scomparsa del caro

Bruno Garboni

Trieste, 25 maggio 1989

Si associa al dolore, l'amico d'infanzia MARIO GIOTTA e gli amici della Scuderia della Rosandra.
Trieste, 25 maggio 1989

Addoloratissimo per la perdita dell'amico

Bruno

CLAUDIO ZOPPOLATO.
Trieste, 25 maggio 1989

I familiari di

Pino Gruden

ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 25 maggio 1989

I ANNIVERSARIO

Angelo Apollonio

DEBORAH e tutti i suoi cari Lo ricordano con amore.

Trieste, 25 maggio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vladimiro de Cvitanich Generalich

Addolorati lo annunciano la moglie EUFROSINA (INA), il cognato GIAMPAOLO con OLIVIA, il cognato NARCISO, la cognata CLARA, i nipoti GABRIELLA, CLAUDIA, FEDERICA, GIANNI, MARIASTELLA e il piccolo PIERO, gli affezionati cugini NADIA e PETER unitamente ai parenti tutti.

Un sentito grazie a medici e personale dell'ospedale di Cattinara, reparto Chirurgia, al chiarissimo dottor UGO GINANNESCHI, al professor KLUGMANN per le affettuose e competenti cure, alle signore AMELIA e LIDIA per le premure.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.45 nella chiesa Notre Dame de Sion, la salma sarà poi tumulata nel cimitero ex Militare di via della Pace.

Trieste, 25 maggio 1989

Addolorati partecipano le famiglie:
— LIPPIZER - VERDOJA
— CHICCO - CORSINI
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano con grande dolore i cugini UCCI e PIERO CVITANICH.
Trieste, 25 maggio 1989

†

E' mancato ai suoi cari

Guglielmo Cepach

Lo piangono la moglie NELLA, i figli GIOIA e DARIO, nuora e genero, i nipoti CRISTIANA, RITA, GABRIELE, il fratello, le sorelle cognati e parenti tutti.

Un ringraziamento particolare alla dott.ssa BRUNA DUREN.

I funerali si svolgeranno venerdì 26 maggio alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 25 maggio 1989

Partecipano al dolore i consuoceri ITA, FRANCO, MARIA, VITO.
Trieste, 25 maggio 1989

Si associano le famiglie DEPANGHER e CIACCHI.
Muggia, 25 maggio 1989

Partecipano addolorati: OLGA COLLARICH, i nipoti LUCIANO, GIANFRANCO CEPACH e familiari.
Trieste, 25 maggio 1989

†

Si è spento serenamente il Caro

Luigi Rebula

Addolorati ne danno il doloroso annuncio la figlia LIVIA, il genero GIORGIO le nipoti SUSANNA e FIORENZA con le rispettive famiglie.

Un grazie particolare a tutto il personale della Casa di Riposo «CONSOLATA SENECTUS».

I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto WANDA, MARIUCCIA e famiglie.
Trieste, 25 maggio 1989

†

Si è spenta

Giovanna Venturin ved. Sturnega

Ne danno il doloroso annuncio il figlio ERMINIO, la sorella BRUNA, i nipoti.

Il funerale si svolgerà venerdì ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 25 maggio 1989

I ANNIVERSARIO

Le figlie NIDIA e STELIA con le loro famiglie ricordano con amore la cara mamma

Lucia Del Rosso ved. Rovatti

Una S. Messa di suffragio verrà celebrata nella Chiesa della Madonna della Provvidenza di via Besenghi 8 l'1-6-89.

Trieste, 25 maggio 1989

†

Il giorno 24 maggio ci ha lasciati il nostro caro

Aldo Madaro

Ne danno il triste annuncio la moglie EMMA, le figlie MARIALUISA e BARBARA, il genero MAX e i parenti tutti.

Si ringraziano sentitamente i medici curanti dottor TONEATTI e dottoressa APOLLONIO e il personale medico e infermieristico della Casa di Cura Pineta del Carso per le amorevoli cure prestate.

I funerali seguiranno venerdì 26 maggio alle ore 9.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 25 maggio 1989

Sono vicini a EMMA e famiglia ANTONIO e LUCIANA PAGLICCI BROZZI.
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto i colleghi dell'Avvocatura Comunale.
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto PAOLA e LINA MEULI.
Trieste, 25 maggio 1989

†

Improvvisamente ci ha lasciati la nostra cara

Albina Coloni in Licen

Lo annunciano commossi il marito DANILO, la figlia MARIUCCIA, il genero SILVANO, il nipote ARMANDO con MARISA e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento al dottor LUCIO LOVISATO, medico curante.

I funerali seguiranno domani 26 corr. alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di Servola.

Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto:
— MARINA e DARIO
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto:
— ANNA e GRAZIELLA
— EMILIA e MARIO ZIZ
— la cugina MARIA
Trieste, 25 maggio 1989

Partecipano la cognata MARIA e le nipoti NADA e ADRIANA con le famiglie.
Trieste, 25 maggio 1989

†

E' mancata al nostro affetto

Libera Gregori in Corbatto

Ne danno il triste annuncio il marito ANTONIO, i figli FRANCO e ORIETTA, il genero, la nuora e gli adorati nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11, partendo dalla Cappella dell'ospedale di Monfalcone.

Monfalcone, 25 maggio 1989

Partecipano al lutto le famiglie ROVERI.
Sistiana, 25 maggio 1989

†

E' mancato al nostro affetto

Isidoro Berdon

Ne danno il doloroso annuncio i familiari e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per S. Giuseppe della Chiusa.

Trieste, 25 maggio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonia Millo ved. Sindici

ringraziano di cuore quanti in vario modo hanno preso parte al loro grande dolore.

Una S. Messa verrà celebrata oggi alle ore 18 nella Chiesa di S. Gerolamo, via Capodistria.

Trieste, 25 maggio 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

L2930

BUSH AVVERTE L'EUROPA, I MISSILI SONO INDISPENSABILI

Gorbacev mira al rilancio

Promette vistose riduzioni di truppe e di armamenti convenzionali

URSS / VIA AL CONGRESSO DEL POPOLO

Un parlamento quasi occidentale

Sembra proprio democrazia, mancano solo... i partiti

Servizio di
Roberto Giardina

MOSCA — Tutto all'occidentale, compresi gli scandali. Il parlamento dell'Unione Sovietica, il primo eletto liberamente la domenica di Pasqua, dopo oltre settant'anni, si riunisce oggi tra polemiche e incertezze che a loro modo sono proprio la garanzia di un'atmosfera democratica. Quanto basta ad eccitare gli animi dei 2250 deputati del Congresso del popolo e dell'opinione pubblica. Che la realtà sia altrettanto democratica è un discorso differente, ed è un po' troppo presto per pretenderlo. Gorbacev va di fretta ma sempre un passo alla volta, cioè stando attento a non mettere il piede in fallo, e l'impazienza di molti dei suoi sostenitori più accesi è al momento l'insidia maggiore.

Gli eletti, tra i nominati dall'alto che sono circa un terzo, quelli nominati trionfalmente il 26 marzo come il grande contestatore Boris Yeltsin (che sfiorò il novanta per cento dei consensi) e quelli costretti ai due successivi turni di ballottaggio per giungere a una faticata maggioranza del cinquanta per cento, sono rappresentanti di un unico partito, ma mai un'assemblea in Urss è apparsa così divisa, almeno sulla carta.

In queste ore sembra quasi impossibile che conservatori, riformisti, pragmatici, nazionalisti, delegati del Baltico e dell'Armenia, rappresentanti della vecchia guardia e giovani catapultati con la rivoluzione di Gorbacev dalla profonda provincia alla ribalta di Mosca, possano trovare un punto in comune d'intesa. Non c'è pluripartitismo, ma come aveva previsto Yeltsin le correnti si stanno cristallizzando e formano di fatto mini partiti in seno al partito madre. Quanta libertà di movimento abbiano nessuno lo può prevedere, ma per il momento l'importante è che i gruppi si formino e parlino e protestino, magari in modo eccessivo.

Domenica una folla di trentamila persone ha applaudito Yeltsin che criticava Gorbacev: il leader popolare ha chiesto che venga rinviata l'elezione a presidente del segretario generale, che a suo dire sta accumulando troppe cariche nelle sue mani. Di fatto, neanche Stalin ha avuto costituzionalmente tanto potere, ma uno dei paradossi dell'Urss di oggi è che solo uno zar può imporre la democrazia. L'accumulo di poteri è una prova di debolezza di Gorbacev. Un modo per assicurarsi contro un destino alla Kruscev.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'Europa ha bisogno di un deterrente nucleare «efficace». Questo deterrente non può essere assicurato dai soli missili intercontinentali. Sarebbe «irresponsabile». Ci vogliono anche i missili tattici. Nello stesso tempo gli Stati Uniti si muovono «verso un approccio negoziale che porti a riduzioni in ogni tipo di armi al più basso livello possibile». Questa è la strategia europea dell'amministrazione americana per l'Europa degli anni Novanta.

L'ha esposta ieri al presidente George Bush, parlando ai cadetti dell'Accademia della guardia costiera a New London Connecticut. Era l'ultimo dei quattro discorsi di politica estera, previsti prima della tournée europea. Bush arriverà domani sera a Roma. Vedrà il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, ancora in carica nonostante la crisi di governo. Sarà ricevuto in Vaticano da Papa Giovanni Paolo II. Lunedì 29 maggio sarà a Bruxelles per il summit dei capi di Stato e di governo della Nato, un summit celebrativo che, nelle ultime settimane, si è caricato di polemiche e disaccordi.

Su questi disaccordi e sulle polemiche ha soffiato il sempre imprevedibile Gorbacev, che Bush ha definito un «asso nelle pubbliche relazioni». Ieri il Dipartimento di Stato ha confermato una clamorosa proposta. L'ha fatta il leader del Cremlino, tramite i suoi negoziatori di Vienna, dove si discute la riduzione delle armi convenzionali in Europa.

Secondo questa proposta il Patto di Varsavia è disposto a tagliare oltre un milione di uomini, 17.580 carri armati, 27 mila veicoli corazzati, 24.775 pezzi di artiglieria, se la Nato sarà pronta a simmetriche riduzioni. I tagli si aggiungerebbero a quelli unilaterali annunciati da Gorbacev in dicembre all'Onu (meno 240 mila uomini e meno diecimila carri armati). Gli uni e gli altri diminuiscono, ma non eliminano la superiorità del blocco sovietico nel campo delle armi convenzionali.

Tuttavia costituiscono un «grosso passo» in questa direzione, ha detto una fonte del Dipartimento di Stato. Per Martin Fitzwater, portavoce di Bush, si tratta di «proposte serie». «Esse riprendono nostre proposte formulate a Mosca da James A. Baker (segretario di Stato), volte a fissare il concetto di sufficienza militare. Nessun paese dovrebbe mantenere più del 30 per cento dei limiti massimi nelle tre categorie.

«Sono sbalordito», ha detto al «Washington Post» un alto funzionario del Dipartimento di Stato. «Posso solo concludere che i sovietici sono talmente ansiosi di arrivare a un accordo, da gettare sul tavolo anche le carte di riserva».

Raymond Garthoff, della Brooking Institution, commenta: «Gorbacev insegue due obiettivi. Il primo è economico: ha un bisogno disperato di risparmiare quattrini. Il secondo è tattico: una proposta del genere sembra fatta apposta per accentuare le difficoltà di Bush a far passare il suo piano di ammodernamento dei missili tattici».

In effetti, la notizia delle proposte sovietiche investe il contenzioso tedesco-americano sui missili tattici. Il compromesso, pronto al 90 per cento, è ancora bloccato sulla formulazione da dare all'ipotesi negoziale. Quando trattare? Dopo la firma di un accordo a Vienna? O dopo una parziale applicazione almeno parziale di un futuro accordo sulle armi convenzionali? Aspettiamo le effettive riduzioni e poi trattiamo, replica Bush. In questo caso si dovrebbe attendere tre-quattro anni. Secondo il calendario di Gorbacev i tagli comincerebbero nel 1991 e si concluderebbero nel 1997. Ma che significa tagliare? Significa ritardare o eliminare? Probabilmente un po' l'uno e un po' l'altro. Di qui l'esigenza di saperne di più. «Ora dobbiamo discutere a Vienna e trattare sul serio»; ha detto Fitzwater.

ISPEZIONE

La sorpresa italiana

BRUXELLES — Per la prima volta l'Italia ha utilizzato il diritto, riconosciuto dagli accordi di Stoccolma nel settembre 1986, di effettuare ispezioni di sorpresa in qualsiasi dei Paesi europei partecipanti alla Csce, la Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione (vi sono tutti i Paesi europei tranne l'Albania, più Usa e Canada). L'ispezione di sorpresa dell'Italia, di cui si ha avuto conferma ieri da fonti al quartier generale dell'Alleanza Atlantica, è stata compiuta in Urss il mese scorso.
Gli ispettori italiani — viene precisato — si sono recati in Unione Sovietica dal 16 al 18 aprile, dopo aver informato delle loro intenzioni le autorità sovietiche il 14 aprile, come previsto dagli accordi di Stoccolma. Gli ispettori, giunti a Mosca, si sono trasferiti a Gorki (circa 400 chilometri a Est), nelle cui vicinanze si svolgeva l'esercitazione, con l'impiego di due divisioni corazzate, oggetto dell'ispezione.
L'Italia aveva subito un'ispezione di sorpresa lo scorso anno, dal 2 al 4 maggio, quando la Bulgaria aveva inviato propri ispettori in Sardegna per seguire un'esercitazione di mezzi anfibi con la partecipazione di truppe di vari Paesi dell'Alleanza Atlantica, fra cui Italia e Stati Uniti. Quella in Sardegna fu la «prima» in assoluto, nell'ambito delle intese di Stoccolma: era la prima volta, infatti, che veniva ispezionata una manovra anfibia.
Gli accordi di Stoccolma, maturati nella conferenza per il disarmo in Europa, consentono a ogni Paese due ispezioni

URSS / I DUBBI DELL'OCCIDENTE

Ma la perestroika ha un futuro?

Il rapporto dell'Istituto di studi strategici di Londra

LONDRA — Con l'avvento di Gorbacev al Cremlino è veramente finita la guerra fredda tra Est e Ovest, ma sono ancora in molti a nutrire dubbi non solo sul fatto se l'artefice della perestroika riuscirà ad attuare le sue riforme ma se sopravviverà al suo intento. E' questo il punto di vista esposto nel nuovo rapporto annuale del prestigioso Istituto internazionali di studi strategici di Londra.
«Mentre lo scetticismo sulla sincerità di Gorbacev sta diminuendo tra i dirigenti occidentali, abbondano invece gli interrogativi sulla sua capacità di riuscire e addirittura di restare al potere», scrive «Strategic Survey 1988-1989». «L'opposizione e le sfide aperte hanno lasciato il posto ai brontolii sotto la superficie. Questo non rende necessariamente per nulla meno pericolosa la situazione di Gorbacev».
Questa incertezza sull'avvenire di Gorbacev e delle sue riforme ha portato ad una spaccatura nel blocco orientale: «Il Patto di Varsavia sembra stia trasformandosi in due alleanze politiche all'interno dell'unica (esistente ufficialmente), una troika riformista composta da Unione Sovietica, Polonia e Ungheria e una triade di stati contrapposti (Germania dell'Est, Cecoslovacchia e Romania) che respingono la maggior parte delle nuove politiche».
Mentre migliora il clima tra Est e Ovest — aggiunge il rapporto — nuove minacce alla pace mondiale provengono dalla proliferazione allarmante dei missili balistici tra Paesi del Terzo mondo.
Il missile balistico più diffuso nel Terzo mondo è lo Scud-B sovietico, con raggio di 280 chilometri, già utilizzato in azioni militari nella guerra tra Iran e Iraq e in Afghanistan. «Spettacolo ormai comune nelle parate militari mediorientali: ci sono così tanti Scud in circolazione che a metà degli anni 80 si è creato un vivace mercato di seconda mano, dove hanno attinto Iran, Iraq e i servizi segreti occidentali».
L'accordo firmato da sette nazioni occidentali, su iniziativa degli Usa, nel 1987, il regime di controllo della tecnologia missilistica, è servito solo a rallentare la proliferazione di missili nel mondo. Alcuni paesi come Brasile e India hanno dovuto rinviare le date di lancio e intensificare l'impegno di ricerca autonoma. Altri Paesi, come Argentina ed Egitto, si sono dati da fare acquistando tecnologia senza licenza sul mercato nero.
Quanto a Israele — dice il rapporto — il suo lavoro di ricerca e sviluppo è così avanzato che non ne ha risentito per nulla.

CRISI URSS-GRAN BRETAGNA

E ora Mosca offre un'alternativa

Dal corrispondente
Luigi Forni

Margaret Thatcher

LONDRA — L'ambasciatore britannico a Mosca, Sir Rodric Braithwaite, ha preso ieri contatto col ministero degli esteri sovietico nel tentativo di scongiurare l'ingiunzione di ridurre di 170 unità il numero dei dipendenti statali o di organizzazioni private del Regno Unito operanti nell'Urss. Contemporaneamente l'incaricato d'affari sovietico a Londra, Vladimir Ivanov, è stato convocato al Foreign Office per essere informato delle reazioni negative del governo Thatcher, che giudica il provvedimento «assurdo, improponibile e comunque irrealizzabile entro la scadenza fissata di una settimana». La «lady di ferro» Margaret Thatcher ha balenare rappresaglie nell'eventualità che il Cremlino si ostini in un atteggiamento di rottura dopo la breve parentesi di distensione all'insegna della perestroika.
Il ministro tory dell'industria, Cecil Parkinson, ha definito ieri «molto pericolosa» l'iniziativa di Mosca, che mina la fiducia degli industriali e degli operatori economici britannici nella leadership sovietica. Parkinson ha osservato che la recente istituzione di filiali e di uffici di rappresentanza del Regno Unito nell'Urss ha ampliato notevolmente il numero degli impiegati russi, soprattutto di quelli addetti alle segreterie e al lavoro da traduttori-interpreti. Se questi dipendenti dovessero essere bruscamente licenziati per volere del Cremlino, gli scambi tra i due paesi ne subirebbero danni immediati e di notevole gravità. Bisognerà adesso vedere se queste considerazioni prevarranno sulla motivazione ovviamente politica dei tagli ordinati da Mosca soltanto pochi giorni dopo l'espulsione dei 14 cittadini sovietici che sono stati accusati di attività spionistiche in Gran Bretagna.
Da parte sovietica è stata offerta alla Gran Bretagna un'alternativa. Ne ha parlato il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gherasimov il quale ha proposto che i britannici consentano l'accredito di nuovi cittadini sovietici in Inghilterra fino a raggiungere il pareggio tra le due «quote». Gherasimov ha ribadito più volte che è stata proprio la Gran Bretagna a inventare questa "quota" 25 anni fa e a negare da allora l'accreditamento ai cittadini sovietici che la eccedevano.
«La parte sovietica è pronta a non rispettare quella quota, ma sulla base della reciprocità», ha affermato Gherasimov, lasciando chiaramente intendere che l'Urss, invece del ritiro di 170 cittadini britannici, non vedrebbe male un aumento del proprio personale accreditato a Londra.

LONDRA, IRRUZIONE IN UN PUB DI DROGATI

Scoppia la rivolta nel ghetto nero

Due ore di battaglia - Trovate dosi del micidiale 'crack'

LONDRA — Un'irruzione della polizia in un pub frequentato da spacciatori di stupefacenti a Wolverhampton nelle West Midlands ha provocato una delle più violente insurrezioni a sfondo razziale degli ultimi tempi in Inghilterra, con incendi, barricate, negozi saccheggiati. Dopo due ore di battaglia gli agenti, appoggiati da un elicottero, sono riusciti a riportare la situazione sotto controllo ma qualcuno teme che questo sia il segnale d'inizio di un'altra estate turbolenta delle «inner city», i famigerati ghetti delle minoranze di colore nelle città inglesi, sacche di emarginazione e delinquenza.
Il pub si trova nel quartiere di Heath Town, dove la polizia può circolare soltanto il forze. Centoventi uomini hanno circondato il locale. Gli avventori sono stati perquisiti, uno a uno, e 20 sono finiti in carcere: 12 per detenzione di stupefacenti, gli altri perché ricercati. Uno aveva in tasca una pistola.
Tra la droga sequestrata vi erano 14 dosi di «crack», il micidiale derivato della cocaina diventato un flagello negli Stati Uniti e ancora poco conosciuto in Europa.
La polizia se ne era appena andata quando una folla di giovani ha cominciato a lanciare pietre contro il pub, accusando il proprietario di essere un informatore della questura.
Per soccorrere l'uomo intrappolato nel locale sono allora intervenuti 250 agenti. I rivoltosi si disperdevano davanti alle cariche della polizia ma poi tornavano all'attacco ancora più numerosi, lanciando pietre e bottiglie incendiarie.
«Non ho visto nulla di simile in vita mia — racconta Steve Farnsworth, un ufficiale dei pompieri intervenuti per domare gli incendi —, centinaia di giovani, bianchi e neri, lanciavano mattoni contro le nostre auto dalle passerelle pedonali sopraelevate».
Il ghetto nero di Wolverhampton era stato teatro di gravi disordini nel febbraio 1987 dopo la morte di un uomo, Cinton McCurbin, colpito da infarto durante un tafferuglio con la polizia che lo sospettava di aver usato una carta di credito falsa. Tre mesi dopo era stato teso un agguato con bottiglie incendiarie a una pattuglia, chiamata con una falsa telefonata. Pacchi esplosivi erano stati inviati l'anno scorso dal «Fronte di liberazione dei neri» al capo della polizia Geoffrey Dear e a due suoi collaboratori.

PAUL TOUVIER PRESO IN UN CONVENTO

Catturato il «boia di Lione»

Il criminale di guerra era protetto dai cattolici integralisti

MILOSEVIC

Lubiana dà battaglia

BELGRADO — Dura risposta del presidente dell'Alleanza slovena Joze Smole a Slobodan Milosevic, il presidente della Serbia che lunedì a Novi Sad, capitale della Vojvodina, ha criticato «alcuni ambienti della Slovenia» per certi loro atteggiamenti, che ha paragonato addirittura a «rigurgiti di odio irrazionale di tipo fascista». Smole — come riferisce da Lubiana l'agenzia Tanjug — ha definito «accuse irresponsabili» quelle di Milosevic, pronunciate «nel suo ben noto stile».
«Noi in Slovenia — afferma Smole — non mettiamo in ridicolo il nostro Stato jugoslavo né le forze armate del Paese». E «se qualcuno ritiene ridicolo il nostro impegno per la modernizzazione dello Stato, prova solamente di non essere a favore di una Jugoslavia moderna e prospera né del suo progresso». Il dirigente di Lubiana rileva che nelle parole di Milosevic vi è il preannuncio di una «campagna contro la Slovenia».
Invece di «dare un contributo costruttivo all'inclusione della Serbia e della Jugoslavia nelle attuali tendenze europee, si preferisce procedere con insinuazioni — afferma Smole, concludendo che — se Milosevic pensa di contribuire ad aprire la via verso l'Europa per la Jugoslavia annunciando una vera crociata contro la Slovenia, sta commettendo un grossolano errore».

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Si era nascosto in un convento di Nizza, dove aveva preso lo pseudonimo di Paul Lacroix: lì, fra i benedettini integralisti del «San Francesco», il «Barbie francese» aveva fatto perdere le sue tracce. La clandestinità di Paul Touvier, ex capo della milizia di Lione, due volte condannato a morte, quindi graziato dal presidente Pompidou, e subito dopo di nuovo accusato per «crimini contro l'umanità», è durata oltre quarant'anni.

L'aguzzino che ancora prima di Klaus Barbie era stato soprannominato «il boia di Lione» non si trovava in America Latina, come alcuni sospettavano, né era morto, come aveva cercato di far credere pubblicando un necrologio su un giornale: protetto dalle tonache dei religiosi seguaci di monsignor Lefébvre, vagava da un convento all'altro, ricevendo puntualmente ogni mese un «contributo» in denaro da esponenti dell'«Ordine dei Cavalieri di Notre-Dame», una confraternita nata appunto negli anni del dopoguerra.

Arrestato dai gendarmi ieri mattina all'alba, Paul Touvier, che ha 74 anni, è stato portato nel pomeriggio a Parigi dove lo aspettava il giudice istruttore Jean-Pierre Getti. Le accuse di cui deve rispondere alla giustizia sono pesanti: crimini contro l'umanità, assassinii, omicidi volontari, attentati alla libertà. Capo del servizio Renseignements et Action della milizia a Lione dall'ottobre 1943 fino alla Liberazione, Touvier divenne tristemente celebre per le persecuzioni degli ebrei locali per le esecuzioni nel cimitero di Rillieux-la-Pape, vicino a Lione, per le retate che organizzò a Montmélian, in Savoia. Venne condannato a morte due volte, in contumacia: il 10 settembre 1945 dai magistrati di Lione, il 4 marzo 1947 dal tribunale di Chambéry.

Paul Touvier, il «boia di Lione» catturato in un convento.

La «filiale dei conventi» controllata dai Cavalieri di Notre-Dame fu pronta ad offrirgli aiuti e nascondigli; Charles Duquaire, vescovo ausiliario di Lione, fu probabilmente all'origine dell'atto di clemenza firmato nel 1971 dal presidente della Repubblica di allora, Georges Pompidou. Tornato per qualche giorno nella sua casa di Chambéry, in Savoia, Paul Touvier capì dalle proteste della popolazione che, nonostante la grazia presidenziale, il pericolo non si era allontanato. E scomparve di nuovo. In effetti, nel 1973, sei denunce contro di lui vennero presentate per crimini contro l'umanità; dopo una lunga battaglia giudiziaria il magistrato spiccò il mandato di arresto, nel 1981.

Che il «boia di Lione» fosse protetto da organizzazioni religiose era noto: nel marzo scorso il settimanale «Canard Enchainé» pubblicò addirittura un'inchiesta in cui affermava che Touvier era vivo, che si trovava in un monastero francese della Savoia, che era aiutato dalla «setta cattolica dei Cavalieri di Notre-Dame, i cui aderenti — concludeva il giornale — contribuiscono ad assicurare il servizio d'ordine del cardinale di Parigi Lustiger; alcuni di loro, fra l'altro, hanno preso parte a manifestazioni contro il film "L'ultima tentazione di Cristo", di Martin Scorsese».

Che cosa può avere spinto i religiosi ad accogliere e a nascondere un così sinistro personaggio? La spiegazione più convincente, secondo molti, è la seguente: Touvier, in quanto capo del settore informazioni della milizia, conosceva tutti i nomi dei «collaborò» francesi che avevano operato per i nazisti; permettere che fosse catturato, significava aprire uno squarcio di verità su un panorama troppo imbarazzante. Ed è proprio su questo panorama che i magistrati, oggi, vogliono indagare.

RIMANDATA LA CONCLUSIONE DEL VERTICE

Verso una «pax araba»?

Dalle voci trapelate non c'è più preclusione a trattare con Israele

Dall'inviato
Giovanni Morandi

CASABLANCA — Una «pax araba», un piano concreto che non respinge completamente le proposte del premier israeliano Shamir e realizza per la prima volta seriamente le condizioni per aprire un negoziato sulla questione palestinese. Non più solo il solito «fraterno» sostegno ad Arafat del tipo vai avanti e arrangiati, ma una piattaforma di lavoro elaborata dai paesi della Lega e nella quale si riconoscono. Questa pare sia la conclusione insperata di un vertice arabo segnato fino a ieri dalle incertezze e dalle divisioni. Una svolta da cui esce vincente la politica della pazienza sostenuta da Arafat, dal presidente egiziano Mubarak, da re Hussein di Giordania e da tutto le schieramento moderato.
Una svolta che è stata possibile grazie ad un intenso lavoro di ricucitura, di cui è stato artefice soprattutto Mubarak, che ha ben sfruttato il sostegno dato dalle due superpotenze all'Olp. Non è casuale il fatto che a Casablanca dove sono riuniti i Capi di Stato arabi siano giunti quattordici discreti diplomatici di Washington. Non è casuale nemmeno che proprio ieri, dopo le polemiche suscitate dal discorso di Baker, il dipartimento di Stato Usa per la prima volta abbia accordato il proprio incondizionato appoggio al piano del primo ministro israeliano Yitzhak Shamir. E non sono state affatto inutili le lettere che il presidente Bush e Gorbacev hanno inviato al vertice, confessando in sintonia la loro speranza che il summit possa concludersi positivamente.
Raccogliendo questi aiuti esterni Mubarak e Arafat si sono dati molto da fare, promuovendo incontri fino a ieri considerati impossibili. Nella notte il capo dell'Olp ha fatto da padrino ad un colloquio tra il libico Gheddafi e l'iracheno Saddam Hussein, che non aveva mai perdonato al colonnello di Tripoli di aver venduto armi a Khomeini. Subito dopo c'è stato un tete-à-tete con abbracci tra Gheddafi e Mubarak: fino ad un recente passato i due si scambiavano complimenti tipo «pazzo» o «bastardo». Infine l'incontro tra il moderato e il filoamericano Capo di Stato egiziano e l'intransigente filosovietico siriano Assad.
Quando è sorto il sole, nella palazzina che fa da quartier generale all'Olp, i palestinesi hanno commentato: «Stanno maturando cose importanti». Nonostante questo ottimismo ieri a tarda sera la durata del vertice era ancora tutta nel vago e non veniva escluso lo slittamento ad oggi.
Quale tipo di conclusione si preannuncia? Una risoluzione che interrompendo la consuetudine dell'unanimità verrà approvata a maggioranza, con l'astensione o il voto contrario della Siria e della Libia, ma può darsi che quest'ultima si adegui ai più. Un documento in cui si affrontano le tre grandi crisi del Medio Oriente: guerra Iran e Iraq (trasformare la tregua armata in pace stabile), Libano e palestinesi.
Per il Libano, oltre alla richiesta del cessate il fuoco tra siriani e cristiani, viene sostenuta una soluzione che salvaguardi l'unità del Paese e consenta l'elezione del presidente della Repubblica, non escludendo la sostituzione delle truppe siriane con una forza interaraba. Infine per i palestinesi la Lega fa proprie le controproposte di Arafat al piano di Shamir: 1) sostituzione dell'esercito israeliano nei territori occupati con forze internazionali o multinazionali; 2) elezioni a Gaza e Cisgiordania sotto il controllo internazionale; 3) elezioni di un esecutivo che possa trattare con gli israeliani per arrivare ad accordi di carattere transitorio; 4) preparazione della conferenza internazionale di pace.
Un piano di «pace araba» che punta ad un accordo «per gradi», che delega ai rappresentanti elettivi palestinesi nei territori occupati la possibilità di stipulare accordi transitori. Un passo avanti concreto della Lega, che dopo quarant'anni si libera della pretesa di rifiutare ogni dialogo con gli israeliani, un passo avanti che accetta la proposta israeliana delle «elezioni senza Stato», ma che non sembra bastare a piegare la rigidità di Shamir e del Likud, tenacemente contraria alla conferenza internazionale.
Per fare valutazioni più precise bisognerà attendere il testo esatto delle risoluzioni. Quelle che abbiamo indicato sono solo le tendenze di un dibattito in corso. «Intanto l'intifada continua — ha osservato il consigliere politico di Arafat, Bassam Abu Sharif — e noi ancora ci limiteremo ad usare solo le pietre, sebbene non ci manchino i fucili». Ne sanno qualcosa i soldati israeliani presi a raffiche di mitra mentre aspettavano il bus.

ANNUNCIA RAFSANJANI

«Khomeini sta bene»

Lo si è visto anche alla televisione

TEHERAN — Il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani ha riferito ieri che l'operazione «all'apparato digerente dell'imam Khomeini è andata bene e il leader della rivoluzione islamica, se dio vorrà, sarà con noi ancora per molti anni».
Rafsanjani ha fatto questa dichiarazione all'agenzia iraniana Irna, mentre la televisione iraniana ha mostrato la scorsa notte immagini di Khomeini che camminava appoggiandosi ad un bastone nei corridoi dell'ospedale e a letto nella sua stanza, mentre pregava.
I medici che hanno operato Khomeini hanno detto, riferisce sempre l'Irna, che «le condizioni generali sono buone e seguono un decorso normale. Le condizioni del cuore, del battito cardiaco, della pressione, della respirazione, dei reni e del fegato di sua santità l'imam sono completamente soddisfacenti».
I medici hanno anche riferito che l'ottantasettenne imam si è svegliato facilmente dall'anestesia poco dopo la fine dell'intervento.

FLASH

Intifada in videogame

GERUSALEMME — Si chiama «videogame dell'intifada» il gioco che entusiasma i ragazzi e non pochi adulti israeliani, riproducendo i meccanismi scatenati dalla rivolta palestinese. Guadagna punti il soldato-giocatore che disperde i manifestanti senza disobbedire agli ordini, li perde invece quello che usa proiettili veri nei casi in cui è sufficiente l'impiego di gas lagrimogeni.

Eta, autobomba Tre morti

BILBAO — Un ordigno piazzato su di un'auto in sosta è esploso ieri a Bilbao provocando la morte di tre poliziotti e il ferimento di altri cinque. Le autorità ritengono che l'attacco sia opera di separatisti baschi dell'Eta.

Mauritania, venti di guerra

PARIGI — Truppe mauritane si stanno concentrando alla frontiera con il Senegal, e si fa sempre più concreta la possibilità di una guerra tra i due paesi africani; è quanto ha detto alla televisione francese il ministro dell'Interno mauritano Djibrill Ould Abdallahi, secondo il quale la Mauritania è pronta a entrare in guerra, «se il Senegal la scatenerà».

Nagy, lutto nazionale

BUDAPEST — E' stata dichiarata giornata di lutto nazionale, in Ungheria, la data del prossimo 26 giugno, in cui si terranno i funerali ufficiali di Imre Nagy, leader della rivolta del '56, fucilato nel '58.

CINA / IL POLITBURO CHIEDE AL SEGRETARIO DI RITIRARE LE DIMISSIONI

Zhao Ziyang rientra in scena

«Resto - dice - se si revoca la legge marziale» - Intellettuali schierati contro Li Peng

CINA / IPOTESI DI SOLUZIONE

Ci vuole un Gorbacev

Avrebbe vita più facile di quello vero

Commento di
Michel Tatu

La crisi cinese dovrebbe avviarsi ad una soluzione nelle prossime ore: una soluzione senza dubbio non definitiva, poiché il profondo malessere del regime e della società rivelatosi in questa occasione si prolungherà per mesi, se non per anni. Ma si tratterà ad ogni modo di una conclusione che permetterà contemporaneamente agli studenti di riprendere la vita universitaria e all'esercito di rientrare alla sua normale attività: ciò a cui tutti aspirano oggi. E già si vedono disegnarsi le grandi linee di questo compromesso provvisorio. Quando un movimento popolare, in qualsiasi Paese, raggiunge l'ampiezza che ha preso in Cina, non ci sono molti modi per venirne a capo, ma due soltanto: il primo consiste in una spietata repressione, in un bagno di sangue; questa soluzione funziona quando il dittatore di turno dispone di un esercito molto compatto, quando non ha da rendere conto della sua oligarchia, quando può infischiarsene dell'opinione pubblica internazionale o, meglio ancora, quando può fare in modo che quest'ultima non venga nemmeno informata dei fatti.

Fortunatamente è apparso ben chiaro, a partire da sabato e domenica scorsi, che queste condizioni non erano raffigurabili a Pechino. L'esercito, o almeno un numero sufficiente di quadri e di unità, ha rifiutato di lanciarsi in una repressione dalle conseguenze assai pesanti: come ha detto uno scrittore cinese, sarebbero stati rapidamente dimenticati i militari eventualmente uccisi nel corso delle operazioni, ma la morte anche di un solo studente avrebbe fatto di questi un martire.

Non restava, dunque, che una soluzione politica: ed essa non poteva non implicare alcune concessioni da parte del potere. L'aspetto più curioso del caso cinese è che non si sia arrivati prima a questa conclusione: perché le concessioni da fare non erano tutto sommato così pesanti.

Che cosa chiedono gli studenti cinesi, seguiti dal resto della popolazione? Nient'altro, nell'immediato, che la sostituzione di alcuni leader: Li Peng, capofila del conservatorismo in seno alla direzione cinese, e uno o due dei suoi collaboratori. Bisogna riconoscere che non è un prezzo troppo alto per ottenere il ritorno alla calma.

Tanto più che, peraltro, i contestatori sono particolarmente moderati. Essi non hanno rimesso in questione né il regime, né il socialismo, ed hanno persino cercato di mantenersi all'interno della tradizione comunista: l'immagine di Mao non è mai stata tolta dalla piazza Tienanmen, e quando qualche elemento incontrollato, forse un provocatore, ha imbrattato il suo ritratto, gli studenti si sono premurati di far sapere di non essere coinvolti, sostituendolo con un altro intatto. I nomi scanditi dai manifestanti sono sempre stati quelli di dirigenti comunisti ortodossi come Chou Enlai, Hu Yaobang, Zhao Ziyang e dell'«ospite» Gorbacev. E' proprio un Gorbacev quello che chiedono gli studenti di Pechino, e l'eventuale apparizione di una personalità di questo tipo sarà sufficiente a ristabilire l'ordine a Pechino. Zhao Ziyang, la cui posizione alla guida del partito verrà senza dubbio confermata dopo l'attuale crisi, potrà rappresentare questa specie di Gorbacev?

PECHINO — Scontro duro martedì in seno al Politburo del partito comunista cinese tra l'ala liberale guidata da Zhao Ziyang e «duri» guidati da Li Peng: il momento più caldo della seduta, conclusasi alle undici di sera, ora di Pechino, si è avuto quando la maggioranza dei presenti ha invitato Zhao a ritirare le dimissioni da segretario del partito. Egli ha risposto che lo farà solo se viene revocata la legge marziale imposta venerdì scorso nella capitale da Li per por fine all'ondata di dimostrazioni di massa. La notizia è pubblicata da un giornale giapponese che cita fonti cinesi anonime.

Sempre secondo il quotidiano nipponico il numero uno della dirigenza cinese, Deng Xiaoping, ha partecipato alla riunione preparatoria del Politburo, tenutasi nella mattinata di martedì, ma non alla seduta plenaria, conclusasi a tarda notte, quando in Italia erano le quattro del pomeriggio. Il giornale giapponese scrive che Zhao aveva presentato le dimissioni al comitato permanente del Politburo venerdì scorso, giornata in cui fu annunciata la legge marziale, ma questo organismo, composto di cinque membri, si era astenuto dal votare subito sulla richiesta del capo del partito. Il quotidiano scrive ancora che Deng si era espresso a favore dell'accettazione delle dimissioni di Zhao. Sempre martedì a Pechino si è avuta una conferma indiretta che Zhao per ora resta al suo posto: un annuncio ufficiale rendeva nota un'imminente visita di Zhao in Tailandia nella sua veste di segretario del partito. Secondo altre fonti Zhao sta comunque attendendo il rientro dagli Stati Uniti del presidente del parlamento Wan Li, un suo stretto alleato, il quale potrebbe decidere di aprire un'inchiesta sulla costituzionalità del provvedimento.

Sotto la pressione del movimento di protesta che si allarga a macchia d'olio in tutto il Paese, si schierano anche gli intellettuali e il più famoso degli scrittori viventi in Cina, Ba Jun ha aggiunto la sua firma sotto la lettera-denuncia che attacca il primo ministro Li Peng come maggior responsabile del precipitare della situazione e chiede una riforma del partito e libertà di stampa. «Da 40 anni il partito compie una serie di gravi errori perché la vita all'interno del partito non è normale», afferma la lettera, che è stata firmata da più di 500 intellettuali e iscritti al partito. «Dobbiamo aprire il partito al controllo del popolo». Ba Jin, che non è membro del partito, è presidente dell'associazione degli scrittori cinesi.

Nella piazza Tienanmen, dove stamane sono riunite decine di migliaia di studenti, al dodicesimo giorno di dimostrazioni ininterrotte, continuano a risuonare slogan che chiedono le dimissioni di Li.

Le dimostrazioni dilagano in tutto il Paese e ovunque migliaia di voci si levano a domandare la testa di Li Peng, che è diventato simbolo della repressione.

Da più parti si osserva che la posizione di Li appare incerta, ma ciò non vuol dire che la sua corrente stia per sparire dalla scena politica, per contro sarebbe disposta a «sacrificare» Li come capro espiatorio addossando a lui l'intera responsabilità della legge marziale. Deng Xiaoping, l'84.enne leader nazionale, all'inizio ha approvato l'azione di Li (un editoriale che attaccava duramente il movimento studentesco sull'organo del partito, il quotidiano del popolo, sarebbe stato scritto per ordine diretto di lui). Negli ultimi giorni, tuttavia, potrebbe aver optato per un atteggiamento più possibilista, e non è chiaro da che parte stia attualmente nella lotta di potere in atto. Dalla parte di Li si è schierato anche il segretario di partito di Pechino, Li Ximing il quale ha accusato gli intellettuali dissidenti di tirare la fila del movimento di protesta, puntando il dito soprattutto sul padre del dissenso cinese, l'astrofisico Fang Lizhi, e sul saggista Ren Wanding, che avrebbero progettato il tutto fin da settembre, e finendo con un appello al partito per «schiacciare questa piccola banda di facinorosi».

CINA /PROFESSIONE DI LEALTA' DEI COMANDI

Soldati richiamati all'ubbidienza

Ma la regione militare della capitale non si esprime

PECHINO — L'alto comando dell'esercito ha rivolto un appello ai militari richiamandoli ad una leale collaborazione con il governo per riportare ordine e legalità nel Paese. Oltre a questo, un altro sintomo delle preoccupazioni dei vertici sull'atteggiamento delle truppe si è avuto in una notizia ufficiale Nuova Cina, la quale riferisce che sei delle sette regioni militari in cui è divisa la nazione hanno espresso approvazione per l'invio di rinforzi a Pechino. Nel dispaccio dell'agenzia solo una regione militare viene omessa in questa professione di lealtà al potere, e si tratta proprio del comando militare di Pechino. L'appello dell'alto comando viene pubblicato dal Quotidiano dell'esercito di liberazione e contiene l'invito ai militari chiamati nella capitale per far rispettare la legge marziale «a capire pienamente la natura di questa lotta». «L'agitazione creata da un numero estremamente ridotto di persone non è stata ancora sedata. Se le loro trame riescono, allora i dieci anni di dura lotta per le riforme e l'opera per affermare un moderno socialismo saranno distrutti in un attimo». Anche se non vi fa cenno, l'appello sembra una risposta alla lettera scritta lunedì da più di cento alti ufficiali dell'esercito, per chiedere la revoca della legge marziale.

Un ulteriore segno dell'incertezza che regna a Pechino viene da fonti diplomatiche le quali hanno riferito che una ventina di esponenti del movimento studentesco si sono rivolti ad alcune ambasciate occidentali nella capitale per esaminare la possibilità di chiedere asilo politico nel caso in cui dovessero prevalere le forze della repressione in Cina. Le ambasciate interessate sono quelle dei Paesi che accolgono un maggior numero di emigranti cinesi, cioè Stati Uniti, Canada e Australia e gli studenti avrebbero esaminato l'eventualità di chiedere rifugio nelle stesse ambasciate in caso di emergenza. Un esponente del comitato autonomo degli studenti ha detto che si era deciso di compiere questo passo sabato scorso quando venne dichiarata la legge marziale.

Infine le trasmissioni televisive via satellite sulle notizie riguardanti la rivolta popolare a Pechino sono state interrotte ieri per la seconda volta da sabato secondo quanto dichiarato da corrispondenti statunitensi di reti televisive nella capitale cinese. Le trasmissioni via satellite erano state ripristinate solo martedì dopo essere state interrotte sabato scorso, giorno in cui il primo ministro cinese Li Peng aveva imposto la legge marziale a Pechino.

ARGENTINA

Alfonsin non molla e promette austerità fino a dicembre

BUENOS AIRES — La politica argentina avanza al ritmo di accuse reciproche e ripicche fra radicali e peronisti, mentre il popolo assiste muto come da un palco di proscenio. Alfonsin, che fino a ieri sembrava ridotto alle corde dopo la sconfitta elettorale e sotto l'incalzare d'una crisi sottratta ad ogni controllo, ha ripreso fiato ed è riapparso sui teleschermi con il vigore d'un tempo. Sospeso il conto alla rovescia che preludeva già a un passaggio anticipato dei poteri al suo successore peronista, Carlos Saul Menem, in base a convergenze minime su un piano d'emergenza che permettesse di tirare avanti fino al cambio della guardia — piano che è stato respinto all'ultimo momento dai negoziatori peronisti — Alfonsin ha ripreso il timone e, in quindici minuti, ha annunciato un programma di «economia di guerra» fino al 10 dicembre, data di scadenza del suo mandato. Alfonsin ha parlato di «un governo di crisi» che sarà impegnato in una lotta senza quartiere contro la speculazione e l'uso permanente dei mezzi di comunicazione, soprattutto la televisione, per documentare e rendere conto all'opinione pubblica dei passi previsti dal ruolino di marcia.

Messi così da parte gli interlocutori peronisti, che non stavano nella pelle all'idea di governare prima del tempo ed assestare un ennesimo colpo ai radicali, Alfonsin si prepara a rimboccarsi le maniche deciso a dar battaglia fino all'ultimo. Il Presidente ha anche inserito nel suo breve messaggio agli argentini, un elemento di «suspense». Il piano d'emergenza sarà infatti rivelato nei suoi particolari solo domenica prossima, dopo il rimpasto governativo provocato dalle dimissioni che tutti i ministri hanno presentato l'altra sera al capo dello stato. La gente si chiede, incredula e curiosa, se Alfonsin non utilizzerà quell'asso nella manica tante volte annunciato nei sei anni di governo radicale. Per ora, Alfonsin si è limitato a promettere se non sangue, «sudore e lacrime»: non solo un'economia di guerra, ma una «politica dura», sia pure con obiettivi sociali. Alfonsin ha detto che governerà — in questi sette mesi che gli rimangono — «con uno stile diverso» — che forse non è di suo gradimento. Sono frasi sibilline, ha commentato un dirigente peronista, che se suscitano curiosità «non contribuiscono di certo a rasserenare l'opinione pubblica».

In un corsivo fortemente critico, il quotidiano «Ambito financiero», portavoce dei gruppi di potere economici, scrive che il governo di Alfonsin «non ha la forza e ancor meno la credibilità per varare altri piani economici». Lo stesso giornale ritiene che la rottura dei negoziati in corso con i peronisti per anticipare la trasmissione dei poteri, sia stata provocata da una presunta posizione di forza assunta dai radicali. Ma Alfonsin ha voluto chiarire le cause dell'apparente voltafaccia radicale, ricordando che domenica scorsa i peronisti sembravano disposti a firmare un accordo di otto punti con il governo, ma cinque minuti prima della firma, il negoziatore peronista, Eduardo Bauzà, ha fatto marcia indietro, non si sa per iniziativa propria o per suggerimento di Menem che già aveva definito «antipopolari» le misure economiche d'emergenza concordate in precedenza, esigendo un forte incremento dei salari, maggiori agevolazioni alla piccola e media industria e massicci trasferimenti di fondi alle province già dissanguate, senza però ricorrere a stangate tariffarie e impositive, ritenute indispensabili da Alfonsin per soddisfare le prime tre richieste dei peronisti.

Salvo imprevisti e sempre possibili colpi di scena, per ora la transizione riprende il suo corso naturale. Alfonsin è impegnato in questi giorni a rimaneggiare il governo e, stando agli osservatori, si prepara a riprenderne le redini fino alla scadenza costituzionale del suo mandato, cercando di schivare nel limite delle sue possibilità i dardi da cui sarà bersagliato nel corso dei prossimi mesi.

FANTASCIENZA

Anche la Lessing su un pianeta

Recensione di

Chiara Maucci

Il termine «fantascienza» — questo vecchio neologismo che in genere ci corre in bocca sbadatamente, e sempre associato a una vampa pacchiana di visioni cromate e sintetiche — è, come si sa, un'alquanto raffazzonata traduzione della formula inglese «science fiction» che, tradotta alla lettera, darebbe «invenzione narrativa di argomento scientifico»: un po' troppo ingombrante, indubbiamente, per le smilze copertine degli «Urania».

E giacché la fantascienza come noi la conosciamo — popolare, d'effetto, d'evasione — è sbarcata in Italia dagli States grosso modo nel secondo dopoguerra, l'immaginario di cui è portatrice nasce dalle promesse sbandierate in un'era di eccedenza d'energia: e quindi l'epos dei viaggi spaziali, l'Uomo signore anche in altre Galassie, il mito riciclato di un Icaro-Ulisse che ancora non aveva tenuto nella mano il grigio secco dei sassi della luna.

Ma, essendo il genere nato per stupire, il preveggente e incantato rigore di un Giulio Verne o di un H. G. Wells si è diluito, purtroppo, molto in fretta in un brodo di prolifici e sbrigativi mestieranti, e l'ipotesi scientifica si è così presto dissolta in un luccicoso (e tedioso) rincorrersi di meccani volanti, e in un bestiario spesso risibile di alieni colorati e dalle folli anatomie.

Non fa meraviglia, pertanto, che il genere non incanti più troppo gli intellettuali italiani, e che quei pochi fra loro che ancora ne godono lo svagante e pirotecnico candore celino con cura i loro «Urania» d'annata: comperati strettamente per uso personale. E «l'intellighenzia» nel frattempo dimentica che è «science fiction» nel senso più classico anche il «Brave New World» di Aldous Huxley, o che il viaggiare verso altri mondi è stato anche un felice pretesto per una prosa che è pura poesia, in quel bel libro dolente ed arioso che è «Cronache Marziane» di Ray Bradbury.

E ora si scopre che anche la più accigliata, la più seriosa e caratterialmente puntuta, la più al-di-sopra-di-ogni-sospetto fra le scrittrici di Gran Bretagna ha pubblicato non uno, ma cinque romanzi di ambientazione fantascientifica, sfruttando senza vergogna atmosfere di altri pianeti per ribadire la sua «Weltanschaung»: di Doris Lessing conosciamo quasi tutto, e tendiamo a quotarla anche abbastanza alta alla borsa della prosa anglosassone di oggi, però il suo ciclo «Canopus in Argos» — chissà perché — non l'ha tradotto mai nessuno, e solo ora Lucarini se ne esce con un pezzetto di questa odissea (scelto a caso? Chissà. In ogni modo è il quarto della serie), intitolato «Pianeta 8» (pagg. 131, lire 19.000).

Certo non è letteratura d'evasione. E' un libro duro, com'è dura la Lessing: non serve a lenirci da una pesante giornata. E', però, certamente fantascienza: vi si parla di flotte spaziali, e l'azione si svolge su un pianeta impreciso, provincia di un impero colossale e impensabile. Questa trama rarefatta, tuttavia, serve alla Lessing da scrigno trasparente per contenervi la sua filosofia, che così — libera dalle panie del realismo — ci colpisce diretta dallo spazio con la pura astrattezza di una fede.

E tuttavia è pur sempre fantascienza. La storia è quella di un popolo felice, collocato dal potere imperscrutabile della sua stella madre Canopus su di un pianeta che è una dolce Utopia, con calde stagioni e acque fresche, e giorni azzurri e lievi da vivere. Ma poi, per un oscuro cataclisma (forse il pianeta si inclina sul suo asse), una greve glaciazione inarrestabile viene un giorno a violentare quella terra e le sue anime, soffocando nel bianco il colore.

Illustrazione di Virgil Finlay. La fantascienza ha interessato anche un'autrice come Doris Lessing.

Canopus aiuta e rincuora i suoi sudditi, ma non riesce comunque a far avverare il miraggio della fuga verso un altro pianeta promesso, e l'odissea del Pianeta 8, scandita con voce allucinata e monotona da un vago io narrante di quel mondo, si compie dunque fino al raggelato finale.

La morte definitiva dell'ambiente tangibile è però accompagnata — nella favola della Lessing — da un cosmico risveglio di coscienza che scuote gli abitanti di quel mondo: attraverso un'agonica catena di inconsuete domande esistenziali, il popolo esangue del Pianeta 8 approderà difatti alla percezione epifanica di una mente collettiva che trascende l'individuo, e per la quale anche la morte di un pianeta non è che un'increspatura trascurabile che scorre sulla liquida superficie del tutto.

Questo soffio orientale di misticismo panteistico è sempre presente, si sa, come un brivido sotteso in tutta la poetica espressa dalla Lessing, ma mai come in questo libro la tesi trascendentale era emersa in maniera tanto esplicita, diventando la vera ossatura della storia. E purtroppo — come avviene di frequente — l'anelito didattico toglie fiato al romanzo, che cupamente si sfilaccia e annega in un mare oleoso di dialoghi e monologhi (e il lettore, spossato, invoca Isaac Asimov).

Tuttavia «Pianeta 8» ha un suo fascino, si salva in qualche modo dal baratro del tedio. Le descrizioni di quel mondo ibernato, di una natura unghiuta che avanza implacabile, spezzando le reni a ogni habitat vivibile, hanno un colore narrativo poderoso, che riscatta l'astrattezza della tesi. La Lessing è una grande descrittrice: questa sua planetaria agonia ha un potere nervoso e visivo che costringe il lettore a immaginare, e a ritrovarsi anche lui arenato su quel piccolo mondo alienato ed alieno, testimone impotente di una realtà luttuosa che è lontana anni luce dalla nostra. E' fantascienza, appunto. Per fortuna.

ROTH / ANNIVERSARIO

Quella non era nostalgia

Moriva cinquant'anni fa il più «moderno» cantore della «finis Austriae»

Servizio di

Edoardo Poggi

Non raccontò il rimpianto, bensì la crisi di un'epoca

Mezzo secolo fa moriva Joseph Roth. In completa, totale solitudine all'ospedale dei poveri. Stroncato dall'alcol, sostennero i medici. Distrutto dalla malinconia, dissero alcuni. Avevano pensato di seppellirlo a Montmartre, vicino ad altri grandi esuli europei: Heinrich Heine, e il «déraciné» principe dell'Ottocento, quello Stendhal che sulla pietra tombale volle definirsi «milanese». Mancavano però i soldi necessari, e così Roth fu tumulato a Thiais, in periferia.

Fare i conti con Roth sembra facilissimo. Soprattutto in Italia, dove è diventato oggetto di un vero e proprio culto. Ma Roth non è solo il cantore dell'impero asburgico bruciato dalla guerra, esploso in mille frammenti. Questa è l'immagine un po' nostalgica (e tanto superficiale) che è circolata da noi. Un'idea che non tiene ben conto di quanto Roth stesso abbia detto in tredici romanzi, otto lunghi racconti, tre volumi di saggi e un migliaio almeno di articoli di giornale. Il tutto composto nell'arco di una ventina d'anni di febbrile, frenetica attività.

Scrutando l'opera da vicino si scopre che non esiste un unico Joseph Roth. Ci sono, invece, molti Roth. Almeno tre, secondo la periodizzazione di Curt Hohoff ripresa da Claudio Magris nel suo ormai classico «Lontano da dove». C'è, dunque il Roth della prima fase (conclusasi nel 1929 con «Destra e sinistra») segnato da un'ansia anarchica, socialista. Poi c'è il momento religioso di «Giobbe» (1930). E infine l'ultimo — che comincia con «La marcia di Radetzky» (1932) — in cui domina un atteggiamento conservatore.

Pur postillando l'idea di Hohoff, Magris in sostanza la accetta. E introduce una precisazione importantissima. Osserva infatti: «L'itinerario di Roth comincia con la fine di una guerra perduta, con la dissoluzione di un impero e con la disgregazione di una coralità umana e religiosa, quella dell'ebraismo orientale. La sua narrativa inizia idealmente dopo quel diluvio biblico e insieme squallidamente moderno col quale nella z Cripta dei cappuccini z ha raffigurato l'esordio della grande guerra. Anche da questo punto di vista Roth si distingue nettamente dagli altri z laudatores z ebrei della felix Austria quali Werfel o Zweig».

Il grimaldello teorico utile per scardinare l'universo di Roth non è insomma il concetto di «nostalgia». Funziona meglio quello di «moderno». A dire che — al pari di Thomas Mann, di Kafka, di Broch e di Musil, tanto per rimanere in ambito tedesco — Roth reagisce al caos e al mutamento dei valori. La fine degli Asburgo, la perdita dell'identità ebraica sono il sintomo visibile di una malattia di vasta portata, che ha diagnosi ma non cura.

Solo così sembra possibile dar conto dei diversi Roth (almeno tre, si diceva) che coabitano sotto lo stesso tetto. In lotta tra loro solo apparentemente. Perché c'è un filo che lega l'infiammato e polemicissimo giornalista e gli altri Roth. E' il filo del disagio, dello sconforto, addirittura della disperazione. E' il filo dell'analisi dura, spietata, a volte persino cinica, della realtà di un secolo che si era sviluppato negando le premesse dalle quali era sorto.

Ci sono alcune frasi rivelatrici in una pagina del 1928. Scrive Roth: «C'era una volta un imperatore. Gran parte della mia infanzia e della mia giovinezza si sono svolte nello splendore spesso spietato di sua maestà, di cui oggi ho diritto di parlare perché allora mi sono ribellato così violentemente contro di essa. Egli giace sepolto nella cripta dei Cappuccini e sotto le rovine della sua corona io vado errando da vivo fra quelle stesse rovine. E poiché la morte dell'imperatore aveva posto fine nello stesso modo alla mia infanzia e alla patria, compiangevo l'imperatore e la patria come la mia infanzia».

Nel cosmo di Roth, accanto alla monarchia, c'è lo «shtetl», la piccola città ebraica. Ancora qualcosa che appartiene al passato, che la diaspora e le persecuzioni consegnano al ricordo. E' un ambito di cui lo scrittore parla con una punta di nostalgia. Ma solo una punta. Perché «shtetl» e imperatore entrano a far parte dello stesso disegno. Sono puntelli di un'utopica — consapevolmente utopica, va sottolineato — alternativa al mondo reale, al mondo dei primi decenni del Novecento.

E' indispensabile citare ancora Claudio Magris, certamente il miglior critico di Roth. «Per Roth — ha spiegato — il ghetto si trasfigura in un mito impossibile. O meglio, diviene l'utopia di un passato che si pone come implicita contestazione del modo sbagliato col quale il presente ha cercato di risolvere e superare quel passato. Per l'ebreo orientale Joseph Roth lo sfacelo della Mitteleuropa è una parabola, la favola allegorica della lacerazione e della solitudine dell'uomo moderno strappato da tutte le radici. Così si giunge a una perfetta coincidenza fra l'espatriazione del superstite asburgico, la disintegrazione umana e religiosa dell' z Ostjude z e l'incomunicabile frantumazione dell'uomo moderno in generale».

Non ci sono, insomma, rimpianto e nostalgia in Roth. E nemmeno vengono lodati in maniera acritica i vecchi tempi. Roth, invece, guarda fisso il suo presente, non abbassa gli occhi. Proprio per questo è un grande, grandissimo autore moderno. Da porre sullo stesso piano dei maggiori europei. Presentarlo come un campione della nostalgia — secondo una ricetta più volte proposta da una pubblicistica superficiale — significa non solo fraintenderlo, ma anche inserirlo a viva forza in una dimensione che non è la sua, dove sarebbe costretto a convivere con figurette minori che pochi, oggi, ricordano.

Joseph Roth quando era inviato speciale della «Frankfurter Zeitung». Autore di tredici romanzi, otto lunghi racconti, tre volumi di saggi e un migliaio di articoli giornalistici, passò per tre diverse «fasi» culturali, ma coerenti.

ROTH / BIOGRAFIA

Quasi santo bevitore

Una vita misera, la morte a 45 anni

Con «La leggenda del santo bevitore» (che Ermanno Olmi ha trasformato in un film di grande successo, riportando in testa alle classifiche dei libri più venduti il romanzo da cui la pellicola era tratta) Joseph Roth lasciò un triste presentimento della propria fine. Il protagonista muore distrutto dall'alcol, e la stessa sorte toccò allo scrittore.

Roth era nato a Schwabennhof, nella Galizia orientale, da famiglia ebraica. Il padre morì pazzo, o almeno così si dice: anche di questa vicenda biografica non esistono prove certe. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò come volontario, e fu fatto prigioniero dai russi. Nel dopoguerra si diede a una sfrenata attività giornalistica, a Vienna, Berlino, Francoforte, e nel 1933 si trasferì a Parigi, dove sarebbe morto cinque anni più tardi, all'età di 45 anni.

Roth fu sempre un aristocratico, e non solo per l'avversione che provò nei confronti di molti intellettuali della sua epoca, ma anche per il profondo distacco dalla plebe (nonostante la pietà espressa in molte opere). Non accettò mai un invito da parte degli amici quando era costretto a passare la notte in ricoveri di fortuna, per una forma di grande orgoglio. Una volta dovette dormire perfino in un gabinetto.

Alla fine della sua vita il padrone dell'albergo parigino in cui risiedeva (l'Hotel de la Post) finì per non passargli più nemmeno le telefonate. Roth era costretto a chiedere l'elemosina. La mattina del 27 maggio 1939, affranto per la notizia del suicidio del suo amico Ernst Toller, crollò consumato dall'alcol. Fu portato all'ospedale Necker, quello dei poveri. Un'infermiera del reparto si rammaricò, in seguito, di non aver saputo chi fosse in realtà quell'uomo che, morendo, aveva chiesto per l'ultima volta di bere. Alcol, naturalmente.

ROTH

Una marcia nella cripta

Nella grande produzione di Joseph Roth sono da segnalare almeno alcune opere, particolarmente significative. L'esordio dello scrittore avvenne nel 1923 con «La tela di ragno» (storia di un filisteo tedesco avido di potere), cui seguì «Hotel Savoy» (1924), che racconta le delusioni di un reduce. Sul tema della diaspora ebraica dopo il crollo dell'impero (argomento di assoluta centralità nella poetica di Roth), lo scrittore pensò i saggi di «Ebrei emigranti» (1927) e soprattutto il romanzo «Giobbe» (1930). Ma i suoi capolavori sono considerati senz'altro «La marcia di Radetzky» (1932) e «La cripta dei cappuccini» (1938), incentrati sulla «finis Austriae» e sulla irripetibile dimensione ideologica e psicologica dell'ex impero. Altre opere: «La milleduesima notte» e «Il profeta muto».

PREMIO

La Tamaro a Rapallo

RAPALLO — Con il volume «Lettera alla madre» (Garzanti) Edith Bruck ha vinto la quinta edizione del premio letterario «Rapallo» per la donna scrittrice. Tra i premi selezione, uno è andato alla «debuttante» Susanna Tamaro. La giovane triestina, che risiede a Roma, è stata premiata per «La testa tra le nuvole» (Marsilio). Il secondo è stato assegnato a Fabrizia Ramondino per «Un giorno e mezzo» (Einaudi).

Roberta De Monticelli ha ricevuto il premio speciale della giuria dei critici, con «Il richiamo della persuasione» (Marietti). Sette milioni, targa d'oro per Edith Bruck. Tre milioni, targa d'argento per Fabrizia Ramondino e Susanna Tamaro. Cinque milioni, targa d'argento alla De Monticelli. A tutte le vincitrici, un'opera d'arte.

Della giuria facevano parte Carlo Bo, Giorgio Calcagno, Maria Corti, Francesco De Nicola, Pompeo Giannantonio, Elvio Guagnini, Claudio Marabini, Giuliana Morandini, Leone Piccioni, Pier Antonio Zannoni. Le 92 opere presentate al concorso sono state esaminate anche da una giuria «popolare».

Alla cerimonia di premiazione è intervenuta come ospite d'onore, tra gli altri, la cantante lirica Fedora Barbieri. A conclusione del premio si è svolta infine una tavola rotonda su «Scrittrici e produzione editoriale oggi», con Giorgio Calcagno, Cesare De Michelis, Elvio Guagnini, Alba Morino, moderatore Maria Corti.

MOSTRA: AMSTERDAM

Progetto Van Gogh

L'Olanda ricorderà il pittore, morto cent'anni fa

Musica, teatro, film, convegni, ed esposizioni da marzo 1990

AMSTERDAM — Quattro grandi sponsor e ottocentomila visitatori dovranno garantire la riuscita delle manifestazioni, costate 25 milioni di fiorini, che si svolgeranno in Olanda nel 1990 in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte di Vincent van Gogh. Comprendono importanti mostre, come quella del museo «Vincent van Gogh» di Amsterdam e del Kroeller-Mueller vicino al paese di Otterlo nel parco nazionale «De Hoge Veluwe».

Fra gli sponsor principali che forniscono un quarto della somma totale necessaria, oltre al ministero dei Beni culturali, ci sono la Douwe Egberts, la Klm, la Heineken e un importante istituto di credito. Quest'ultimo, a partire dal primo gennaio 1990, fungerà da punto di vendita per i biglietti di ingresso per entrambe le mostre tramite le sue mille filiali.

Le manifestazioni ufficiali di commemorazione del 1990 (Van Gogh morì nel 1890) comprendono, inoltre, altre mostre a Leida, Amsterdam e Tilburg, un simposio, due opere liriche, spettacoli teatrali, un festival del cinema e una serie di pubblicazioni fra cui quella in quattro volumi delle 650 lettere che Van Gogh scrisse al fratello Theo e ai suoi amici. Tale corrispondenza è già stata pubblicata in lingua straniera, ma non ancora completa in olandese.

Il fulcro delle manifestazioni è formato dalle rassegne di Amsterdam e Otterlo, dove per quattro mesi (fra la data di nascita di Van Gogh, il 30 marzo, a quella della sua morte, il 29 luglio) si potranno ammirare a orario continuato rispettivamente 130 dipinti e 250 disegni di Van Gogh.

I due terzi dei dipinti e la metà dei disegni, verranno ceduti in prestito dai musei di Parigi, Londra, New York, Mosca e Zurigo. Secondo il presidente della Fondazione «Vincent van Gogh 1990» il furto di tre Van Gogh presso il museo Kroeller-Mueller, avvenuto il dicembre scorso, non avrebbe avuto alcun effetto frenante sui prestiti.

Per entrambe le mostre verrà utilizzato un sistema di regolamentazione delle visite, al fine di evitare lunghe code agli sportelli e l'affollamento davanti alle opere esposte. Il pubblico dovrà, perciò, prenotare i biglietti entro una certa data. La durata delle visite sarà libera. Il prezzo dei biglietti ammonterà a 20 fiorini (tredicimila lire) per una sola mostra e a 35 fiorini (ventiduemila lire) per entrambe.

Gli alti costi per il trasporto, i sistemi di sicurezza e le assicurazioni sulle opere in prestito verranno coperti non solo col ricavato della vendita dei biglietti ma anche con lo smercio di cataloghi, libri e manifesti.

Insieme all'editore italiano Arnoldo Mondadori Arte, i musei in questione stanno preparando un catalogo in due volumi (paperback 100 fiorini, rilegato 150 fiorini) dell'opera completa dell'autore che verrà probabilmente pubblicato in dieci lingue. Le edizioni cinese, russa e portoghese, saranno più concise. Sempre sotto gli auspici della Fondazione, verranno organizzate altre mostre accompagnate da un catalogo. Il museo Vincent van Gogh preparerà, infatti, una mostra sull'influsso di Van Gogh sui fauvisti e gli espressionisti di inizio secolo. Il Museo Tessile di Tilburg tratterà il tema della «tessitura» nell'opera di Van Gogh, mentre il Museo etnologico di Leida esporrà le stesse stampe giapponesi che un tempo «tanto appassionavano» Van Gogh, come egli scriveva al fratello.

Lo Stedelijk Museum di Amsterdam si limita, invece, a proporre le storiche foto dei luoghi in cui Van Gogh visse e lavorò.

A giudicare dall'impostazione commerciale, la Fondazione organizzatrice prevede che gli alti costi delle manifestazioni in onore di Van Gogh verranno coperti da entrate di varia natura. Nel caso si verificasse un'eccedenza nelle entrate, la somma verrà destinata al settore culturale, almeno secondo quanto promesso dalla Fondazione.

[Jan Louter]

MUSEO

Stampalia: 120 anni

VENEZIA — Oggi la Fondazione Querini Stampalia ricorda il 120.o anniversario della morte del suo fondatore Giovanni Querini Stampalia. L'ente culturale (che comprende una biblioteca e un museo, con opere di Bellini, Palma il Giovane e Palma il Vecchio, Longhi, Tiepolo) comprese al suo apparire (per volontà testamentaria) anche una «sala delle signorine», essendo escluse le donne dalla sala di lettura.

I francesi? Delusi

CANNES — Sorpresi e delusi, i critici francesi hanno riempito le pagine dei maggiori quotidiani con parole poco lusinghiere per le premiazioni di Cannes: «Estrazione a sorte, ordine alfabetico oppure ordine cronologico di presentazione» sarebbero stati, secondo alcuni, tutti criteri buoni per designare i vincitori, data la mediocrità dei film. Perplessità anche per la Palma d'oro a Soderbergh, di un regista «nient'altro che promettente». Diviso il giudizio sull'opera di Giuseppe Tornatore, ex aequo con quello di Bertrand Blier. Per «Liberation» l'accostamento è «un matrimonio contro natura tra il film senza dubbio più arrischiato (Blier) e quello più pantofolaio-adescatore». Qui sopra, un corrucciato Emir Kusturica mentre riceve il premio per la miglior regia.

TV / RAIDUE

Eccovi il Bel Paese

Da lunedì in viaggio con «Le mille e una Italia»

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — E' un viaggio nell'Italia delle meraviglie e dello sfascio. Una ricognizione tra quei tesori di cui il Bel Paese è custode fiero e distratto. Per molti mesi il giornalista Vittorio Emiliani e il regista Leandro Castellani, insieme ad una troupe televisiva, hanno percorso con un pulmino le strade d'Italia. Il risultato di quella peregrinazione è «Le mille e una Italia», sette puntate di un'ora l'una in onda ogni lunedì alle 21.35 su Raidue, a partire da lunedì.

«Il patrimonio artistico costituisce la più straordinaria "azienda" che gli italiani d'oggi abbiano tra le mani. Più lo si gira — afferma Emiliani — e più ci si rende conto della infinità di cose stupende che ci sono sopra e sotto il Bel Paese. Ma purtroppo ogni giorno si manomette, si ruba, si sfregia, si sporca, si dissipa qualcosa».

Il turismo marino — si ricorda nella prima puntata — perde colpi. Quello montano tiene, ma è stazionario. Cresce invece il turismo culturale, un turismo, l'altro, molto più ricco degli altri. L'identikit del turista che a quelle naturali preferisce le bellezze artistiche, si dice che è sopra i trent'anni, benestante e si trattiene più a lungo degli altri turisti nelle sue mete di viaggio.

Il nostro patrimonio culturale, i nostri beni artistici — ricordano i curatori della trasmissione — sono insomma anche una straordinaria fonte di occupazione e di ricchezza nazionale solo parzialmente sfruttati. Ai Beni culturali è destinato solo il due per mille della spesa pubblica, qualcosa come mille miliardi. Con la stessa cifra si costruiscono cinquanta chilometri di autostrade. «Ma mentre si continuano a costruire autostrade, anche inutili, anche deturpando l'ambiente — denuncia Antonio Cederna nella prima puntata — ai Beni culturali vengono lasciate le briciole del bilancio dello Stato». «Certo è difficile tutelare un patrimonio diffuso in modo tanto capillare, come in nessun altro Paese al mondo. Colpisce comunque la contraddizione — ribadisce Emiliani — tra la ricchezza e la redditività di tale patrimonio e le risorse micragnose, insufficienti che gli vengono destinate».

Ma «Le mille e una Italia» non è soltanto un atto di denuncia, né soltanto un appello accorato per cercare di salvare, finché si è in tempo, opere uniche, testimonianze artistiche irripetibili. E' anche uno sguardo curioso e attento, rivolto a bellezze note e anche ad altre meno celebri, ma non meno interessanti. Le telecamere indugiano così davanti alle celebrate meraviglie di Firenze o di Cortona. Ma scoprono anche gli incanti che può offrire una città come Brescia, per molti insospettata culla di beni archeologici, musei, collezioni.

Anche se il quadro complessivo si presenta a tinte piuttosto fosche, da regione a regione si riscontrano poi realtà anche molto differenti. «In tutto il Centro Nord, e soprattutto in regioni come la Emilia Romagna e la Toscana, forse per tradizione civica — spiega Emiliani — c'è una maggiore attenzione alla tutela del patrimonio artistico. Le situazioni più disperate si trovano al Sud, in regioni come la Basilicata, la Puglia, la Campania». Ma aggiunge: «Anche a Napoli, la città dello sfascio, ho però avuto una bella sorpresa. Sono in corso i restauri della Chiesa di San Giovanni a Carbonara, un raro esempio italiano di tardo gotico».

TV

Ricordando Parise

ROMA — «Caro Parise» è il titolo di un documentario che Raitre manderà in onda domani sera, alle 23.20. L'ha realizzato Gianni Barcelloni, che ha voluto rendere omaggio allo scrittore amico Goffredo Parise, morto tre anni fa.

«Caro Parise» allinea, senza commento, materiali filmati e visivi che formano, nel loro apparente disordine, un eloquente e persuasivo ritratto dello scrittore scomparso: gli umori e la filosofia di Parise, l'ambiente umano e i paesaggi nei quali maturò la sua vocazione letteraria, gli amici, i compagni di strada, le donne che amò e da cui fu amato. Un ritratto a tutto tondo, insomma, di una delle più affascinanti e singolari personalità della letteratura italiana contemporanea.

Molte le testimonianze delle persone che lo conobbero bene: da Giosetta Fioroni a Omaria Rosato, le figure femminili più importanti nella vita di Parise; dal poeta Andrea Zanzotto al direttore della «Repubblica» Eugenio Scalfari, che gli commissionò per «L'Espresso» numerosi reportage di guerra. Non manca un approfondimento del percorso letterario di Parise, dai primi passi fino agli anni della maturità e della fama.

ROTH / ROMANZO

La fedeltà ferita

Storia di Pum, il reduce beffato dalla burocrazia

Al centro di «La ribellione» — ora tradotto da Renata Colorni per l'Adelphi (pagg. 155, lire 10.000) — c'è un tema caratteristico del primo periodo di Roth: lo sconcerto del reduce tornato alla vita civile al termine della guerra. Protagonista di questo romanzo breve del 1924 è Andreas Pum, un mutilato che ripone una straordinaria fiducia nell'ordine e nel governo, a differenza dei suoi compagni d'ospedale.

«Andreas Pum era soddisfatto di come andavano le cose. — scrive Roth —. Aveva perso una gamba e ricevuto una decorazione. La perdita di una gamba non era poi così grave, e grande era la fortuna di aver ricevuto una decorazione. Gli invalidi potevano contare sul rispetto del mondo, gli invalidi con decorazione sul rispetto del governo».

In virtù del suo stato Andreas è certo che il governo («una cosa ultrapotente, insondata e insondabile», riflette) gli concederà un premio. Lui spera in una piccola rivendita di francobolli, oppure in un posto di custode «in un parco ombroso o in un fresco museo». Invece ottiene soltanto una licenza di suonatore ambulante di organetto, non senza aver dovuto prima subire l'oltraggio di umilianti visite mediche.

Il governo («l'ultrapotente») consente un lavoro al mutilato. Ma poi delusione e ribellione distruggono quel mite lealismo

Le avversità, comunque, non scoraggiano l'intrepido (e ingenuo) Andreas Pum. A lui basta sentirsi in regola con la legge: «Andreas, suonando l'organetto, sollevava il governo dalla cura di provvedere a lui e liberava la nazione da un'imposta permanente. La sua attività, su questo non aveva dubbi, era confrontabile soltanto con quella delle autorità e lui stesso poteva essere paragonato a un funzionario. Specie quando suonava l'inno nazionale».

Tutto, in effetti, sembra filare per il meglio. Il reduce trova persino una vedova disposta a sposarlo e a finanziare l'acquisto di un somarello che trascini l'organetto. Poi un giorno il mondo gli crolla addosso all'improvviso. La causa è sciocca, banalissima: un litigio su un tram, seguito da una denuncia, da un processo e dal ritiro della licenza. Per Andreas Pum, il benpensante per antonomasia, è l'inizio di una rapida, dolorosissima fine.

E così anche lui si trasforma in un ribelle, in un esponente di quel gruppo di individui che prima tanto sprezzava. Ma la sua rivolta non conduce a nulla, è un atto sterile, improduttivo. Coincide con una tardiva (e inutile) presa di coscienza che gli rivela l'inconsistenza delle antiche utopie: il lealismo legalitario, l'armonia borghese, la solidarietà tra eguali.

Alla realtà dura e violenta della politica o dell'economia Roth contrappone l'innocenza umile delle creature indifese: Andreas dopo la caduta, i molti animali presenti nel romanzo. E a tale proposito Fritz Hackert ha sottolineato come il candore leggendario e francescano dei più deboli costituisca una caratteristica della narrativa di Roth, che inizia a configurarsi proprio partendo da «La ribellione».

Il protagonista della storia è anche uno stretto parente di tanti personaggi di Kafka, in particolare dello Joseph K. del «Processo». Andreas Pum sperimenta, infatti, come la menzogna sia diventata una regola universale, trasformandosi in capro espiatorio di tensioni e conflitti che non capisce, di cui neppure sospetta l'esistenza. E Roth lo ritrae con affettuosa ironia, eleggendolo a portavoce di tutti i semplici che sognavano un riscatto e invece si sono dannati senza neppure conoscere il motivo.

[Edoardo Poggi]

Una caricatura dei soldati austroungarici (in «La ribellione» Roth racconta di un umile combattente che torna dalla guerra sperando in grandi riconoscimenti). Accanto, un disegno che ritrae lo scrittore suggerendo, maliziosamente, la sua passione per l'alcol. Sotto, alcune righe autografe.

MUSICA / BOWIE

Rock, primo amore

Il Duca bianco riparte da «Tin Machine»: un disco sanguigno

ROMA — David Bowie non ce la fa più a starsene da parte. Fare l'attore e l'uomo di spettacolo per lui, probabilmente, è solo un diversivo. Nel suo cuore, la musica batte ancora con prepotenza. Il richiamo del rock, via via che passano gli anni, si fa, infatti, sempre più forte. E si tratta del rock classico, quello più autentico e sanguigno, quello delle grandi tradizioni.

Una volta tanto, quindi, Bowie mette da parte la sua flemma e i suoi macchiavellismi e si lascia guidare dall'istinto. E', forse, questa l'unica spiegazione che può giustificare il nuovo disco con cui David Bowie esce dal suo «splendido isolamento».

Il musicista inglese si ripresenta con un nuovo gruppo denominato Tin Machine, e con un album che porta lo stesso nome, che è stato presentato ieri mattina a Roma. Ad aiutare a capire di cosa si tratta ci pensa un maxi-video di dodici minuti (che verrà presentato integralmente nella prossima puntata di «Notte rock») dove Bowie e il suo gruppo «riassumono» il contenuto dell'album.

Il filmato, che presenta l'ex trasformista del rock in una versione inedita, si basa sugli spezzoni dei nove brani principali dell'album. E quello che viene fuori è un grande atto d'amore verso il rock. Sono tutte finte riprese dal vivo con i musicisti sul palco, sporchi, sudati (Bowie ha anche la barba lunga) in balia del pubblico.

Anche se il video non convince molto, sa un po' di «antico» e ricorda troppo da vicino clip esaltati ma non esaltanti dei Duran Duran, ci fa vedere un artista che vuole dimostrare di saper fare anche il rocker. E ci riesce a pieno. Forse per lui è un po' riduttivo e preferisce atmosfere più ampie e sofisticate, ma fa capire che, se vuole, il rock lo sa fare come e meglio di tanti nuovi gruppi che vanno per la maggiore.

David Bowie ha quarantadue anni e fa parte della generazione più gloriosa della musica rock che ancora è pienamente sulla breccia. non solo, ma di quella generazione è ancora un leader e a questo ruolo in qualche modo ci tiene.

Questo «Tin Machine», come si legge anche in alcune note di accompagnamento firmate dallo stesso Bowie e dagli altri componenti del gruppo, è «influenzato dalla musica dei tardi anni Sessanta e dal rhythm'n blues, nonché da gruppi come i Cream e da chitarristi come Jimi Hendrix e Jeff Beck».

«C'è dentro l'esperienza dei concerti nei club e nei locali» e il «gusto dell'improvvisazione» e «tutta l'energia che avevamo dentro e volevamo tirare fuori». Non a caso appaiono solo gli strumenti più classici come chitarra, basso e batteria e le tastiere (un organo Hammond) appaiono solo in un brano.

Il disco contiene undici pezzi, tutti nuovi tranne «Working class hero» di John Lennon. Bowie ha scritto tutti i testi e le musiche di tre brani. Tra tutti spiccano «I can't read» (nelle note David afferma che è il suo preferito), con dei precisi riferimenti ad Andy Warhol; la canzone anti-droga «Crack city» (sempre nelle note Bowie spiega che è dedicata a New York invasa dal mortale crack); «Under the bod», sulle nuove forme di razzismo degli anni Ottanta.

MUSICA

I Bee Gees dicono «no»

ROMA — Annullato il tour italiano dei Bee Gees. La Zard Initiative, che avrebbe dovuto curare l'organizzazione dei concerti di venerdì 26 a Milano e di sabato 27 a Roma (l'esibizione torinese era già stata cancellata) dei fratelli Gibb, ha annunciato la rinuncia ufficiale del gruppo inglese, legato a successi quali «Saturday night fever».

Sembra che la rinuncia dei Bee Gees sia da attribuire al riacutizzarsi di un'ernia del disco di Barry Gibb, barbuto chitarrista e cantante del complesso. Il medico gli ha prescritto sette giorni di riposo assoluto.

Oltre ai concerti italiani dei Bee Gees, sono stati annullati anche alcuni di quelli in programma in Austria. I biglietti, acquistati in prevendita, verranno rimborsati.

MUSICA

Per i Simple un trionfo

ROMA — Settantamila persone hanno assistito, finora, ai concerti italiani dei Simple Minds. E la band di Jim Kerr, che ha sfornato da poco l'atteso, nuovo album «Street fighting years», non ha ancora concluso la serie delle esibizioni nel nostro Paese. Questa sera, e domani, suoneranno infatti al Palazzo dello sport di Roma.

Un successo incredibile ha accompagnato pure il viaggio dei Pink Floyd in Italia. Finora il complesso formato da David Gilmour, Nick Mason e Richard Wright, con un nutrito gruppo di session-men, ha ottenuto il tutto esaurito nei tre concerti di Verona, Monza e Livorno. Per le due prossime esibizioni di Cava dei Tirreni sono ancora disponibili alcuni biglietti.

MUSICA / LAUZI

Poeta a basso costo

«Inventario latino» è una sfida al mercato degli lp

Servizio di
Daniela D'Isa

ROMA — Più che un incontro con Bruno Lauzi è un lungo dialogo che il cantautore genovese ha con se stesso. Lauzi si racconta con grande generosità di parole, senza sbagliare un congiuntivo («e per questa ragione in Italia mi hanno dato subito dell'intellettuale, in realtà io degli intellettuali ho sempre avuto orrore», e prendendo come pretesto quello di illustrare il suo nuovo lp, regala scampoli e aneddoti di tutta una vita.

«"Inventario latino" sarà un disco di un uomo latino per tutte le persone che non si sentono anglosassoni. E', come al solito per me, un disco di sentimenti, che varia dal samba alla canzone di satira politica, dalla ninnananna in dialetto in onore della mia nonna napoletana alla canzone che spero piacerà alle donne per le quali ho sempre scritto: "Non è non è". Credo che alcuni, in quest'ultima, troveranno la risposta alla canzone che ho fatto per Mia Martini "Solo tu nell'universo" che ha avuto tanto successo. Lì la filosofia era: "Nella vita ci deve essere almeno un punto fermo", "Non è, non è» arriva più avanti: il punto fermo non c'è o non lo si trova...

«Che dire ancora di questo disco? — si interroga questo "bambino" di 52 anni con i capelli tutti bianchi —. Spero che sia distribuito, che la gente lo trovi nei negozi, che i commercianti trovino posto a un po' di Lauzi in mezzo a tanto Jovannotti...»

Sembra un'eresia, eppure è proprio così: nessun negoziante si sognerebbe di non avere l'ultimo Jovannotti, ma non sono pochi quelli che snobbano i dischi di Lauzi, l'autore del «Poeta», «Ritornerai», «Dettagli», «Piccolo uomo», «Amore caro amore bello», «Margherita», solo per citare qualcuna delle quattrocento canzoni che ha scritto in 26 anni di carriera. «Ventisei anni e 26 lp, un album all'anno, e i discografici me li hanno fatti fare — si sfoga Lauzi — perché costo poco. Anche "Inventario latino" non è un disco elettronico, è tutto eseguito dal vivo e per registrarlo sono bastati tredici giorni, un record».

Perché Lauzi si vede poco in tv, perché non se ne parla, perché il suo nome ci rimanda irremediabilmente agli anni Sessanta, come se dopo allora avesse smesso di esistere? «Ci sono tante ragioni — spiega Lauzi —. Ho cominciato a fare questo mestiere perché avevo avuto una adolescenza difficile, da brutto anatroccolo e ho fatto sempre di tutto: il musicista, il paroliere, il cantante, il cabarettista. Troppo. La gente ti vuole incasellare: Lauzi "cantautore della scuola genovese". Ecco allora che io correggevo subito: "E dove è mai stata questa scuola genovese? Dov'erano i maestri e dove gli allievi?"».

LIRICA

Intrecci inestricabili

L'«Idomeneo» di Mozart al Maggio fiorentino

Servizio di
Giorgio Polacco

FIRENZE — Tra uno sciopero e l'altro (slitta, a proposito, a stasera l'attesa «prima» dei «Puritani»), ecco in extremis «Idomeneo» di Mozart, l'opera forse più difficile del salisburghese, spesso citato d'aver scombiccherato un lavoro teatralmente inerte, straboccante, sì, di musica — e di quale musica! — ma di aver addirittura soffocato con troppa musica un'azione (Gianbattista Varesco, il librettista, non era Da Ponte) di per sé sproporzionata e drammaturgicamente traballante.

In realtà, di «Idomeneo» musicalmente plausibili, ne ricordiamo appena uno, quello diretto dal compianto Karl Bohm a Salisburgo. Questa edizione del «Maggio» fiorentino, la si ricorderà con simpatia ed estetizzante piacere per la «scoperta» mozartiana del suo direttore, Myung-Whun Chung, musicista sudcoreano di altissima classe, che — è notizia di queste ore — dovrebbe essere nominato domani nuovo direttore dell'Opéra parigina, in luogo del «licenziato» Barenmboim, e che ha offerto una prova smagliante nel cogliere il potente respiro tragico della complessa partitura, la tensione ritmica mozartiana che è, qui, un flusso continuamente variabile dei respiri musicali. Si è detto spesso che, tra le opere mozartiane, «Idomeneo» è la più «sinfonica». In realtà, tutta la partitura è luminosa, ricca, spigliata, perfino «esuberante» (Paumgartner) e con particolare amore Chung tratta i dolci clarinetti che arrotondano la sonorità dei legni, conferendo all'orchestra del «Maggio» (che, quando vuole, sa suonare come poche) un calore intimo e profondamente sensuale. Si pensi solo alla seconda aria di Ilia affidata al flauto, al fagotto, al corno e all'oboe. Null'altro: nei passaggi irruenti, Chung affronta la melodia con suadente potenza espressiva, scaricando il coro dei violini in melodia spiegata. Ma tutta è un'orchestrazione mozartiana timbricamente chiarissima, vivace, scattante, mai paludata: proprio nel momento in cui il nuovo «beniamino» di Firenze si stacca — almeno stabilmente — dalla sua città europea d'adozione.

Genera dubbi l'ambientazione nella Grecia dei giorni nostri

Purtroppo, l'opera lirica non si regge sulle spalle di un solo geniale direttore, come non su una singola voce o di una serata di insolito riverbero orchestrale. Va detto che questo «Idomeneo» (alla «Pergola», giustamente, invece che al «Comunale») passerà mestamente alla storia anche per la funesta realizzazione in palcoscenico, dove il regista inglese John Cox e lo scenografo tedesco John Otto (suoi anche i costumi) si sono dati la mano nel trasportare Mozart in una Grecia moderna, tradendo così di petto i presupposti del barocco e del neoclassicismo che in Mozart — apparentemente dissimili — si coagulano perfettamente. Ne è venuto fuori un «pastiche» che alla Creta fantasiosamente omerica ha sostituito ammiragli novecenteschi, abiti da sera anni Cinquanta, fogge orientaleggianti e soldati e marinai di stampo balcanico. Spumeggiava, qua e là, anche il ricordo di Anghelopoulos rivisitato da Bejart...

«Idomeneo» è del 1781, Mozart aveva ventiquattr'anni, ed è la sua prima grande opera, perché commedia, tragedia e canto vi si intrecciano in maniera inestricabile. Non commetterà più, Mozart, l'errore di sbagliare così clamorosamente un libretto. E l'errore, invece, è solo dei protagonisti scenici dello spettacolo (non già di Chung), capaci di volerci fare sinistri éo inconsapevoli ammiratori di una gazzarra plebea di turchi e greci, albanesi arabi ed ebrei, fra le colonne del Palazzo di Cnossò che sembrano disegnate, alla fine Ottocento da un Lord Elgin, celebre esportatore viscerale e banditesco di alcuni fregi del Partenone.

«Cast» più che dignitoso (certo, a risentire, magari il giorno dopo, le edizioni di Bohm o di Schmidt-Isserstedt, con Schreier, Moll, Rothenberger, Stolte, Moser, vengono i brividi), che è difficile riunire, oggi, per un Mozart così inestricabile. Così, Dano Raffanti è un ragionevole e musicalissimo protagonista, Dolores Ziegler una preziosa Idamante, Romano Emili, Donald Kaash (il Sacerdote), Kay Grieffel (Elettra) sono più o meno all'altezza. Una spanna più alta veleggia Mariella Devia, che è mozartiana autentica, per gusto, cantabilità ed espressione stilistica. Peccato, in fin dei conti: un'occasione colta (o sprecata) a metà. Chung, i suoi Paumgarter, Wildesheimer e il più recente Gruber, se li è letti e digeriti, come hanno fatto Muti e Strehler. Gli altri, no. E per un «Maggio» non è bene.

CONCERTI / «VIAGGIO IN ITALIA»

Dottrina, fantasia, curiosità

Il Clemencic Consort sulle strade di Ciconia e Guillaume Dufay

CONCERTI / MONFALCONE

Ballista, oltre il piano

Dirigerà l'Orchestra di Lubiana

MONFALCONE — Niente di più adatto che un maestro italiano per accompagnare il pubblico in un'escursione sul nostro territorio. Salirà infatti domani, sul podio dell'Orchestra di Lubiana, dopo le apparizioni con il proprio direttore stabile Nanut e con l'americano Adrian Gnam, Antonio Ballista, un nome di casa nelle rassegne monfalconesi, applaudito pianista e ultimamente, con maggior frequenza, apprezzato nelle vesti direttoriali.

Portato per scelta elettiva all'esplorazione della musica contemporanea, Ballista salterà a piè pari il capitolo sinfonico ottocentesco, e affronterà due compositori fra loro distanti nel tempo, ma accomunati dalla stessa, instancabile ricerca di un ordine tecnico costituito, Mozart e Stravinski.

Stravinski fungerà da cornice alla serata al Comunale di Monfalcone. Musicista eclettico quanto geniale, difatto partecipò a tutte le esperienze artistiche del nostro secolo, non temette mai di contraddirsi e di mutare bruscamente stile da un'opera all'altra. Fin dalla più tenera età egli rimase fedele all'Italia, visitandola appena possibile, cimentandosi nella direzione d'orchestra, e dimostrando un amore radicatissimo nella volontà di essere sepolto nel cimitero ortodosso di Venezia, accanto al suo conterraneo Diaghilev.

I suoi omaggi all'arte italiana sono indirizzati a Gesualdo da Venosa e a Pergolesi. La suite «Pulcinella» nacque come balletto con motivi tratti dalle composizioni del musicista di scuola napoletana.

Se in Stravinski tali omaggi risultano un po' distaccati e svolti con fine ironia, in Mozart furono molte le civiltà musicali a convergere, che egli seppe assimilare e trasfigurare grazie al suo genio.

I lunghi viaggi intrapresi con il padre Leopold, lo portarono a contatto con il rococò francese, ma soprattutto con la scuola italiana e il relativo «belcanto». Confesserà in una lettera: «In nessun Paese ho ricevuto tanti onori e in nessun luogo sono stato tanto apprezzato come in Italia». Le opere «Lucio Silla», «Ascanio in Alba», e «Mitridate» sono i primo capitoli di questa fertile affinità, che approderà nei capolavori, italiani a tutti gli effetti, quali «Le nozze di Figaro» e «Don Giovanni».

Il programma mozartiano prevede alcune arie da queste opere, cui darà voce il soprano Alide Maria Salvetta, più volte applaudita assieme a Ballista nel corso dei festival monfalconesi.

[c. g.]

Servizio di
Gianni Gori

MONFALCONE — La rassegna di Monfalcone ha anche il merito di ricordarci, ogni tanto, com'è giusto, che la storia della musica non incomincia nel Seicento. Qualche storico intransigente arriva anzi a dire che, semmai, dal Seicento incomincia la decadenza. Senza arrivare alla paradossale contrapposizione di antico e moderno, e senza presumere di spostare gli equilibri della vita musicale, è bene che una rassegna concertistica disegnata sull'arco della storia, non ne trascuri gli «estremi».

Così l'altra sera, a rievocare gli ardimentosi pionieri del «Viaggio in Italia» in atmosfere ferrigne e miniate nel «nome della rosa» è tornato a Monfalcone il «Clemencic Consort»: più un'istituzione che una formazione specializzata; una scuola di pensiero, un cenacolo di musica antica nella sua accezione più ampia e più varia.

Sia che recuperi gli arcaici tesori della monodia e della musica strumentale medioevale, sia che ricomponga le slanciate architetture barocche, il «Clemencic Consort» opera con metodo e spirito originali, rifiutando ogni formula dogmatica da laboratorio. Per il flautista e direttore viennese l'importante è l'immagine «sociale» che il pubblico deve recepire nella prassi musicale. Come se qualcuno — complici ipotetici menestrelli — tentasse di sonorizzare gli scorci di vita che si intravvedono negli sfondi o in margine ai soggetti della pittura di Giotto o di van Eick. O meglio, come se, con strumenti d'epoca e con la nostra sensibilità, cercassimo di ricostruire, con la sua pittoresca colonna sonora, il documento visivo di una vita sociale remota ma non inerte.

Nelle operazioni di Clemencic c'è molta dottrina, ma non c'è soprattutto molta fantasia. Qualcuno dice che ve ne sia troppa. Che insomma, al rigore filoarcheologico, si sovrapponga spesso un gusto trasgressivo per l'«istrionesco».

E per la verità, nel lodevolissimo intento di rompere gli schemi, di far comunicare la sfera del sacro e quella del profano in una sorta di «spaccato» sulla vita del trequattrocento, tra Padova e Firenze, questo dubbio serpeggia allorquando una percussione quasi afrocubana ci fa trasalire o quando, nelle pagine strumentali, sentiamo circolare colori d'Arabia e d'Oriente.

Ma a Clemencic e alle sue musicali visioni, bisogna credere sulla parola. Il risultato può essere sospetto, ma è senza dubbio suggestivo e piacevole. Tiene il pubblico sulla corda di un reverenziale silenzio.

E quando poi affronta i più alti momenti creativi, come l'esecuzione del Mottetto scritto da Guillaume Dufay per la solenne inaugurazione della cupola del Brunelleschi, l'«arte dello stupore» raggiunge poteri soggioganti. Ghironde, buccine, salteri, bombarde, flauti, perfino prenatalizie ciaramelle e cornamuse — oltre ai cantori — hanno reso affettuoso omaggio all'«arsnovista» patavino di Liegi Johannes Ciconia e alla genialità di Dufay, stuzzicando la curiosità e, alla fine, gli applausi vivissimi del pubblico.

RAIUNO

7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. (97) Sceneggiato.
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum: Europa domani.
14.10 Stazione di servizio. 59.o episodio.
14.40 Favole europee. Disegno animato.
15.10 Primissima.
15.30 Potenza. Ciclismo, 72.o Giro d'Italia 5.a tappa, Cosenza-Potenza.
17.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Telecronaca diretta, da Milano, dell'incontro di pallacanestro Philips Milano-Enichem Livorno.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Lascia o raddoppia? Con Bruno Gambarotta, Johara e Lando Buzzanca.
22.30 Linea diretta. Di Enzo Biagi.
23.00 Telegiornale.
23.10 Dalla sala grande degli Amici della musica di Vienna: Robert Schumann, sinfonia n. 4 in re minore op. 120, Orchestra «Wiener Philharmoniker» diretta da Leonard Bernstein.
23.45 Effetto notte.
24.00 Tg1 notte — Oggi al Parlamento — Che tempo fa.

RAIDUE

6.35 Prima edizione.«Nbc Nightly News» in edizione originale.
7.00 Tg dal mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani e più belli «mattino».
9.00 «I COLPEVOLI» (1957) Film drammatico. Regia di T. Vasile. Con I. Miranda, C. Ninchi, V. De Sica.
10.25 La signora e il fantasma. Telefilm.
10.55 Tg2 Trentatrè - Giornale di medicina.
11.05 Panorama internazionale.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... con G. Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tribuna elettorale europea. Interrogativo Europa.
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro, con L. Rispoli. Oggi sport.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Tribuna elettorale europea flash.
17.10 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
17.35 Il medico in diretta.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Moonlighting. Telefilm.
19.35 Meteo 2 Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «LA SCUOLA DELLA VIOLENZA» (1967) Film drammatico. Regia di J. Clavell, con S. Poitier, J. Geeson, A. Bell.
22.15 Tg2 Stasera.
22.25 International D.o.c. Club.
23.15 Tg2 Notte - Meteo 2.
23.40 L'ago della bilancia. Fatti e problemi di ogni giorno.
00.25 «AL CENTRO DELL'URAGANO» (1956). Film drammatico. Regia di D. Taradash. Con B. Davis, B. Keith, P. Kelly.

RAITRE

12.30 Tecnologia e didattica dei beni culturali. Beni librari.
13.00 Il suono e l'immagine. Gli strumenti musicali. La tromba.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Telestoria. Il Mediterraneo. In studio Mario Maranzana.
15.30 «IL MOMENTO PIU' BELLO», di Luciano Hemmer, con Marcello Mastroianni, Giovanna Ralli e Marisa Merlini.
17.00 Black and blue. Videoframmenti di Raitre.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo.
18.15 Vita da strega. Telefilm.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale.
19.45 Giro sera. Di Giacomo Santini.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.30 Samarcanda. In chiusura Tg3 sera.
22.30 Ultimo spettacolo. «IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA» (1973). Film. Regia di Luis Bunuel. Con Fernando Rey, Delphine Eyring.
00.15 Tg3 Notte.
00.30 20 anni prima.

Muti e Pozzetto (Italia 1, ore 20.30)

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale europea; 9: Nantes Salvalaggio conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «La valigia di pelle nera» (13) di Guglielmo Morandi; 11.30: Dedicato alla donna, con Silvana Gaudio; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.30: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15.03: Megabit; 16: Musica musica; tra le 16 e le 17: 72.o Giro d'Italia (5.a tappa) Cosenza-Potenza; 17.30: Radiouno jazz '89; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Radiouno per tutti: Habitat e Megabit rispondono; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata giovedì: jazz; 21.30: Gr1 sport, Tuttobasket; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Nicola Caracciolo; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 22: Special Monterey pop, a cura di Guido Chiesa (4); 23: Ultima edizione.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10, 11.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia del '900, regia di N. Pepe; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno: «L'orologio» di Cristina Alfonsi; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Tra Sicilia e Cariddi; 10: Speciale Gr2; 10.30: Radiodue 3131; 12.35: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg, lettura a più voci diretta da U. Benedetto; 15.30: Gr2 Economia, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus, programma di aggiornamento e informazioni per studenti, insegnanti, genitori; 20.10: Radiodue sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade 2; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodue classic: un mondo di musica in hi-fi e compact; 21.02, 23.59: Fm musica; 21.03: Long playing disconovità; 22.30: Gr2 Radionotte.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.50: Panorama sindacale; 7.30: Prima pagina; 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di P. Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.50: Informagiovani; 18.50: Europa '89; 19.15: Terza pagina; 19.45: Radio software; 21: «Le Roi d'Ya», opera in tre atti e cinque quadri di Eduard Blan; 22.50: Intermezzo; 23.20: Blue note; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchi e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Canzoni e ricordi; 2.36: Applausi a...; 3.36: Dedicato a te; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 15.15: Nord Est musica - Controcanto; 18.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programma in lingua slovena
7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno: calendarietto; 7.40: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Trieste, città della scienza; 8.40: A ciascuno il suo: pagine musicali; 9: Il pensiero del giorno; 9.30: Annotazione; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: pagine musicali; 12: Ritratti musicali di Urban Koder; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr - Nel nostro spazio (I); 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Le campane del Natisone (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Romanzo a puntate. Boris Leonidovic Pasternak: «Dottor Zivago». Sceneggiatura e regia di Marjana Prepelu. Compagnia di prosa ribalta radiofonica. III puntata. Replica - Nel nostro spazio (II); 15.26: La canzone slovena. Un pomeriggio con Iztok Jelacin; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Incontri del giovedì; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Breakfast, a cura de «Il Piccolo», rubrica quotidiana di informazione.
9.00 Breakfast (replica).
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita (replica).
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.30 Clip clip. Musica, video clips.
15.00 I misteri di Nancy Drew, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «RAGAZZE ALLA FINESTRA», commedia.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Psv Eindhoven-Groningen.
22.15 Bros. The Big Push Tour. Concerto.
23.05 «Il Piccolo domani». Tele Antenna, ultime notizie.
23.20 Pianeta mare.
23.50 Stasera Sport. Nel corso della trasmissione: ciclismo, Giro d'Italia.

CANALE 5

10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz.
12.00 Bis. Gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito. Gioco a quiz.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Telefilm: La casa nella prateria.
16.00 Telefilm: Webster «Il tributo».
16.30 Telefilm: Il mio amico Ricky.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz.
18.00 Ok. il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 Radio Londra. Di Giuliano Ferrara.
20.30 Telemike. Gioco a quiz.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.45 Telefilm: Baretta.
1.40 Telefilm: Mannix.
2.35 Film: «CADAVERE PER SIGNORA». Con Franco Franchi, Sylva Koscina. Regia di Mario Mattioli. (Italia 1964).

ITALIA 1

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.30 Musicale: Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam.
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy Days.
20.00 Cartoni: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Film: «UN POVERO RICCO». Con Renato Pozzetto, Ornella Muti. Regia di Pasquale Festa Campanile. (Italia 1983). Commedia.
22.15 Telefilm. «I-taliani» con i Trettrè.
22.45 Jonathan, dimensione avventura.
23.55 Telefilm: Troppo forte.

RETEQUATTRO

9.00 Telefilm: Switch.
10.00 Film. «IL RIBELLE DI CASTELMONTE». Con Gerard Landry, John Kitzmuller. Regia di Vertunnio De Angeli. (Italia 1964) Avventura.
11.30 Telefilm: Petrocelli.
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
16.45 Telefilm: California.
17.45 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Teleromanzo: General Hospital.
19.30 Telefilm: I Jefferson.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.30 Film. «HARDCORE» con George C. Scott, Peter Boyle. Regia di Paul Schrader. (Usa 1979). Drammatico.
22.35 Ciak. Rotocalco di news, cinema spettacolo.
23.20 Film. «UNA QUESTIONE D'ONORE» con Ugo Tognazzi, Nicoletta Macchiavelli. Regia di Luigi Zampa.
1.30 Telefilm. Vegas.

TELEPORDENONE

10.30 «Magnifico King», cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Tom Sawyer», cartoni.
14.30 «Piccola Nell», cartoni.
15.00 «Goldrake», cartoni.
15.30 «Invincibile Shogun», cartoni.
16.00 «Incredibile coppia», cartoni.
16.30 «Batman», cartoni.
17.00 «Guerra tra galassie», cartoni.
17.30 «Magnifico King», cartoni.
18.00 «Giorno per giorno», telefilm.
18.30 «Mod squad», telefilm.
19.30 Tpn cronache, 1.a edizione.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «LA GIUMENTA VERDE», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale.
22.30 Tpn cronache, seconda edizione.
23.00 Match point, rubrica tennistica.

ITALIA 7-TELEPADOVA

13.15 Bia sfida la magia, cartoni.
13.45 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Rosa De Lejos, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Bia sfida la magia, cartoni.
17.30 Super sette, varietà.
18.00 Thunderbirds, cartoni.
18.30 Capitan Dick, cartoni.
19.00 Capitan Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
20.30 «IL MOTORINO», film, regia di Nini' Grassia, con Eleonora Vallone e Mario Da Vinci.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «SETTE PISTOLE PER UN MASSACRO», film, regia di Mario Caiano con Craig Hill e Giulia Rubini.

ODEON-TRIVENETA

8.15 Telenovela. Signore e padrone.
9.00 Telenovela. Marcia nuziale.
9.30 Tf, The collaborators.
10.30 Anteprime cinematografiche.
10.45 Telenovela. Signore e padrone.
11.45 Telenovela. Marcia nuziale.
12.15 Sit-com. Good times.
12.45 Anteprime cinematografiche.
14.00 Sceneggiato. Rituals.
14.30 Telenovela. Maria.
15.30 Telenovela. Colorina.
16.30 Dinosauri, cartoni.
19.00 Rubrica. Messaggeri di pace.
19.30 Beyond 2000 (Verso il futuro).
20.00 Tf. Biancaneve a Beverly Hills.
20.30 Film giallo (1986) «ZONA PERICOLOSA» con Ray Parker jr., Yan Michael Vincent.
22.30 Film commedia (1966) «AMORE ALL'ITALIANA» con Walter Chiari,

TELEFRIULI

19.00 Telefriulisera.
19.30 Quick, rubrica di consulenza aziendale.
19.35 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Sanità oggi, rubrica medica.
20.30 Sceneggiato. «La figlia di Mistral», con Lee Remick, Timothy Dalton.
21.30 Documentario, Indonesia sconosciuta.
22.30 Telefilm. Riuscirà la nostra carovana a....
23.00 Ceniamo insieme? Rubrica di vini e cucina friulana con Enzo Driussi (replica).
24.00 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
1.00 Telefriulinotte.
1.30 Side, proposte per la casa.

RETE A

20.25 Teleromanzo. «Rosa selvaggia».
21.15 Teleromanzo. «Il ritorno di Diana».
22.00 Teleromanzo. «La tana dei lupi».

TELECAPODISTRIA

14.10 Calcio, finale Coppa Campioni: Milan-Steaua Bucarest (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 «Play-off». Quotidiano di basket e pallavolo.
Sport spettacolo. Gli eventi sportivi più spettacolari.
Football Cfl. British Columbia Lions-Winnipeg Blue Bomber.
19.30 Sportime. Quotidiano sportivo.
20.00 Calcio. Finale Coppa Olanda. In diretta da Rotterdam, Psv Eindhoven-Groningen.
22.00 Telegiornale.
22.10 Sportime Magazine.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti. (1.a edizione)
14.10 Roberta pelle.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e Commenti (replica).

RAITRE

Un fascino borghese

Il film della serata è quello di Raitre che nell'«ultimo spettacolo» trasmette alle 22.30: «Il fascino discreto della borghesia», diretto da Luis Bunuel nel 1973, protagonista Fernando Rey, altri interpreti Delphine Seyrig, Bulle Ogier, Stephane Audran, Jean-Pierre Cassel, Milena Vukotich. Un capolavoro di spirito, equilibrio e maturità artistica o, se si preferisce, una commedia satirica sofisticata, in cui gli strali di Bunuel sono puntati contro il disimpegno salottiero e no. Un'analisi feroce contro la borghesia e le sue ipocrite manifestazioni, che va oltre un atteggiamento classista. Commedia, s'è detto, che ruota all'inizio attorno a due borghesi, Francois e Simone, ad una giovane, Florence, ad un ambasciatore e ad una coppia di coniugi, Henri e Alice. Un equivoco, a proposito di un invito a cena, coinvolge queste persone ed anche un arcivescovo che, quando la vicenda si tinge di colori ambigui, finiscono sul palcoscenico dove si percepisce un senso greve di morte.

Raidue, ore 20.30

«La scuola della violenza»

Alle 20.30, su Raidue, «La scuola della violenza» del '67, regia di James Clavell, interpreti Sidney Poitier, Christian Roberts e Judy Geeson. Protagonista un uomo di colore Mark, che, laureato in ingegneria elettronica accetta un posto di insegnante in una scuola frequentata da ragazzi turbolenti.

Una vittoria, la sua, di riuscire a superare difficoltà e diffidenza da parte degli alunni.

Raidue, ore 00.25

«Al centro dell'uragano»

La serata si conclude con Betty Davis, protagonista femminile di «Al centro dell'uragano», di Daniel Taradash, in onda su Raidue a mezzanotte e 25. Accanto alla Davis, Brian Keith e Kim Hunter. Uscito nelle sale nel 1956, è un classico film di propaganda, in cui si combatte il maccartismo con simplicismo psicologico. Ambientato in una cittadina americana, Kemport racconta di una vedova, Alicia, a cui le autorità ordinano di ritirare dalla biblioteca da lei diretta un libro, che esalta i principi del comunismo. Le dimissioni, in segno di protesta, di Alicia suscitano sdegno ed emozione soltanto in parte della cittadinanza. Tra i nemici della donna, un bambino che appicca il fuoco alla biblioteca. Le fiamme inducono a meditare, suggerendo al consiglio comunale di consegnare ad Alicia l'incarico di ricostruire la biblioteca.

Raiuno, ore 20.30

«Lascia o raddoppia?»

Sarà il cinema il protagonista di «Lascia o raddoppia?», in onda alle 20.30 su Raiuno. Ospite della trasmissione, l'attrice Barbara De Rossi, che sarà intervistata da Lando Buzzanca.

Mentre il concorrente Marco Bianciardi, senese, risponderà alla domanda da 150 milioni incentrata sulle opere di Luchino Visconti. Carmen Pugliese, invece, seconda concorrente, si presenta alla domanda che vale 75 milioni cimentandosi sull'astrologia, e Nicola Del Curatolo, giovane pugliese, risponderà alla domanda da 37.500.000 sulla vita e i miracoli di San Nicola di Bari. Altri concorrenti della puntata saranno Benito Battilani, il cinquantenne esperto di moto d'epoca, che tenterà il raddoppio di 18.750.000 lire, e due giovani ragazze al debutto: Rosaria Greco, salernitana di 23 anni, ed Egle Migliardi. Johara presenterà un classico: «Samba de Orfeo», tratto dal film «Orfeo negro».

Italia 1, ore 20.30

Renato Pozzetto

Alle 20.30 Renato Pozzetto è «Un povero ricco», proposto su Italia 1: Pozzetto è un industriale ossessionato dalla paura di un «crack» finanziario. Accanto a lui, Ornella Muti. Ancora alle 20.30 Odeon Tv propone «Zona pericolosa»: ambientato nella Los Angeles contemporanea, racconta la storia di un tecnico di colore e di un assicuratore che dopo il tramonto si trovano in balia delle bande giovanili che infestano la metropoli californiana. Fra i protagonisti, Ray Parker Jr., divo miliardario della musica.

APPUNTAMENTI

Sul podio Severini con Belli solista

TRIESTE — Questa sera al Teatro Verdi secondo concerto della stagione sinfonica di primavera. Sul podio il maestro Tiziano Severini. Solista Massimo Belli violino.
In programma l'ouverture «Russland e Ludmilla» di Glinka, il Concerto n. 1 in sol minore per violino e orchestra di Max Bruch e la Quinta Sinfonia di Ciaikovski.

Voce di Alpe Adria

Sul «Conte Rosso»

TRIESTE — Oggi alle 14.30 su Radiouno «La voce di Alpe Adria», a cura di Euro Metelli e Renzo Cigoi, si aprirà con la rievocazione dell'affondamento del «Conte Rosso», uno dei più prestigiosi transatlantici del Lloyd Triestino. A ricordare quella tragedia del mare di cinquant'anni fa ci sarà uno dei superstiti ospite in studio.
La trasmissione proseguirà con un servizio sull'archivio storico di Venezia e si concluderà con l'inserto speciale dedicato al Tergesteo.

British Film Club

Film di Frears

TRIESTE — Oggi con i soliti orari al cinema Ariston per i soci del British Film Club si proietta il film di Stephen Frears «Sammy and Rosie get Laid».

Club Cinematografico

Personale di Padovan

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella sede del Club cinematografico Capit di via Mazzini 32 avrà luogo la «personale» cine e video del socio fondatore Renato Padovan, che presenterà anche alcune opere inedite. Ingresso libero.

Gorizia

Duo guatemalteco

GORIZIA — Oggi alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia si terrà un concerto straordinario, organizzato dall'Associazione Lipizer, del duo guatemalteco formato da Nestor Arevalo Almorza violino e Alma Rosa Gaytan pianoforte.
Musiche di Tartini, Beethoven, Castillo, Herrarte, Sarmientos.

Politeama Rossetti

Pirandello finale

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Politeama Rossetti ultima replica di «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello, domani alle 20.30 va in scena «Ciascuno a suo modo», sabato alle 20.30 e domenica 28 maggio (ore 16) «Questa sera si recita a soggetto». Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

Cinema Nazionale 4

Film di Oliveira

TRIESTE — Debutta domani al Cinema d'essai Nazionale 4 il film di Hector Oliveira «La notte delle matite spezzate». La prossima settimana sarà proiettato il film «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, Premio della giuria al Festival di Cannes.

Alla radio regionale

«50 e più»

TRIESTE — Domani alle 14.30 va in onda l'ultima puntata di maggio di «50 e più», a cura di Carla Cèapaccioli e Sebastiano Giuffrida. Con il dott. Salvatore Ticali si discuterà su come e perché smettere di fumare e su come avvicinarsi al computer, anche se non si è ragazzini.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Oggi alle ore **20.30** (turno A) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini, violinista Massimo Belli. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Domani alle ore **20.30** (turno B) e sabato alle ore **18** (turno S) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini, violinista Massimo Belli. Biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** «t. libero», il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Sei personaggi in cerca d'autore» di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. (durata 2h 30'). In abbonamento: tagliando n. 7 (alternativa). Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
L'AIACE AL MIGNON (tel. 750847). Rassegna: «Al piacere di rivederli». **16.30, 18.25, 20.20, 22.15** «Querelle de Brest» di R.W.Fassbinder con Brad Davis, Jeanne Moreau e Franco Nero. Colore. V.m. 18 anni. Ultimo giorno. A grande richiesta.
ARISTON. Oggi sala riservata al British Film Club. Da domani a lunedì: «Turista per caso» di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner e Geena Davis (Oscar '89). «Il film più stimolante della cinquina che ha concorso all'Oscar per la migliore pellicola» (Callisto Cosulich, Il Piccolo).
EDEN. 16 ult. **22:** «Carosello erotico». Un porno 10 e lode. Domani: «Angelica, marchesa di Sodoma».
AZZURRA. Ore **17.45, 19.45, 21.45.** Lussuria, seduzione, vendetta, intrighi giocati con sottile perfidia: «Le relazioni pericolose». Dal capolavoro della letteratura libertina di Choderlos De Laclos. Con Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer. Premio Oscar 1989. V.m. 14 anni.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22.15.** Il film d'apertura a Cannes 1989 «New York stories». Da un'incredibile città tre incredibili storie dirette da tre fra i più acclamati registi: Woody Allen, Francis Coppola, Martin Scorsese e interpretate da Woody Allen, Mia Farrow, Tania Shire, Giancarlo Giannini, Nick Nolte e Rossanna Arquette.
GRATTACIELO. 17, 18.45, 20.30, 22.15: un classico di W. Disney nella sua più divertente realizzazione: «Il libro della giungla» ispirato ai racconti di «Mowgli» di R. Kipling. Completa il programma «Pluto fa la balia».
MIGNON. 16.30, 18.25, 20.20, 22.15: L'Aiace presenta: «Querelle de Brest» un film di R.W. Fassbinder con Brad Davis, Franco Nero e Jeanne Moreau. V.m. 18. Ultimo giorno. A grande richiesta.
NAZIONALE 1. 16.30: 2 sensazionali film a luce rossa: «Deficazione erotica» e «Il caldo vizio di Amber». V. 18.
NAZIONALE 2. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «Fantasmi da legare». Il divertentissimo fanta-maxi-comic-spirit con Peter O'Toole, Daryl Hannah e Steven Guttenberg (Scuola di Polizia). 2 ore di risate. Ult. giorni.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La cintura» dal romanzo di Moravia, con James Russo, Eleonora Brigliadori. V. 14.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Zoo di notte» il cult-movie più premiato dell'anno. Droga, sesso e prostituzione nel capolavoro del regista canadese Jean-Claude Lauzon. V.m. 18. Dolby stereo. Domani: «La notte delle matite spezzate».
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: Melanie Griffith e Harrison Ford interpreti di «Una donna in carriera» una commedia sofisticata vincitrice di un Oscar. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).
VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Twins - I gemelli», A. Schwarzenegger, D. Devito, un accoppiata irresistibile di muscoli e risate! Ultimo giorno.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **17, 18.40, 20.20, 22.10:** «Arizona junior». Un cast valido: Nicolas Cage e Holly Hunter (una simpaticissima Edwina). Un film a velocità supersonica in cui c'è di tutto, immagini e ritmi che puntano sul grottesco e sul parodistico, un vispo biondo e delizioso bimbetto rapito, sballottato e sempre sorridente fra tante pazzie. Un film decisamente simpatico.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **17, 18.40, 20.20, 22.15:** «Grasso è bello» (Hairspray Usa '88) di John Waters con Ricky Lane, Divine, Sonny Bono. Perfettamente in sintonia con il ritorno cinematografico del «Ciccione» (il successo di «Bagdad Cafè» ne è un esempio) il film combina, con ritmo efficace, look anni Sessanta, musica e lieve acidità. E soprattutto ha il grosso merito di mettere in luce la grassa e seducente Ricky Lane.
RADIO. 15.30 ult. **21.30.** «Nove settimane erotiche». XXX V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Festival «Viaggio in Italia» domani ore **20.30** concerto dell'Orchestra della Rtv di Lubiana diretta da Antonio Ballista con la partecipazione del soprano Alide Maria Salvetta. Musiche di Stravinskij e Mozart. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19, Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Film sexy».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Tequila connection».

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385 - Cordenons, «Turista per caso».
CENTRO A. MORO. «Le cose cambiano» di D. Mamet. Ore **20.45.**

SACILE
CINEMA ZANCANARO, «Milagro» di R. Redford. Ore **21.** Rassegna di Cinemazero.

BORSA DI TRIESTE

	23/5	24/5
Mercato ufficiale		
Generali*	40490	40050
Lloyd Ad	18100	18300
Lloyd Ad risp.	9600	9600
Ras	28300	28000
Ras risp.	12950	12500
Sai	18650	18470
Sai risp.	7900	7700
Montedison*	2122	2115
Montedison risp.*	1236	1237
Pirelli	3140	3190
Pirelli risp.	3130	3180
Pirelli risp. n.c.	1850	1873
Snia BPD*	2610	2590
Snia BPD risp.*	2580	2560
Snia BPD risp. n.c.	1460	1420
Rinascente	4800	4800
Rinascente priv.	3100	3100
Rinascente risp.	3280	3280
Gerolimich & C.	123	120
Gerolimich risp.	101	100
G.L. Premuda	2120	2100
G.L. Premuda risp.	1500	1500
SIP	2920	2890
SIP risp.*	2400	2340
Warrant SIP*	—	—

	23/5	24/5
Bastogi Irbs	402	408
Comau	3073	3050
Comau Warrant	—	—
Fidis	6600	6600
Sme	3770	3730
Stet*	3679	3705
Stet Warrant 10*	—	—
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp.*	3200	3180
D. Tripcovich	8500	8500
Tripcovich risp.	4090	4069
Attività immobil	4430	4480
Fiat*	9090	9061
Fiat priv.*	5965	5980
Fiat risp.*	6033	6030
Gilardini	16990	16950
Gilardini risp.	14240	14200
Dalmine	375	373
Lane Marzotto	8098	8140
Lane Marzotto r.	8400	8300
Lane Marzotto r.n.c.	5980	6000
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	775	775
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	10500	10500

PIAZZA AFFARI

Assicurativi calanti

Operatori di Borsa insoddisfatti

MILANO — Le pronunciate flessioni degli assicurativi e di gran parte dei titoli guida hanno lasciato i segni sulla riunione, che è terminata in ribasso dello 0,49%. Alla base del negativo andamento della Borsa, dopo la sostanziale tenuta del primo scorcio della settimana, la notizia dell'aumento dei tassi in Gran Bretagna, con tutte le possibili influenze che potrebbe provocare nelle politiche monetarie e valutarie degli altri Paesi europei. «Siamo sfibrati dalla lunga attesa per un rialzo che viene rinviato di giorno in giorno — ha commentato un procuratore alle grida — e se continua di questo passo il mercato finirà con l'addormentarsi».

Della crescente insoddisfazione degli operatori sembra essersene accorta la stessa Fiar, una delle ultime società il cui consiglio deve ancora approvare l'esercizio 1988. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, corso Marconi avrebbe intenzione di proporre alla prossima assemblea per l'approvazione del bilancio anche l'aumento delle risorse finanziarie da destinare all'acquisto di azioni proprie. La relativa quotazione non ne ha tuttavia tratto giovamento.

Alle pronunciate debolezze di Olivetti, Cir, Gemina, Ifi, Ferruzzi Finanziaria, Montedison e Mediobanca, si sono contrapposte pochissime chiusure di segno opposto. Tra queste, le maggiori sono state quelle delle Mondadori (+4,5% l'ordinaria, +3,1% la privilegiata), come pure dei rimanenti cartari, seguite da vicino dalla rinnovata forza di Italgas, Breda, Eridania, Danieli, Europa Metalli, Abb-Tecnomasio, Pirellona e Falck. Spunti di rilievo anche per alcuni valori di secondo piano come Rotondi, Schiapparelli, Amef rnc e Pierrel.

Hanno viceversa perso terreno molti titoli che, il giorno prima, avevano registrato spunti di rilievo. Tra questi hanno fatto un'improvvisa marcia indietro le Cantoni Itc di risparmio (-2,1%). Non meno fiacche le prove delle Standa e dei bancari, dove si sono salvate solo le Agricola Milanese (+4,4%). Tra gli assicurativi le Generali sono scese sul finale intorno alle 40 000, dopo le 40.350 lire (-0,9%) della chiusura.

Ancora più pesanti le prove di Sai, Alleanza, Assitalia, Ras, ma soprattutto delle Fondiaria (-2,7%). Modesto recupero di Firs e Lloyd Adriatico. Trascurate le Latina, per le quali è comunque tornata a girare l'ipotesi di una vendita del pacchetto di maggioranza attualmente in mano al gruppo De Benedetti. Seguito con attenzioni il titolo di risparmio non convertibile che a detta di molti dovrebbe beneficiare in modo speciale della tanto chiacchierata eventualità.

Dopo listino. La fase negativa del mercato è proseguita anche nelle ultime battute della mattinata. Il continuo è così sceso di altri tre punti rispetto a quota 1.013 del definitivo. Offerte con particolare insistenza Fiat e Generali, con immediate ripercussioni sul resto del listino.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
24/5	15.00	PYRGOS	Ravenna	14
24/5	22.00	UMBERTO D'AMICO	Richard Bay	52
24/5	23.00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	49 r.
25/5	6.30	SOCAR 101	Venezia	rada
25/5	6.30	RINJA	Fiume	38
25/5	6.30	RAQEFET	Ravenna	51 (15)
25/5	10.30	SOCARCINQUE	Monfalcone	52
25/5	12.00	ANTE BANINA	Ras Lanuf	rada/Siot
25/5	sera	RABUNION XIV	Bengasi	rada
25/5	24.00	CAPO GRIFO	Augusta	rada/Aquila

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
24/5	pom.	PETAR LEKOVIC	rada	ordini
24/5	14.00	HRELIN	51 (15)	Capodistria
24/5	sera	CRIKVENICA	Scalo L. (A)	Spalato
24/5	sera	CHENKI	Siot 3	ordini
25/5	17.00	IBRAHIM BAIBORA	49 r.	Derince
25/5	sera	RAQEFET	51 (15)	Venezia
25/5	sera	PYRGOS	14	ordini

navi in rada

Rada: PETAR LEKOVIC, ESSO ST., PETERSBURG.

MONFALCONE
navi in porto

STAR, bandiera cipriota, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza; CHALKIDON, bandiera cipriota, banchina Portorosega, agenzia Adriacostanzi; SOCAR SEI, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza;

navi in arrivo

AGIANTONIS, bandiera greca, da Alexandropolis, carico di crusca, banchina Silos, agenzia Cattaruzza; OREBIC, bandiera jugoslava, da Spalato, carico cemento, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

navi in partenza

SOCAR CINQUE, bandiera italiana, per Trieste, vuota, agenzia Cattaruzza.

PORTONOGARO
navi in porto

PROSPERITA', italiana, Torviscosa, sbarco sale, agenzia Uniagent; AL EMAM HAMZA, egiziana, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Marlines; ATLANTIC COMET, cipriota, porto nuovo, imbarco ferro, agenzia Vip; EL MANSOURA, egiziana, porto nuovo, imbarco merce varia, agenzia Uniagent.

navi in arrivo

ADRIATICA, Sri Lanka, da Capodistria, porto vecchio, agenzia Sutes.

BORSA

1013 (-0,49%) Prezzi cedenti a piazza Affari, con scambi discreti. Lettera accentrata sui titoli principali mentre qualche spunto di miglioria si registra sui valori a minor flottante.

DOLLARO

1456,05 (+0,07%) La divisa americana si è ripresa bene, accentuando il movimento accennato martedì pomeriggio e guadagnando parecchio a Francoforte senza che la Bundesbank intervenisse.

MARCO

724,75 (-0,03%) L'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Inghilterra ha decisamente aiutato la sterlina, che da un minimo iniziale di 2281 lire si è portata a metà seduta fino a 2289 lire.

BORSA DI MILANO (24.5.89) — A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	2290	65	2,9	1590	2595	4,1	3,9	8,3
Abeille	111950	-600	-0,5	95900	119000	-1,4	1,4	19,5
Acq. De Ferrari	9200	-20	-0,2	5750	9380	5,1	1,3	56,6
Acq. De Ferrari rnc	3340	0	0,0	2178	3780	3,1	3,9	20,5
Firs risp.	803	8	1,0	701	838	2,8	0,0	—
Fisac	7330	-100	-1,3	3895	7800	-4,4	4,8	19,5
Fisac risp	7190	0	0,0	4201	7601	-4,0	1,4	19,1
Fiscambi Hold.	6700	0	0,0	6200	7200	-1,2	1,2	21,7
Fiscambi Hold. rnc	2420	20	0,8	1650	2500	3,2	4,1	7,8
Saipem risp.	3200	-40	-1,2	2250	3250	2,4	0,0	115,6
Saipem risp. warrant	745	12	1,6	410	890	4,8	10,7	26,9
Sasib	4880	80	1,7	4220	4920	1,7	3,6	17,5
Sasib priv.	4790	0	0,0	4200	5000	0,0	3,7	17,1
Sasib rnc	2970	15	0,5	2290	2970	1,4	6,6	10,6

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	98,65	0,15
BTP gen. 90 12,50%	100,8	0,00
BTP feb. 90 9,25%	98,3	0,00
BTP feb. 90 12,50%	101,35	0,10
BTP mar. 90 9,15%	98,15	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	109,95	0,95
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	143,4	-0,28
Iri Alitalia 84-90 5,90%	109,3	-0,41
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	95	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	94,4	-0,05
Iri Stet 84-89 5,75%	n.p.	—
Iri Stet 84-91 5,75%	175	-0,43
Olivetti 87-94 6,37%	77,5	-0,58

MERCATO RISTRETTO — A cura dell'ASPE

FONDI D'INVESTIMENTO — A cura di Studi Finanziari

Fondo	Quot.	Var.
Fondinvest 1ª	11663	0,03
Fondinvest 2ª	15154	0,05
Fondinvest 3ª	10499	0,06
Fondo Centrale	15128	0,07
Fondo Ina	2166	0,00
Fondo Professionale	33153	0,22
Futuro Famiglia	10713	0,01
Genercomit	17721	-0,01
Genercomit rend.	10527	-0,01
Gepocapital	10849	-0,06
Geporeinvest	10662	-0,03
Geporend	10295	-0,01
Gest cred t Fin.	9968	0,03
Gest.cred.t Az.	10261	0,04
Gestielle B	10720	0,03
Gestielle M	10664	-0,05
Gestiras	18765	0,00
Giallo	10818	0,19
Grifocapital	10663	0,10
Griforend	10551	0,03
Imi 2000	12214	-0,01
Salvadanaio Az.	10207	0,14
Salvadanaio Obbl.	10212	-0,04
Sforzesco	11071	0,02
Sogesfit	10879	0,07
Sogesfit Blue Chips	10725	-0,07
Sp.ga d'Oro	10708	0,07
Venture-Time	11637	-0,44
Verde	10942	0,01
Visconteo	15736	0,10
Eptaprev.	10030	-0,05
Capital Italia $	32,55	0,00
Fond'talia $	66,35	0,00
Int. Securities $	23,42	0,00
Interfund $	34,04	0,00
Italfortune $	38,88	-0,03
Italunion $	21,63	0,00
Mediolanum $	34,66	0,63
Rasfund (lire)	38255	0,00
Rominvest $	30,15	-0,20
Tre R (lire)	38480	-0,03

CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1456,05	1450	1456,005
Marco Tedesco	724,75	722,50	724,745
Franco francese	213,71	213,70	213,735
Fiorino olandese	643,09	643	643,145
Franco belga	34,595	34,30	34,601
Sterlina	2287,25	2290	2287,755
Lira irlandese	1938,15	1955	1938,075
Corona danese	186,06	186	186,08
Dracma	8,532	8,50	8,535
Ecu	1506,50	—	1506,925
Dollaro canadese	1212	1200	1212,425
Yen Giapponese	10,21	10,10	10,218
Franco svizzero	813,75	807	813,975
Scellino austriaco	102,911	102,75	102,89
Corona norvegese	201,20	201	201,375
Corona svedese	215,75	215,75	215,86
Marco finlandese	324,90	324	324,945
Escudo portoghese	8,764	8,70	8,769
Peseta spagnola	11,583	11,75	11,584
Dollaro australia	1091,15	1070	1090,475
Dinaro (Milano) tg	—	0,10	—
Dinaro Trieste	—	0,16	—
Rand sudafricano	—	530,69	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	2,0060-0140	6,8050-8170	1,5695-5705	1,7835-7845
Yen	1,4095-4125	4,7792-7868	224,01-32	*1,2518-2529
Marco	—	*3,3866-3930	3,1586-1618	*88,80-89
Franco Fr.	*29,420-580	—	10,703-719	*26,21-24
Sterlina	3,1530-1670	10,689-707	—	2,8054-8088
Franco Sv.	*112,460-660	3,8083-8159	2,8046-8081	—
Lira	**1,3750-3850	**4,6868-6952	2285,1-2288,3	*0,1226-1228

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Maggio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17000	17200
Oro Londra (2)	362,90	363,40
Oro Zurigo (2)	363,10	363,60
Argento (3) (ind.)	242000	248000
Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Sterlina oro n.c.	124000	129000
Marengo italiano	100000	105000
Marengo svizzero	99000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

TITOLI	Chius.	Var. %
Marelli 87-95 6,00%	108	0,00
Med. Barletta 87-94 6,00%	80,15	0,06
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,25	0,00
Med. Cir 85-95 8,00%	313	0,32
Med. Cir 85-95 10,00%	147,9	-0,41
Med. Cir 86-96 7,00%	87	0,34
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	91,5	0,11
Siossigeno 81-91 13,00%	444,5	0,00
Smi Metalli 85-92 10,25%	120	0,67
Snia Bpd 85-93 10,00%	139,45	-0,11
Zucchi 86-93 9,00%	118,5	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	114,2	-0,70
Imi Unicem 84-90 14,00%	106,1	0,00

MERCATO DEL DENARO — Valuta 26.05.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	2,00-7,50	7,00-11,00
Vista	12,125	12,500
7 Giorni	12,500	13,750
15 Giorni	12,375	13,500
1 Mese	12,250	12,750
2 Mesi	12,375	12,875

Lira interbancaria. 1 mese (12,250-13,500); 2 mesi (12,250-13,000); 3 mesi (12,250-13,000).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
16-08-89	83	97,966	0,00%
15-11-89	174	95,406	0,00%
15-05-90	355	90,494	0,00%

(Rendimenti indicativi)

CONTRO IL «SUPERDOLLARO»

Londra rompe gli indugi e alza il tasso di sconto

Servizio di
Gianni Mazzoleni

MILANO — La Banca d'Inghilterra ieri mattina ha aumentato di un intero punto percentuale, dal 13 al 14 per cento, il proprio tasso di intervento sul mercato, in pratica il tasso di sconto, per sostenere il cambio della sterlina, la moneta più colpita dalla forza del dollaro, in quanto le importazioni della Gran Gretagna sono in massima parte in dollari. Questa mossa è stata per ora sufficiente ad arrestare la moneta americana, che in mattinata tendéva a superare i recenti record.

Oggi la sterlina è attesa a una prova molto importante, il dato sul passivo commerciale inglese di aprile. Un deficit superiore alle aspettative (1,2 miliardi di sterline) complicherebbe molto i problemi della moneta britannica. Eppure, se il dollaro continuerà a mostrarsi sensibile, come è accaduto ieri, all'aumento dei tassi di un importante paese, non è escluso che il Giappone entro la settimana e la Germania giovedì prossimo, decidano di imitare la Gran Bretagna. A meno che gli Stati Uniti non abbiano nel frattempo abbassato il tasso di sconto, ipotesi che per ora i mercati ritengono poco probabile.

La Gran Bretagna ha una inflazione fra le più alte d'Europa, 8 per cento in aprile, la debolezza della sterlina minacciava di ampliarla attraverso il rincaro delle merci importate. L'aumento dei tassi, oltre a richiamare investimenti sulla sterlina, mira a raffreddare l'economia, surriscaldata e in forte espansione con conseguente, elevato livello delle importazioni. Ma in un anno la Gran Bretagna ha quasi raddoppiato i tassi, dal 7,50 al 14 per cento, con una raffica di aumenti i cui risultati sono stati scarsi. Il caso inglese sembra contraddire i manuali di economia: il bilancio pubblico è in attivo ma i consumi sono elevati. Il cancelliere dello Scacchiere ha appena annunciato un calo consistente e imprevisto delle vendite al dettaglio il mese scorso: indizio di raffreddamento?

Il dollaro ha preso la rincorsa martedì sera a New York, nelle ultime ore di scambi, quando il forte aumento delle vendite Usa di beni durevoli in aprile (2,9 per cento contro lo 0,7 previsto) ha indotto gli operatori ad annacquare l'ipotesi di una imminente riduzione del tasso di sconto. Si è diffusa la convinzione che l'economia americana non sia uscita del tutto, come sembrava, dalla fase di surriscaldamento e di pericolo inflazionistico. «L'inflazione non è ancora sconfitta», ha detto un autorevole membro della banca centrale. Se è imprudente abbassare la guardia, i tassi non scenderanno e il loro alto livello continuerà a favorire il dollaro. Di qui la ripresa della moneta Usa con il parallelo arretramento della Borsa di Wall Street.

Dopo avere superato i 143 yen a Tokio, con varie centinaia di milioni di dollari venduti dalla Banca del Giappone, il dollaro si è presentato ieri mattina nei mercati europei intorno a 1460 lire e 2,0150 marchi, contro le 1455 lire e i 2,0073 marchi delle quotazioni ufficiali di martedì a Milano e Francoforte. A metà mattina è stato bloccato dall'aumento dei tassi inglesi e alle quotazioni ufficiali si è un po' indebolito: 1456 lire a Milano, 2,01 marchi a Francoforte, nessun dollaro venduto dalle banche centrali. Il marco ha perso qualche centesimo a 724,75 lire. La moneta italiana resta la più forte nel sistema monetario europeo, lo Sme. Il franco francese è sceso sotto le 214 lire, il fiorino a 643. Poco significativa la quotazione in lire della sterlina, che ha recuperato su marco e dollaro, i suoi veri punti di riferimento. Nel pomeriggio le cose sono cambiate ben poco, c'era aria di congelamento.

In Giappone si parla di aumento del tasso di sconto dello 0,75 per cento, al 3,25 dunque, ma le autorità monetarie continuano a smentire. La Deutsche, maggiore banca tedesca, ritiene improbabile l'aumento dei tassi in Germania. Può trattarsi dei soliti dinieghi di prammatica, ma può esserci un fondamento nelle smentite. Per un lungo periodo il dollaro è stato sostenuto da tassi americani più alti dei tedeschi e dei giapponesi, un incentivo a investire Buoni del Tesoro e obbligazioni Usa. Sul recente balzo del dollaro, tuttavia, si è inserito un nuovo fattore, la convinzione che l7economia americana stia uscendo dalla fase di surriscaldamento.

FISCO / GUIDA

Nei meandri del 740

Una risposta ai dubbi più frequenti sulla dichiarazione

Il «parliamo di tasse» sta diventando — sempre di più — un fatto che si allarga al di là delle frontiere del nostro Paese, per entrare in quella dimensione sovranazionale europea che le vicine scadenze fanno ormai sentire attuale. Una visione del nostro sistema tributario ristretta negli ambiti nazionali avrebbe dunque significato molto limitato. In tema di dichiarazione dei redditi, per esempio, è bene «vedere» quel che succede intorno a noi: e ciò non tanto per proporre pur utili raffronti, quanto per raccogliere suggerimenti e indicazioni da trasferire — con gli opportuni ritocchi — nel nostro sistema.

Proprio in questi giorni il «Sole 24 Ore» ha fornito, in una esauriente panoramica, la situazione di alcuni Paesi europei, alcuni dei quali appartengono all'area dei dodici. Quello che ne vien fuori è un quadro che, a dir poco, provoca scoraggiamento. Qualche esempio? In Germania Occidentale l'eventuale eccedenza di imposte non viene più restituita al contribuente-creditore attraverso il servizio postale, ma con diretto accredito presso la banca indicata dal soggetto. I tempi sono strettissimi: appena quindici giorni dalla presentazione della richiesta.

Rimaniano in Europa. In Gran Bretagna i modelli di dichiarazione dei redditi vengono recapitati a casa dei contribuenti a mezzo servizio postale verso la metà dell'anno fiscale: essi recano — in chiara evidenza — il nome del funzionario del fisco che seguirà la pratica. Qualsiasi quadro della dichiarazione, se insufficiente, può essere integrato con un semplice foglio.

Spostiamoci in Svezia. Là il modello di dichiarazione può essere completamente sostituito con un normale foglio di carta. Scendiamo in Francia. Quella che si deve rendere ogni anno nel mese di febbraio è una vera e propria dichiarazione dei redditi; nel senso che il contribuente è tenuto — esclusivamente — a dichiarare il reddito prodotto. Niente calcolo delle imposte, niente autotassazione. A questo pensa la efficiente macchina fiscale che, sei mesi dopo, comunica all'interessato la somma da pagare. E non parliamo di ciò che accade negli Stati Uniti, ove si sta sperimentando la dichiarazione a mezzo terminale.

Solo in Italia è così problematico il rapporto del cittadino col fisco: in Svezia basta un foglio di carta e in Francia pensa a tutto lo Stato

Ma se questa è l'Europa — a frontiere sempre più aperte — con la quale dobbiamo confrontarci, noi la nostra dichiarazione dobbiamo compilarla e presentarla seguendo le regole nostrane. E sono regole di lettura decisamente non tanto agevoli; regole che, quest'anno, risultano un tantino complicate dalla nuova veste grafica che la modulistica, dopo tanti anni di stabilità, presenta. Dubbi e incertezze anche di poco conto, ma pur sempre tali: vediamone qualcuno.

CONIUGE — Qualcuno si domanda (e ci domanda) se il coniuge a carico deve essere indicato non solo nell'apposito spazio, ma anche nel campo «familiari a carico». La risposta è negativa.

IMPORTI che figurano ai punti 24, 25 e 26 del mod. 101 — molti si chiedono se detti importi debbano essere trasferiti nel quadro «N», quali componenti del reddito complessivo. Anche a questa domanda si dà risposta negativa.

REDDITO complessivo — è bene raccogliere tutti i risultati dei singoli quadri (le singole categorie di reddito), sommandole in un foglio a parte (da non allegare) in modo da non incorrere in errori di somma o, quel che è peggio, a possibili dimenticanze.

BUSTE — E' il problema dell'anno. Non si affanni il lettore a ricercare conferme di quanto scriviamo, consultando le istruzioni allegate alla dichiarazione dei redditi. Con una circolare del 5 maggio scorso, il ministero ha messo una pezza a colori sulle omissioni e sulle imprecisioni delle informazioni precedentemente diffuse. Ecco dunque la situazione. Busta di color celeste: serve per la spedizione o consegna del modello 740 normale (essa è preindirizzata per le zone già servite dai centri di servizio: per la nostra regione vale quello di Venezia).

Altra busta, di colore arancione, per coloro che assolvono all'obbligo della dichiarazione utilizzando il modello 101-integrato (redditi di lavoro dipendente e redditi di fabbricati). Altra busta ancora per chi — non procedendo alla compilazione della seconda pagina del mod. 101-integrato utilizza il modello stesso come per gli anni precedenti. Si tratta di una busta di dimensioni ridotte (cm. 11 x 23), preintestata al centro di servizio (quello interessante il Friuli-Venezia Giulia — lo ripetiamo — ha sede a Venezia).

ACCONTO — E' uno degli argomenti che creano maggiori perplessità. Con la legge di conversione del decretone fiscale-bis è stato «inventato» un ennesimo marchingegno per anticipare il pagamento delle imposte dirette: la regola da seguire, se ben chiarita, è piuttosto semplice. Con la dichiarazione che stiamo compilando in questi giorni, il debito delle imposte, dovute a saldo per i redditi prodotti l'anno scorso, diventa certo (per l'Irpef, ad esempio, il dato compare al rigo N22 del quadro N (calcolo dell'Irpef). Se non ci fosse stata la novità del nuovo acconto, con il prossimo mese di novembre avremmo dovuto versare il 95 per cento dell'importo di rigo N22, anticipando così le «tasse» relative all'anno in corso.

Dove sta la novità? Nel fatto che l'acconto di novembre deve essere versato per una parte nel corrente mese di maggio e per la rimanenza alla ordinaria scadenza di novembre. Chiarito così il meccanismo, veniamo ai numeri: l'acconto di maggio è pari al 40 per cento dell'acconto di novembre, dunque si può operare nei seguenti modi. Precalcolarsi l'acconto di novembre e, sull'importo così ottenuto, calcolare il 40 per cento, oppure calcolare direttamente il 38 per cento sull'importo di rigo N22: il risultato non cambia. Nessun acconto di maggio se il calcolo porta a un risultato uguale o inferiore a 200 mila lire.

[Lorenzo Spigai]

FISCO / TERMINI

Più vicina la proroga

Domani Consiglio dei ministri

ROMA — Il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi slitterà. A meno di una settimana dalla scadenza, prevista per mercoledì 31 maggio, la proroga di cui tanto si parla da giorni stavolta sembra infatti inevitabile anche se il governo tende ad ufficializzarla più tardi possibile.

L'occasione dovrebbe comunque essere la riunione del Consiglio dei ministri convocata per domani mattina alle 10.30 a Palazzo Chigi, anche se l'argomento non figura all'ordine del giorno. Ma domani è l'ultimo giorno utile. Dopo diventerebbe quasi impossibile.

Il presidente del Consiglio, De Mita, ha infatti un calendario fittissimo. Sabato e domenica sarà impegnato con la visita ufficiale in Italia del Presidente degli Stati Uniti, George Bush, e lunedì e martedì sarà a Bruxelles al Consiglio Nato.

Nonostante il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, continui a trincerarsi dietro la risposta «non esiste allo stato attuale alcuna indicazione di una proroga del termine» la proroga stessa viene data per scontata. A maggior ragione dopo che ieri il Senato ha approvato all'unanimità un ordine del giorno del Pci che chiedeva lo slittamento del termine di dieci giorni.

Di fronte ai «ritardi nelle consegne dei moduli stessi», alle «difficoltà per i contribuenti di accertare i nuovi redditi catastali per le proprietà immobiliari», alle «numerose e motivate richieste avanzate dagli ordini professionali» nessuno se l'è sentita di votare contro.

FERFIN

554 mld di utile

MILANO — Un utile netto totale di 1.363 miliardi di lire (554 miliardi dei quali di spettanza del gruppo) ed un volume d'affari aggregato che supera i 40 mila miliardi di lire: sono le cifre che fotografano il bilancio 1988 della Ferruzzi Finanziaria, il secondo maggior gruppo privato italiano dopo la Fiat, approvato ieri dal consiglio d'amministrazione della società.

All'assemblea degli azionisti (convocata a Ravenna per il 29 giugno prossimo) sarà proposta la distribuzione di un dividendo di 45 lire per le azioni ordinarie e di 75 lire per quelle di risparmio.

Il bilancio approvato ieri è il primo che recepisce la fusione con Iniziativa Meta, i cui effetti patrimoniali ed economici sono scattati il primo gennaio 1988.

COMPUTER

Olivetti in Urss

MOSCA — L'istituto Vniins, l'azienda del ministero sovietico per l'automazione, e la Olivetti Information Services, la più grande impresa privata italiana di servizi informatici, hanno firmato ieri accordi che danno vita a un ampio programma di cooperazione. In primo luogo, lo sviluppo dei sistemi informatici per le realizzazioni industriali e gli impianti che le imprese europee forniscono all'Urss. La struttura di raccordo tra la «Olivetti Information Services», che conta in Italia 3500 addetti, e l'istituto Vniins», sarà costituita da una nuova società, denominata «International Information Services», prima joint venture nel settore dei servizi informatici realizzata da una impresa italiana in Urss.

OGGI IL VERTICE DELLA CONFINDUSTRIA

E Pininfarina manda a dire...

Gli imprenditori pronti a sostenere l'economia, ma il governo deve fare la sua parte

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — In platea, ad ascoltarlo, ci saranno più di mille industriali privati, i grandi manager pubblici, politici, sindacalisti, economisti. Stamani, a Roma, nel palazzo della Confindustria, si darà appuntamento quasi tutto il gotha dell'«Italia che conta». Ma Sergio Pininfarina non si emozionerà: all'assemblea della Confindustria, oltre a festeggiare il primo anno di presidenza, dovrà spiegare a che punto è il suo programma di «una confederazione partecipata ed europea». Ma, soprattutto, illustrerà come vedono la situazione economica italiana gli industriali privati.

Da sempre l'assemblea della Confindustria è stata l'occasione per un confronto pubblico tra gli imprenditori italiani e la classe di governo. Non a caso, tradizionalmente, l'unica replica pubblica la fa, a nome del governo, il ministro dell'Industria.

Questa volta il presidente degli industriali, però, non potrà parlare a un governo che di fatto non c'è. Il suo discorso diventerà una sorta di lista «di speranze e attese» degli industriali indirizzata al governo che verrà. Quasi «una consultazione a distanza» con Cossiga, che si appresta ad assegnare l'incarico al nuovo presidente del Consiglio. In sostanza, poche o addirittura nessuna polemica sul passato (che tanto non servirebbero), e la promessa del sostegno degli industriali al nuovo governo, alla lotta all'inflazione e alla disoccupazione.

Fino all'ultimo istante Pininfarina limerà il suo discorso, ma le linee-guida sono già chiare. Punto d'attacco del presidente degli industriali sarà l'affermazione che il governo deve mettere il Paese — e quindi le imprese — in grado di affrontare la scadenza dell'apertura del mercato unico europeo del primo gennaio del 1993.

Pininfarina proporrà un grande accordo triangolare tra forze politiche, sociali e privati. Perché ciò sia realizzabile è necessario che il nuovo governo si ponga alla guida del movimento. Un castello di buoni propositi destinato fatalmente a crollare — avvertirà Pininfarina — se, come cardine a tutto, non ci sarà la stabilità politica. C'è molta curiosità — visto il momento politico — su come e con quali parole, Pininfarina risolverà questo passaggio del suo discorso. Gli industriali, spiegherà il presidente della Confindustria, sono pronti a fare la loro parte, ma tutto sarà inutile se le forze politiche e di governo non faranno la loro.

In particolare, gli industriali — un po' come tutti i cittadini — si aspettano una cosa molto semplice a dire, non altrettanto a realizzare: che il governo faccia funzionare la parte pubblica dell'«azienda Italia». Ciò significa una drastica riduzione della spesa pubblica improduttiva, una maggiore efficienza dei servizi, una migliore organizzazione della pubblica amministrazione, con conseguente snellimento dell'enorme apparato burocratico che perseguita tutti. Di sicuro qualche frase sarà dedicata alla necessità che il nostro Paese si dia un sistema fiscale funzionale.

A ben vedere nulla di nuovo, compresa la constatazione che l'inefficienza pubblica si scarica sul sistema Italia sotto forma di aggravio dei costi per le imprese. Una circostanza che, con l'avvento del mercato unico europeo, rischia di mettere in seria difficoltà la competitività dell'industria italiana. In poche parole, Pininfarina riconoscerà il primato della politica, ma reclamerà l'esigenza di un periodo discretamente lungo di «buon governo».

Sergio Pininfarina

ACCORDO SINDACALE SUI NUOVI ORGANISMI

Addio ai gloriosi consigli di fabbrica

ROMA — Le tre confederazioni sindacali hanno dato l'addio ai vecchi e gloriosi consigli di fabbrica degli anni '70 per costituire in ogni unità produttiva il consiglio aziendale delle rappresentanze sindacali, i Cars aperti anche ai non iscritti.

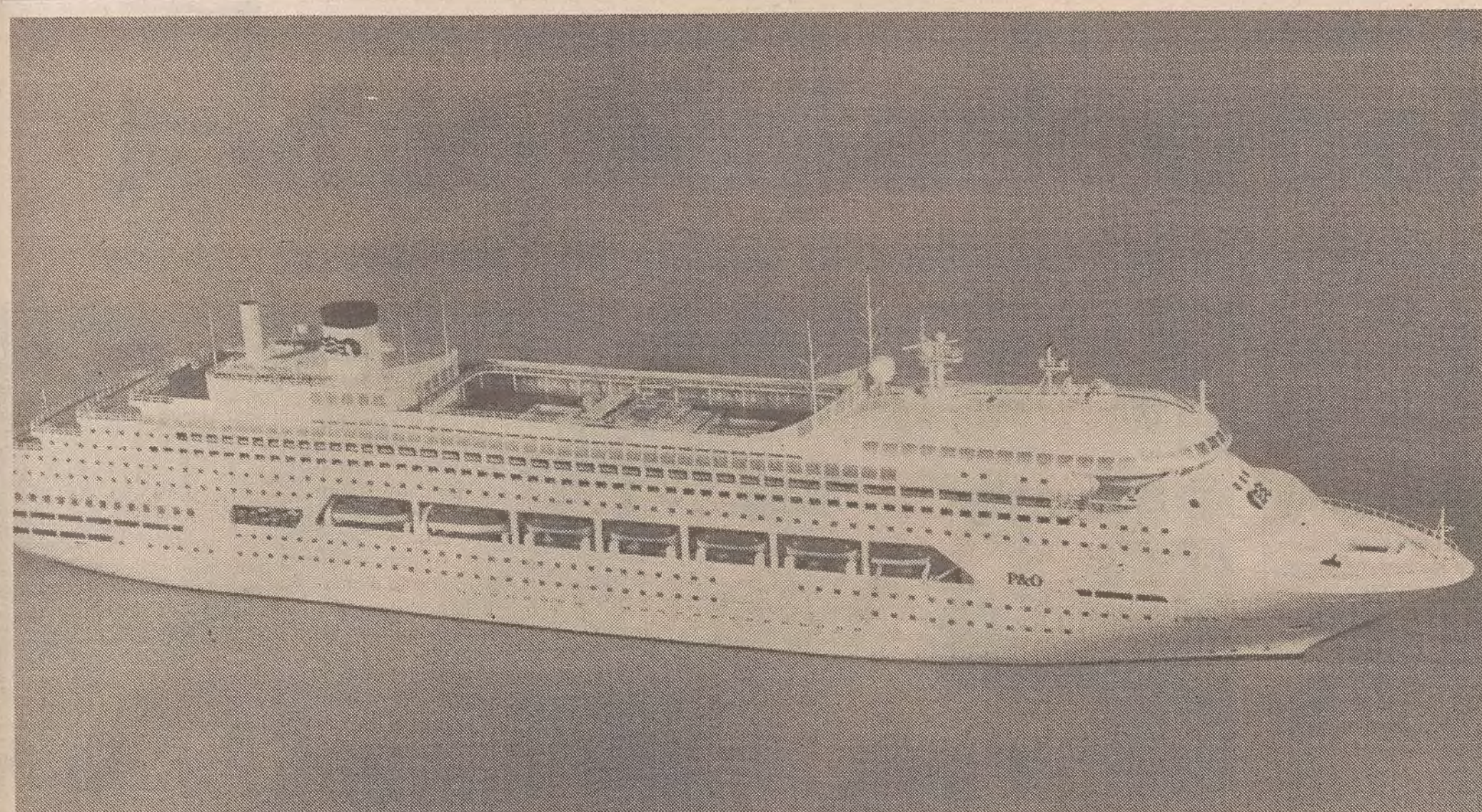
E' quanto contenuto nel documento unitario Cgil, Cisl, Uil relativo alle rappresentanze aziendali e alla riforma del modello contrattuale che sarà oggetto del confronto con la Confindustria previsto per il 30 o 31 maggio. I nuovi Cars dureranno in carica due anni e i loro componenti verranno eletti per il 50% in modo paritetico dalle federazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl, Uil fra gli iscritti a ciascuna organzzazione e per il 50% da tutti i lavoratori sulla base di liste elettorali.

Entro fine anno, in caso si rilevasse impossibile un accordo sul numero dei componenti da eleggere, Cgil, Cisl, Uil hanno stabilito che nelle unità produttive con occupati da 16 a 70 unità i membri del consiglio saranno 4; da 71 a 120 i membri saranno 7; da 121 a 220 occupati 13; da 221 a 350 addetti 19; da 351 a 500 occupati 25; da 501 a 700 unità 31; da 701 a 1000 addetti 37. Nelle aziende con oltre 5 mila dipendenti le quote dei componenti il consiglio eletto da tutti i lavoratori sarà del 55%.

Quanto alle modalità, si prevede che l'elezione avverrà con votazione formata da candidati espressi da Cgil, Cisl e Uil. Per i lavoratori non aderenti alle confederazioni si è stabilito che possono presentare liste di candidati a patto che tali liste siano sottoscritte da almeno il 20% dei lavoratori non candidati aventi diritto al voto nell'area elettorale o il 10% per le liste presentate a livello di unità produttiva.

Il consiglio potrà usufruire dei permessi sindacali retribuiti: il monte-ore verrà ripartito per ciascuna unità produttiva in ragione del numero complessivo dei suoi componenti attribuiti a ciascuna organizzazione. Al consiglio spetta la titolarità della contrattazione sull'insieme delle materie sindacali aziendali.

Per quanto concerne la riforma della contrattazione, Cigl, Cisl, Uil hanno fissato alcuni principi. Intanto l'esigenza che esistano «certezze» sulle caratteristiche, sui contenuti,le cadenze e modalità di svolgimento della contrattazione negli ambiti e livelli concordati quindi «non verranno riproposte allo stesso titolo», nelle piattaforme aziendali, le materie che hanno già ottenuto soluzioni negoziali nei contratti colletti di lavoro.

Quanto agli aumenti salariali, questi a livello aziendale dovranno essere riferiti a parametri oggettivi di produttività, efficienza ed efficacia delle singole aziende. Infine la contrattazione aziendale dovrà riguardare le tematiche connesse alle condizioni di lavoro.

Varo atipico per la «Crown Princess»

MONFALCONE — Si preannuncia un varo decisamente atipico quello della nave da crociera «Crown Princess», che scenderà in mare oggi alle 11.30 nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone. Non ci sarà infatti la madrina. Sarà invece una giovane impiegata dell'azienda a tagliare il cavo per rompere l'augurale bottiglia di champagne, e la frase di rito sarà monca: «... in nome di Dio taglia!». Questo perché l'armatore intende dare maggiore rilievo — con tanto di madrina — alla cerimonia di consegna. E sarà sicuramente una madrina d'eccezione, in quanto legata al nome della nave. Una passeggeri varata in precedenza dallo stesso armatore si chiamava «Star Princess», e madrina fu una star del cinema. E «crown» vuol dire corona... In occasione della consegna anche la città sarà coinvolta nell'avvenimento. Oggi a Monfalcone è atteso il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, che s'incontrerà anche con i sindacati. Assente invece il presidente dell'Iri, Romano Prodi, impegnato con l'assemblea della Confindustria. Ma Prodi ha assicurato che visiterà la nave nelle prossime settimane. Nella foto, il modellino della «Crown Princess», con la quale la Fincantieri rientra in grande stile nel settore delle passeggeri.

TOMMASO RICCI A SINGAPORE

Lloyd Triestino «cerniera» tra Europa e Pacifico

Confermato l'ampliamento delle linee con l'Oriente

SINGAPORE — «Europa sì, fortezza no». L'amministratore delegato del Lloyd Triestino di navigazione, Tommaso Ricci, ha rassicurato ieri il mondo di affari singaporeano e asiatico affermando che la «data magica del 1992» non segnerà l'inizio dell'isolamento europeo ma l'apertura di un nuovo libero mercato di 320 milioni di consumatori, il più ricco e il più grande nel mondo, contro quello americano di 250 milioni.

«L'Europa unita di cui sono un fervido sostenitore — ha detto Ricci — può offrire opportunità di commercio, di prosperità e di ricchezza ai suoi paesi e ai suoi partner di sempre». Tommaso Ricci è stato uno dei relatori — l'unico italiano — della seconda conferenza internazionale sui trasporti merci marittimi e aerei Asia-Pacifico che si è aperta ieri con l'intervento del ministro delle comunicazioni e delle informazioni di Singapore, Ho Kah Leong, e con la partecipazione dell'ambasciatore d'Italia, Romualdo Bettini.

La conferenza si propone di fare il punto sulle prospettive del movimento merci negli anni Novanta fra il resto del mondo e l'area del Pacifico.

La regione in grande sviluppo e indicata come la forza trainante dell'industria e del commercio nel Duemila. I lavori si svolgono in concomitanza con una mostra specializzata alla quale sono presenti gli stand di sette maggiori porti e aeroporti e di compagnie aeree e di navigazione. L'Italia è rappresentata dal porto di Genova in consorzio con Marsiglia e Barcellona, dal Lloyd Triestino e dall'Alitalia.

L'amministratore delegato della società di navigazione del gruppo Iri-Finmare si è proposto con la relazione sull'Europa 1992 di gettare acqua sul fuoco dei timori e delle preoccupazioni degli asiatici che considerano il mercato unico europeo come una minaccia al commercio.

Come dimostrazione delle nuove tendenze e prospettive, Tommaso Ricci ha annunciato che il Lloyd Triestino, in consorzio con le due società di navigazione giapponesi «Nippon Yusen Kaisha» e «Mitsui Osk Lines» e insieme con l'associata Omex, darà in giugno cadenza settimanale al servizio trasporto container fra l'Estremo Oriente e il Mediterraneo (Mafecs). «E' una promessa che avevo fatto lo scorso anno e che ho rispettato. Il nostro centro regionale di Hong Kong è in piena espansione e può garantire la qualità dei trasporti settimanali».

Il nuovo servizio container che partirà il prossimo mese farà scalo al Pireo per lo sbocco sui mercati del Mediterraneo orientale, del Medio Oriente e del Nord Africa e raggiungerà i porti di Barcellona, Genova e Trieste dopo aver toccato sulle rotte dell'Estremo Oriente Singapore, Hong Kong, Pusan, Kobe, Tokyo, Keelung e Port Kelang. Tommaso Ricci ha ricordato che il Lloyd Triestino «sta servendo questa parte del mondo dal 1880» e ha annunciato il rafforzamento e l'espansione della presenza a Singapore».

IN AUTUNNO

La Costa in Borsa

MILANO — La Costa Crociere collocherà sul mercato (dal 5 al 7 giugno) il 20,49% del capitale ordinario, in vista della quotazione del titolo che avverrebbe entro l'autunno, alla Borsa di Milano e a quella di Genova.

Per creare il flottante necessario è stato deliberato un aumento di capitale da 30 a 42,5 miliardi con l'emissione di 12,5 milioni di azioni ordinarie da nominali 1000 lire, con un sovrapprezzo di 1500 lire per azione.Un secondo aumento per 3,5 miliardi prevede 3,5 milioni di azioni nuove alla pari, destinate ai dipendenti.

Al termine dell'intera operazione il capitale della società risulterà pari a 61 miliardi di lire. Al termine del collocamento (di cui il 10% è destinato all'estero), la quota di capitale detenuta dalla Costa Armatori scenderà dal 50 al 36,9%.

LE AZIONI SAI

Davanti al giudice la vicenda Ursini

MILANO — Udienza di tre ore dal giudice civile Baldo Marescotti per Raffaele Ursini, ex patron della Sai, e Salvatore Ligresti, attuale azionista di maggioranza della compagnia torinese. Al termine solo una battuta con i giornalisti da parte di Ursini: «Parlerò al momento opportuno e allora avremo modo di divertirci». Ligresti non ha fatto commenti.

L'udienza di ieri è la decima nella causa intentata da Raffaele Ursini a Salvatore Ligresti. Oggetto del contendere il 10% delle azioni Sai cedute nel 1978 da Ursini (nei guai con la giustizia per il fallimento Liquigas) a Salvatore Ligresti per 2 miliardi dell'epoca. Si trattava di un «gentlemen's agreement» che, secondo Ursini, comprendeva da parte sua una sorta di diritto di prelazione, una clausola di riscatto su quelle azioni.

«Ma — ribattono nel gruppo del finanziere siciliano — l'accordo valeva un anno e noi non solo pagammo regolarmente quella tranche della Sai, ma ci facemmo carico (come Sai) di fideiussioni a favore della Liquigas per 70 miliardi».

Ursini, riparato all'estero per sottrarsi a un ordine di cattura (legato al fallimento Liquigas) tramutato poi in libertà provvisoria, per anni si disinteressò di quei titoli. E l'ex finanziere calabrese formalmente ne ha vantato la proprietà solo alla scadenza della prescrizione decennale. La causa porta infatti la data del 15 gennaio 1988.

Ieri, secondo alcune indiscrezioni, Ursini avrebbe prodotto una scrittura privata che riguarda la cessione. Ma sembra che per le modalità e i tempi indicati il documento non sarebbe favorevole alla tesi finora propugnata dall'ex proprietario della Sai.

INDUSTRIE, ALLARME DALLA «AVISA»

Quei rifiuti «intoccabili»

Si accumula nei cortili quanto non può venire lasciato in discarica

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Un'iniziativa provocatoria e rivoluzionaria di un manipolo di imprenditori della Federchimica che mira a sensibilizzare l'opinione pubblica su un particolare problema ambientale. «Lo stoccaggio dei rifiuti nei cortili sta assumendo dimensioni dantesche», tuona Benito Benedini, presidente dell'Associazione industriale vernici, inchiostri, sigillanti e adesivi (Avisa), nonché esponente del gruppo Varasi.

L'accumulo di quanto per legge non può venire abbandonato in una discarica (né fatto distruggere) sta infatti paralizzando le oltre 500 aziende del settore (20.000 dipendenti, 4000 miliardi di fatturato). Altrettanto pesante, se non appunto rivoluzionaria, la risoluzione finale approvata ieri all'unanimità dall'assemblea Avisa, secondo la quale «si sta rapidamente avvicinando il momento in cui l'unica soluzione applicabile sarà data dalla sospensione della produzione».

Terribili le possibili conseguenze di una serrata («Ma, per favore, non chiamatela così», tiene a precisare Benedini), che se dovesse diventare realtà avrebbe ripercussioni sull'intero tessuto industriale (e consumistico) nazionale. Come leggere i giornali se non c'è più inchiostro? Come impedire alle auto di arrugginire, se non possono venire protette dalle apposite vernici? Ma, soprattutto, come si è arrivati alla paradossale situazione?

E' presto detto. Secondo l'Avisa, vi hanno concorso tre distinti fattori. Il primo è dato dalla carenza, in Italia, di impianti per lo smaltimento dei rifiuti industriali (circa il 3% delle trasformazioni eseguite dagli associati Avisa) e dalla contemporanea impossibilità di fruire pienamente di quelli esistenti. «L'impianto di Massa — esemplifica Benedini — è uno dei migliori al mondo, però da quando è stato chiuso lo stabilimento della Farmoplant è fermo». Viene poi aggiunto, sempre nel documento dell'Avisa, che non è possibile (per incagli burocratici di vario genere) esportare i rifiuti.

Infine, a causa dei «particolarismi locali», è stato sinora impossibile costruire nuovi impianti di smaltimento, anche quando — come ha fatto la stessa Avisa con la Regione Lombardia — gli industriali si sono offerti di progettarli e realizzarli a proprie spese. «Certo, le leggi ci sono — ribadisce Benedini — ma non riusciamo a farle applicare».

Inoltre l'attuale stallo politico dovuto alle dimissioni del governo De Mita ritarda l'approvazione di tutti quei decreti di attuazione già contenuti nella legge 475/ 88 che, per giunta, dovrebbe diventare efficace solo tra qualche anno. «Noi, invece — incalza Benedini — abbiamo bisogno di soluzioni immediate.

«Anche se abbiamo le nostre colpe — conclude senza esitazioni l'industriale ecologista — ciò non toglie che il problema non sia mai stato affrontato dalle autorità, dalle quali ci dobbiamo aspettare decisioni su quello che dobbiamo fare». Con l'auspicio indiretto che coloro che siedono in Comune o il vicino prendano un po' più a cuore gli interessi della collettività.

DIPENDENTI IN CORTEO A UDINE

Strali contro Cogolo

«È l'intera imprenditoria friulana in crisi»

STEFANEL

Ministri in visita

TREVISO — I ministri degli Esteri, Andreotti, e delle Partecipazioni statali, Fracanzani, accompagnati dal presidente della Regione Veneto, Bernini, hanno visitato ieri a Ponte di Piave (Treviso) lo stabilimento della Stefanel. I due ministri sono stati accolti dal presidente del gruppo tessile, Giuseppe Stefanel, il quale ha illustrato i programmi futuri, sottolineando come la crescita del gruppo a livello internazionale sarà la sfida dei prossimi anni. Andreotti ha definito la Stefanel «esempio di dinamismo».

UDINE — Alcune centinaia di dipendenti delle concerie Cogolo hanno dato vita ieri mattina a una manifestazione lungo le vie del centro davanti alla sede dell'Associazione degli industriali, dove era appena terminata una riunione tra i rappresentanti dell'azienda, dell'associazione, del consiglio di fabbrica e dei sindacati.

I risultati dell'incontro — hanno detto i sindacalisti — riguardano ora la parte più importante per i lavoratori: cioè gli stipendi. Quelli del mese di aprile — ha comunicato Paolo Moro della Cisl — saranno pagati per l'80 per cento lunedì prossimo, mentre la settimana ventura sarà al centro di un altro incontro il problema degli stipendi di maggio. Nella stessa occasione — ha proseguito — verrà posto anche il problema dei cassintegrati, per i quali i sindacati non vogliono un trattamento disgiunto o penalizzante.

Natalino Giacomini, della Cgil, parlando per i sindacati unitari della categoria, ha affermato che non ci sono preclusioni verso l'acquisizione del gruppo da parte di altri imprenditori (Compagnia finanziaria veneta), purché avvengano degli incontri preliminari che consentono di accertare l'interesse di questi verso il futuro dell'azienda friulana. Giacomini ha anche affermato che «quanti hanno permesso a Gianni Cogolo di arrivare a questo punto, non hanno ora maggiore credibilità di lui».

Gli interventi sono stati conclusi dal segretario regionale della Uil Renato Pilutti, il quale, a nome della triplice, ha detto che «il caso Cogolo è soltanto la punta di un iceberg, in quanto è l'intero mondo imprenditoriale friulano in crisi, oltre che incapace di produrre un ricambio generazionale ai vertici».

COPPA CAMPIONI / IL MILAN ANNULLA LO STEAUA

Schiacciato il temutissimo cobra

Impietosi i rossoneri nella straordinaria serata al Nou Camp (doppiette di Gullit e di Van Basten)

4-0

MARCATORI: 17' Gullit, 27' Van Basten, 37' Gullit, 46' Van Basten
MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Colombo, Costacurta (70' F. Galli), Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit (59' Virdis), Ancelotti
STEAUA: Lung, Petrescu, Ungureanu, Bumbescu, Iovan, Minea, Lacatus, Stoica, Piturca, Hagi, Rotariu (46' Balint)
ARBITRO: Tritschler (Germania)
NOTE: Serata fresca e ventosa, terreno ottimo. Spettatori centomila di cui 80 mila milanesi. Ammonito Baresi per gioco falloso. Gullit è uscito dal campo a causa di un colpo sul ginocchio operato di recente.

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

Prestazione eccezionale di tutti i giocatori milanisti. Centrocampo sempre in mano a Donadoni & Co. Galli, portiere «disoccupato»

BARCELLONA — Milan campione d'Europa. Non ha neanche sofferto molto per arrivarci in questa memorabile serata. Lo Steaua aveva promesso di nascondere la palla, di colpire in contropiede evitando di lasciar giocare i rossoneri. Questi hanno risposto con le stesse armi dello Steaua, però giocando, alla grande con foga e prepotenza. Il fuorigioco rossonero ha funzionato molto più di quello dei romeni e soprattutto le bucature di una zona elastica le ha fatte tutte il Milan che ha nascosto la palla ai romeni facendola girare in velocità.

I milanisti hanno occupato tutte le zone del campo colpendo spesso all'improvviso con fredda determinazione. 17, 27, 37 son tre numeri che vanno giocati al Lotto e corrispondono ai minuti in cui Gullit, per due volte, e Van Basten hanno perforato la rete avversaria nel primo tempo mentre Maldini e Baresi e compagni impedivano ai giocatori dello Steaua qualsiasi azione costruttiva oltre la metà campo.

All'inizio della ripresa Van Basten ha siglato ancora una volta il gol della sicurezza se ce ne fosse bisogno e solo da quel momento lo Steaua ha potuto far vedere un pochino di gioco, non molto per la verità, perchè il Milan sulla trequarti era veramente impenetrabile.

Neanche il tanto temuto Hagi è riuscito a farsi vedere molto, evidentemente anche lui semiparalizzato dall'enorme superiorità milanista. Coppa al Milan dunque con tanto merito per aver imposto con sagacia la tattica così ben studiata a tavolino. Nessuno ha tradito l'impegno e il collettivo rossonero ha potuto con facilità stracciare le speranze di Valentin Ceausescu.

Va anche ricordato che mai come in questa occasione abbiamo avuto la concreta prova di cosa voglia dire che il pubblico è il dodicesimo uomo. Con questo pubblico la squadra non poteva assolutamente non sentirsi caricata al massimo tantoche tutti gli annunciati seminfortuni non si sono fatti notare. Ed eccoci alla cronaca.

Erano bastati pochi minuti, dall'inizio della partita, per capire che il Milan avrebbe fatto sua la Coppa. Fin dall'inizio infatti c'è stata da parte romena la prevista melina e subito Ancellotti è andato a interromperla ricevendo il primo fallo a due minuti dall'inizio. Nella successiva azione lo stesso Ancellotti si buscava anche una ditata negli occhi e tre minuti dopo c'era già il tiro di Donadoni verso la porta proprio mentre Ancellotti rientrava dopo le cure del caso.

Ancora Donadoni, un minuto dopo, con una girata verso l'angolo basso alla sinistra del portiere, metteva in pericolo la porta romena. Ed ancora un pallonetto di Colombo e un'incursione di Maldini con una puntata verso il centro dell'area di rigore dove Van Basten veniva messo a terra. Al 7' c'era il primo calcio d'angolo che Ancellotti metteva alto sopra la traversa. All'8' c'era un fallaccio su Donadoni lanciato verso la porta avversaria. Al 10' assistevamo al primo inefficiente attacco romeno. All'11' era Van Basten a sfiorare il gol con una botta di testa su spunto di Tassotti; al 12' Gullit veniva pescato per la prima volta in fuorigioco. Al 15' primo pericolo per il Milan con pronta risposta però di Baresi e Gullit e la palla fuori di un soffio.

Era lo stesso Gullit a farsi perdonare al 17' raggiungendo il pallone respinto dal portiere romeno su tiro di Colombo e mettendolo dentro inesorabilmente. Lo stadio esplodeva.

Al 18' la risposta romena con un calcio d'angolo. Al 20' ancora Gullit in fuorigioco; al 21' acrobatica girata di testa di Gullit su cross di Maldini.

Al 27' era il gol di Van Basten con uno stupendo colpo di testa girando verso la porta il cross di Colombo recuperato dopo una dura lotta al seguito di un calcio d'angolo tirato da Donadoni. Al 34' ancora Gullit in travolgente discesa. Al 37' la seconda rete di Gullit con uno stupendo tiro da fuori area. Era solo tra tanti difensori e ha avuto pure il tempo di mirare e con freddezza di tirare. Alle scarse reazioni dei romeni abbiamo visto anche un Donadoni fare egregie cose in difesa. Si andava al riposo sul consistente punteggio di 3-0.

Neanche il tempo di ricominciare che è di nuovo gol. E' Van Basten che va a rete su suggerimento di un Rijkard che testardamente ha tenuto e conteso e vinto una palla sulla tre quarti romena. Pochi minuti dopo angolo per Donadoni e ci prova da lontano Ancellotti. Al 55' è ancora Donadoni a tentare con un rasoterra in diagonale ma la palla va fuori di poco.

Al 59' in un tripudio di festa e di battimani, esce Gullit evidentemente affaticato e con una gamba in non buone condizioni ed entra Pietro Paolo Virdis acclamato a gran voce dai tifosi e subito Pietro Paolo si fa pericoloso ma la sua azione finisce fuori. Al 61' tira Rijkard poi c'è Van Basten che tenta; al 66' ci prova Ancellotti, al 67' è Virdis, un vero fuoco di mitraglia contro la porta dei romeni.

Al 74' altro applaudito cambio: esce Costacurta per Filippo Galli apparso ben poche volte in questi ultimi mesi causa il suo infortunio. All'82' Virdis spreca una grandissima occasione per la quinta rete. Donadoni fa tutto sulla destra, una serpentina e in area passa a Virdis che solo davanti alla porta spara alto. Ancora tre minuti dopo è Virdis a sbagliare e all'88' Van Basten tira molto forte ma niente da fare. Infine il triplice fischio di chiusura con la festa sul prato che è durata oltre un'ora.

COPPA
Tutto in fretta

Dall'inviato
Giampiero Masieri

BARCELLONA — Diciamole a diritto le cose, quando suonano così schiette e colorite, anche se poco eleganti. Arrigo Sacchi aveva parlato in romagnolo per fornire la ricetta del successo milanista nella finale della Coppa dei Campioni: «Occ, pazeinza e bus de cul». Lo aveva pronunciato con fraganza, quel proverbio dei paesi suoi, ma siccome al di la conferenza stampa, con l'ufficialità che la circostanza comportava, aveva fatto anche una premurosa traduzione in italiano, che qui invece ci sembra superflua.

Con molto occhio, con ragionevole pazienza, ma senza bisogno di ricorrere al resto, il Milan ha messo le mani sulla sua terza coppa in uno stadio conquistato dalla potenza del suo tifo e trasformato in qualcosa di più grande di San Siro stesso, e infine offerto, nella sua seducente bellezza, agli occhi del mondo.

Mezz'ora di gioco è bastata al Milan per soggiogare i romeni in quella sinfonia olandese che ha indotto Sacchi ad alzarsi e applaudire e il pubblico a scandire subito: «Campioni, campioni».

La Steaua aveva cominciato con un paziente gioco di attesa che rasentava l'indisponenza. I rossoneri hanno replicato con una furia incontenibile, ma disordinata, e questa è stata la loro forza.

Rispetto alle edizioni più recenti della Coppa dei Campioni, quella di Barcellona è stata profondamente diversa, proprio per il dominio netto del Milan. La partita vera e propria è finita prestissimo, i romeni erano storditi, non sono una squadra immensa, sono però una buona squadra arrivata tuttavia al momento meno opportuno contro il Milan.

La gioia di Marco Van Basten: è il secondo gol del Milan e il primo messo a segno dal centravanti.

COPPA CAMPIONI / LE PAGELLE

Un dieci e lode meritato da tutti i rossoneri

Un merito particolare tuttavia a Baresi, Donadoni, Gullit e Van Basten

BARCELLONA — Come si fa a stilare pagelle, a buttare giù gradutorie dopo un trionfo del genere? Si può solo premettere che tutti i rossoneri, neocampioni d'Europa, meritano un dieci con la lode.

Poi ci si può abbandonare ai seguenti giudizi. Galli n.g.. Fra tutti è l'unico a non meritare una valutazione. E non certo per colpa sua. I rumeni non l'impegnano mai.

Tassotti 7,5: autentico padrone della fascia destra assieme a Colombo, col quale realizza perfette sovrapposizioni, serve su un piatto d'argento il pallone del primo gol a Van Basten.

Maldini 9: papà Cesare è in tribuna; deve aver provato una ben strana e piacevole sensazione: 26 anni dopo suo figlio ha fatto anche meglio di lui, campione nel 63 a Wembley. Velocità, recupero, proiezioni, disimpegni da grandissimo. Il tutto a 21 anni. Un fuoriclasse che potrà risultare determinante anche in Nazionale, ora che è stato recuperato in pieno.

Colombo 7,5: da una sua conclusione nasce il gol del vantaggio. Il suo sferragliante avanti e indietro risulta di eccezionale utilità per mettere in ginocchio sul ritmo i rumeni.

Costacurta 7,5: Sacchi lo preferisce al più esperto Filippo Galli. E vede giusto. A 23 anni il ragazzo dimostra un'ormai totale maturità, gran senso di posizione e tempismo, non sbaglia mai un pallone, quasi fosse un veterano.

Baresi 9: il suo temperamento è l'anima di una squadra che quando gira così diventa irresistibile. La prima occasione nasce da un assist a Gullit, dopo un quarto d'ora e, fino alla fine, è lui l'ultimo insormontabile baluardo, l'uomo che comanda la difesa.

Donadoni 9: guizzante, mobilissimo, ispirato come poche altre volte. Un genietto straripante, che manda nel pallone gli avversari, un autentico uomo-partita.

Rijcard 8: nella ripresa cerca insistentemente il gol personale. Ma prima schianta con una prestanza eccezionale il molle centrocampo rumeno. E' uomo di enorme caratura internazionale.

Van Basten 9: una doppietta, dieci gol, capocannoniere di una trionfale Coppa Campioni, come lo era stato degli europei un anno fa. Uomo dallo spiccatissimo senso del gol, c'è quando serve. E realizza sempre reti di grande spettacolarità.

Gullit 9: lo Steaua comincia a perdere quando impara che in campo c'è anche Treccia nera, la «gran figura» del match, come dicono qui in Spagna. Si muove da punta autentica e le paure legate all'operazione al menisco di un mese fa svaniscono d'incanto. Un palo, due gol, intesa perfetta con Van Basten, come agli europei, quando decisero la finalissima sull'Urss con le loro reti.

Ancelotti 8: mister pressing colpisce ancora. E' lui a dettare il timbro nei primi minuti, quelli decisivi, che fanno capire allo Steaua che non c'è partita.

Virdis e F. Galli 7: un voto di stima, più per quello che hanno fatto in passato che per quanto realizzano nella circostanza.

[Gianni Marchesini]

COPPA CAMPIONI / LE ORE DELL'ATTESA

Barcellona, carnevale rossonero

In tutte le strade canti e stendardi milanisti - «Difesa» la concentrazione dei giocatori

BARCELLONA — Ventiquattro maggio 1989, una data che Barcellona difficilmente potrà dimenticare. La città, che pure è abituata alle notti di follia, è uscita ieri mattina da un'incredibile nottata di fragorosa e colorita invasione. Ininterrottamente infatti sono continuati ad arrivare pullman ed automobili mentre all'aeroporto seguitavano gli atterraggi di jumbo e Dc-9 provenienti dall'Italia. Le comitive vestite di rossonero con numerosi cappellini arancione (moda olandese) e sciarpe con i colori del Barca (Barcellona per i profani), immediatamente si riversavano lungo la ramblas dove, con l'ingrossarsi della marea di tifosi saliva sempre più forte l'incitamento milanista, con conseguenti, insulti all'Inter e allo Steaua.

La polizia vigilava con una discreta presenza ed è stata costretta ad intervenire soltanto una volta, all'alba, per sedare una maxi rissa dovuta a un motivo di donne più o meno allegre. Solo cause femminili potevano, infatti, scalfire l'entusiasmante fratellanza instaurata con tanta spontaneità dai catalani divertiti ed eccitati dalla travolgente ondata italiana.

In mattinata gli arrivi si sono intensificati tant'è vero che non c'era strada di Barcellona che non portasse i colori rossoneri, che non risuonasse degli inni di San Siro. Già alle 10 del mattino quando i giocatori sono scesi dall'esclusivo Ritz (è la prima volta che questo super albergo ospita una squadra di calcio) per recarsi nel piccolo campo adiacente al mitico Nou Camp hanno trovato i dintorni dello stadio saldamente presidiati dai loro fan.

Alle 11.30, quando l'allenamento, svoltosi in forma riservata è finito, nel maxi parcheggio posto tra lo stadio ed il cimitero erano già sistemati oltre 400 pullman e ne erano attesi almeno altrettanti. I ragazzi di Sacchi sorridenti, e almeno esteriormente sereni, hanno riattraversato la città per incontrarsi a colazione con il loro presidente Berlusconi arrivato al Ritz verso le 13 assieme al presidente federale Matarrese.

Alcune ore di riposo e poi alle 18 di nuovo in pullman verso la parte moderna di Barcellona in direzione di quel tempio del calcio che è il Nou Camp, 115 mila posti a sedere, il più grande d'Europa. Frattanto nelle strade la festa continuava e le comitive, come un fiume in piena, proseguivano nella loro marcia. Alle 17 si sono aperti i cancelli per permettere un flusso ordinato verso i vari settori e mentre lo stadio andava riempiendosi le strade erano ancora intasate di tifosi con tamburi e bandiere, sciarpe e magliette colorate. Un incredibile Carnaval in nome del calcio.

Ieri mattina tutti i giornali di Barcellona erano usciti con titoli a piena pagina e grandi fotografie dedicate al Milan, una squadra che ha trovato in Catalogna altrettanti tifosi di quanti già ne abbia in Italia. E tutti a criticare i lavoratori della tv spagnola che prima avevano minacciato di far mancare la diretta a tutta Europa per un loro sciopero aziendale e che poi, grazie all'intervento dell'Uefa e al soccorso prestato dalla Rai (un Hercules è arrivato d'urgenza nel primo pomeriggio con tutte le attrezzature), hanno ceduto sul fronte europeo ma hanno oscurato proprio la Spagna, unico Paese al mondo che non ha potuto gustarsi il tanto atteso match.

Il tifo, già da giorni espresso lungo le migliaia di chilometri tra gli estremi d'Italia e Barcellona alla fine è esploso in tutta la sua possanza in questo fantastico stadio ubriacato dai colori rossoneri ancor di più di quanto ci avesse abituato San Siro. Un'esplosione che è stata avvertita anche da sotto negli eleganti spogliatoi, un'esplosione che ha fatto vibrare il lungo e tortuoso sottopassaggio e che i giocatori hanno avvertito salendo i ventotto gradini piastrellati di bianco per emergere sul prato circondato dalla più fragorosa, emozionante e commovente dichiarazione d'amore gridata in tutti i dialetti e persino in tante lingue.

[Gualberto Niccolini]

Un poliziotto a cavallo blocca un gruppo di tifosi del Milan davanti allo stadio di Barcellona, prima che i cancelli del Nou Camp vengano aperti.

COPPA CAMPIONI / LO SCIOPERO IN SPAGNA

Le grane della diretta tv

Solo chi aveva un biglietto per il Nou Camp poteva consolarsi

Dall'inviato
Paolo Bugialli

BARCELLONA — Milan — reputazione, alcune decine di gol a zero. Ecco un risultato della finale della Coppa dei campioni di calcio che non apparirà in nessuna statistica, ma che è difficile cancellare dai ricordi della gente. Nella finale sportiva, la Spagna in genere, e Barcellona specificatamente, non si giocavano niente, perché escluse dal gioco immediato. Si giocavano soltanto la reputazione a medio termine, in vista del 1992: data sulla quale sono depositati tutti gli orgogli, perché allora la Spagna sarà al centro dell'attenzione del mondo, con le Olimpiadi di Barcellona, e l'Esposizione universale di Siviglia, giusto nel 500.o anniversario della scoperta dell'America.

La finale europea di calcio era considerata una specie di prova generale dei Giochi olimpici, quando la Catalogna sarà sepolta da una alluvione di gente, mentre due o tre miliardi di persone aspetteranno fuori, a migliaia di chilometri di distanza, gli sviluppi del quadriennale supremo spettacolo sportivo.

Gli ottantamila milanesi che per un giorno l'hanno fatta capitale d'Italia, sono stati bene accolti, le varie strutture — sportive e alberghiere — li hanno digeriti senza soprassalti. E anzi, con tutto «carino» come si dice da queste parti. Le famose ramblas si sono allegramente trasformate in Montenapoleone e dintorni; sciarpe, berretti e standardi degli alfieri di quella che è stata definita «la più grande invasione pacifica dell'era moderna», hanno trovato accoglienza simpatica. Qualcuno ha persino inventato, per la gioia dell'orda transpirenaica, e per la rabbia dei madrileni, la «Piazza cinque a zero», in ricordo della memorabile lezione di calcio che il Milan inflisse al Real Madrid, nelle semifinali.

Tutto bene, per chi è andato a Barcellona. Già: ma i suoi 300 milioni di europei seguaci dello spettacolo calcistico, che non sono andati a Barcellona e hanno atteso fiduciosamente nelle loro case? Qui è caduto l'asino. Soltanto alla vigilia della partita gli spagnoli si sono accorti che il calendario di scioperi della loro televisione prevedeva un black-out giusto nelle due ore che occupano una partita di calcio.

Sciopero legittimo, come quasi tutti gli scioperi, e lasciamo perdere la scarsa consistenza economica fra l'offerta dell'Ente televisivo e la richiesta dei lavoratori che attendono il contratto nuovo (poche migliaia di lire al mese). Come pure sono da tralasciare, in questo contesto, le considerazioni sulla natura dello sciopero, che, secondo molti punti di vista, appartiene più alla lotta dei sindacati (in primo luogo, il socialista) contro il governo (ugualmente socialista) che all'ambito strettamente economico. Però: e la previsione? Nessuno, ai livelli più alti, ha pensato che la Coppa europea di calcio appartiene a tutti gli appasionati di calcio d'Europa, e anche di fuori.

Trecento milioni di persone aspettavano di vedere la partita, in 77 paesi, e fino all'ultimo momento sono stati in sospeso: l'avrebbero vista, oppure lo sciopero spagnolo lo avrebbe impedito? Questa autentica voragine di mancanza di informazioni è stata avvertita solo all'ultimo momento. La scoperta dell'America, in ritardo.

Si è precipitato a Barcellona, giusto alla vigilia, il presidente stesso della televisione, per cercare una soluzione. La soluzione l'hanno trovata fuori, in Italia, ricorrendo alle risorse della tecnica (trasmissione via satellite), con, ovviamente, il tacito beneplacito dei sindacati spagnoli. Può sembrare un episodio irrilevante, come lo sono i problemi già risolti. Ma suscita perplessità, nella prospettiva del 1992. E se qualche elettricista venisse colto dall'idea di scioperare il giorno della finale dei 100 metri, o di quella del salto in alto?

C'è chi commenta: nonostante tutti i progressi, nonostante le sincere professioni di europeismo, alla Spagna risulta ancora difficile guardare oltre i Pirenei. Se lo sciopero della tv avesse messo in pericolo la trasmissione di una partita di Bilbao contro Saragozza, per non parlare di un Madrid-Barcellona, sarebbe successo un finimondo. Milan-Steaua, invece, non andava al di là del fatto di colore, e per questo, soltanto all'ultimo istante, è stato avvertito il pericolo della brutta figura a livello continentale.

Dettagli del «colore», in quantità. Onori alle insegne rossonere dei seguaci del Milan, onori e interviste al figlio di Ceausescu, primo tifoso della squadra dell'esercito romeno. Cronache dettagliate del pittoresco «sbarco in Catalogna» del pacifico esercito di Berlusconi, e considerazioni patetiche sugli sparuti 200 seguitori dello Steaua. Considerazioni sulla modesta Ford che sarebbe spettata come premio ai calciatori romeni, in confronto con il valore di Rolls Royce che attendeva invece i milanesi.

Però, ai 300 milioni di persone che fino all'ultimo sono rimaste con lo spettacolo in forse (e se lo hanno avuto, è stato per vie traverse) nessuno ci ha pensato. Riparati dietro i sempre alti Pirenei, gli sportivi spagnoli hanno visto la partita di rimbalzo, dal satellite: quelli in possesso di antenna parabolica.

GIRO D'ITALIA / SCILLA-COSENZA

Contini tiene il «rosa»

La tappa di ieri vinta per distacco dallo svizzero Jaermann

Dall'inviato
Sandro Picchi

COSENZA — Dopo tre giorni di combattimento la corsa si concede una tappa di mezzo riposo che si chiude con un finale movimentato che porta al traguardo, in vittoriosa solitudine, lo svizzero Rolf Jaermann, 23 anni e molta grinta. C'è un lungo e lento cammino per le strade della Calabria — nel mare liscio i pescatori sulle «feluche» vanno a caccia del pesce spada — prima che la corsa si infili negli ultimi 50 chilometri e qui si decida a vivere i momenti più emozionanti.

A scuotere il gruppo, che ha più voglia di passeggiare che di correre, ci pensa Fabrizio Nespoli, un bergamasco di 24 anni.

Nespoli se ne va in discesa; il suo vantaggio arriva a 1'15". A questo punto si muove Konychev, il sovietico che l'anno scorso ha vinto il Giro per dilettanti. Un po' indietro in classifica, Konychev tenta di rifarsi sotto e di tornare di nuovo nell'elenco dei favoriti o per lo meno degli outsider. Raggiunge Nespoli e se ne va con lui scendendo «a uovo», con una tecnica da sciatore della quale il bergamasco pare non fidarsi.

Per un po' di tempo si profila la possibilità di assistere a una primizia: la vittoria di un sovietico in una tappa del Giro. Ma su Nespoli e Konychev arrivano lo spagnolo Jesus Blanco Villar e uno svizzero che in quel momento è, per noi, soltanto un nome: Rolf Jaermann. Nell'attimo in cui l'«effetto aspirapolvere», vale a dire quel modo che ha il gruppo di risucchiare i fuggitivi in vista del traguardo, sembra destinato a ingoiare i quattro battistrada, ecco che Jaermann, con apprezzabile intuito, allunga su un breve strappo e presto guadagna un centinaio di metri. Dietro, dopo che Da Silva tenta un attacco trovando Contini pronto alla risposta (è il fatto tecnico più rilevante della giornata), il gruppo non reagisce con tempestività e Jearmann aumenta addirittura il vantaggio finendo vincitore a braccia regolarmente alzate.

Il Corso Mazzini di Cosenza, dove si conclude la tappa, è una strada dritta e larga che ispira al gruppo una volata ardita. Perfino Saronni, ritrovando l'antico coraggio, si butta nello sprint: Beppe serve la causa di Contini impegnandosi nella volata per ostacolare in qualche modo Da Silva che mira all'abbuono. E anche Lemond, forse per compiacere uno sponsor deluso e risollevare il morale di una squadra decimata, si tuffa nella volata. C'è pure il sospetto che qualcuno — in corsa più capitare — presuma di lottare per il primo e non per il secondo posto. E infatti il vincitore di questo sprint, Rolf Sorensen, un danese che parla l'italiano bene quanto Laudrup, alza le braccia al cielo. Sul traguardo Luciano Boffo, che è superato da Da Silva, si piega verso sinistra con una sbandata che sa di rabbia e di stanchezza: è una deviazione vistosissima, la sua, e Cavallaro che lo segue non può evitare di investirlo. La caduta è brutta e coinvolge anche un operatore della tv, ma le conseguenze per fortuna sono lievi: escoriazioni per tutti, ma nulla di più secondo il primo bollettino medico.

Era andata peggio al colombiano Arias (frattura della clavicola) e a Massimiliano Lelli (trauma cranico) caduti nella prima parte della corsa: ritiro per entrambi e anche per Bombini (dolori al ginocchio) che di solito del Giro è un valido combattente.

Oggi 5ª Tappa: Cosenza - Potenza

PARTENZA: alle 8.40. GPM: a Sella Lata dopo 221,3 Km e al Passo Croce dello Scrivano dopo 255,7 Km.
TRAGUARDO INTERGIRO: a Policoro, sulla strada statale 106 al km 127,4.
ARRIVO: in via Ciccotti alle 16.30 circa.
PASSAGGI: sulla cartina alla media dei 35 km orari.

GIRO
Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo della quarta tappa Scilla-Cosenza di km 204: 1) Rolf Jaermann (Svi) in 5 h 59'40'' alla media oraria di km 34.032. Abbuono di dieci secondi. 2) Rolf Sorensen (Dan) a 14'', abbuono 7''; 3) Acacio Da Silva (Por) s.t. abbuono 3''; 4) Luciano Boffo (Ita) s.t., abbuono 2''; 5) Giuseppe Saronni (Ita) s.t.; 6) Salvatore Cavallaro (Ita) s.t.; 7) Silvio Martinello (Ita) s.t.

La classifica dopo la quarta tappa: 1) Silvano Contini (Ita) in 12 ore 53'27'' alla media oraria generale di km 38,128. 2) Acacio Da Silva (Porf) a 11''; 3) Flavio Giupponi (Ita) a 15''; 4) Erik Breukink (Ola) a 23''; 5) Maurizio Fondriest (Ita) a 27''; 6) Urs Zimmermann (Svi) a 48''; 7) Laurent Fignon (Fra) a 49''.

CALCIO C1 / SERVONO DUE «BOTTI»

Triestina, sperare è lecito

SPEZIA p. 41	TRIESTINA p. 40	PRATO p. 40
Arezzo	Lucchese	Derthona
LUCCHESE	SPAL	REGGIANA

in maiuscolo le partite in trasferta

TRIESTE — Ritornati dal singolare stadio del Derthona con due punti che moltiplicano le prime ridottissime speranze e con il conforto di una prova volitiva degli alabardati contro una squadra che, per opposte esigenze, non ha concesso loro nulla e si è battuta leoninamente sino al 92' (non per niente i bianconeri sono soprannominati «leoncelli», dallo stemma della cittadina), constatiamo il pieno rispetto delle nostre previsioni: la Reggiana ha trovato contro la Carrarese i due punti che rendono la sua promozione praticamente certa anche se ancora non matematica, lo Spezia — pur correndo enormi rischi sino a quando non ha sbloccato il risultato — ha messo sotto il Prato, e tale risultato permette di compilare quella che è la definitiva classifica avulsa tra le tre concorrenti al secondo piazzamento.

Prato-Triestina 1-3 e 1-1; Prato-Spezia 1-0 e 0-1; Spezia-Triestina 2-0 e 0-1: dunque Triestina 5 punti, Spezia 4 e Prato 3. Come dire che al Prato non basterebbe neppure arrivare alla pari delle altre due, giacché sarebbe escluso anche da uno spareggio per il fatto di essere terzo nella classifica degli scontri diretti: ecco perché non si può dar torto all'allenatore toscano Meregalli quando domenica sera, pur dopo un'eccellente prova dei suoi che al «Picco» hanno davvero messo alla frusta gli aquilotti, ha confessato di non credere più alle chances della sua squadra, che in effetti sono le minori tra le tre rivali.

Spezia 65%, Triestina 25% e Prato 10%: queste sono secondo noi, ora come ora, le percentuali di probabilità di promozione, prescindendo da quelle di arrivare alla fine a uno spareggio, davvero notevolissime.

Il risultato dello scontro diretto disputatosi al «Picco» e l'impresa esterna della Triestina hanno insomma rivoluzionato lo specchio delle probabilità: quelle dei liguri sono salite dal 45% al 65%; quelle dei toscani si sono ridotte dal 45% al 10%; quelle degli alabardati sono salite dal 10% al 25%.

E' infatti chiaro anche per un cieco che lo Spezia sta meglio di tutti: quattro punti nelle due ultime partite gli garantirebbero la promozione matematica, mentre con tre sarebbe certo di disputare quanto meno uno spareggio. Con quattro punti la Triestina potrebbe spareggiare se lo Spezia ne facesse tre, indipendentemente dai risultati del Prato. Quest'ultimo, anche in ipotesi di «en plein», pur dovendo andare nell'ultima giornata sull'invitto campo della formidabile Reggiana, arriverebbe allo spareggio solo se sia lo Spesia sia la Triestina non facessero più di tre punti a testa.

Ecco spiegato perché, posto che non si discute che gli alabardati debbano assolutamente fare il pieno di punti nelle prossime e ultime due giornate, la loro corsa va fatta sullo Spezia, mentre dei risultati del Prato ci si può anche disinteressare.

Per la Triestina e i suoi tifosi c'è uno spareggio (con lo Spezia) nelle speranze, la promozione nei sogni. E sperare è più che lecito, atteso che, dando anche per scontato un successo degli aquilotti domenica prossima su un pur quasi disperato e tuttavia ben vivo Arezzo, pare difficile accreditarli di una certa vittoria esterna a Lucca dato che nelle trasferte meno agevoli sinora essi sono sempre stati sconfitti (a Prato, a Trieste, a Modena) se non addirittura travolti (a Reggio Emilia).

Al di là dei primati del minimo delle sconfitte esterne (4) e del massimo dei pareggi esterni (10) e di quello del minimo assoluto delle sconfitte condiviso con la Reggiana (5), con la doppietta rifilata da Russo al Derthona la Triestina ha riconquistato quello del minimo di gol subiti in casa (4) e, il che suonerà per taluni quasi incredibile, il record dei gol segnati nel girone di ritorno (16, come l'Arezzo). E anche il reparto offensivo alabardato, arrivato a 18 gol complessivi (9 Simonetta, 5 Russo, 3 De Falco e 1 Trombetta) rimonta posizioni piazzandosi al quarto posto dietro al Montevarchi (23), allo stupefacente Virescit di Protti e Cornacchini (22) e allo Spezia (20).

Dopo le 16 partite e il megaincasso per il big match di La Spezia, il duello tra Reggiana e Spezia per il primato di abbonati e paganti si fa sempre più serrato: Reggiana 114.300, Spezia 113.100, Vicenza 108.900, Triestina 104.100, Venezia 80.500, Lucchese 78.200, Prato 73.800, Mantova 70.600, Spal 66.300, Livorno 64.400, Carrarese 61.100, Modena 63.600, Arezzo 51.100, Montevarchi 44.700, Virescit 39.300, Trento 30.300, Centese 30.100, Derthona 24.500.

A proposito di pubblico, va sottolineato non senza sdegnato stupore che, a fronte di sette pullman sette messi a disposizione gratuitamente dalla società alabardata per bocca del suo vicepresidente nella serata di giovedì, si è riusciti a portare a Tortona non più di un pullman e mezzo di cosiddetti tifosi organizzati: per lo più ragazzi degli Ultras, dei quali si potrà a volte stigmatizzare certi atteggiamenti, ma dei quali nella circostanza non si può dire che bene.

Distanza o no, qualunque altra squadra italiana che si fosse trovata nella situazione di classifica della Triestina, a Tortona avrebbe giocato in casa. Che ciò non sia stato, e si sia vinto lo stesso, è doppio merito per una squadra che ancora una volta si è dimostrata migliore della media dei suoi supporters.

Va infatti sottolineato con compiacimento che, nei 14 campionati disputati in terza serie tra C1 e vecchia serie' C, soltanto in due occasioni in precedenza a due giornate dalla fine la Triestina si venne a trovare in piena corsa per la B: una volta fu lo spareggio col Parma, la seconda la promozione. Cinque anni di B e la A sfiorata in due riprese non possono far dimenticare quanto e quanto a lungo a suo tempo penammo per il ritorno in cadetteria, e quindi questo campionato di questa Triestina cresciuta per strada deve essere valutato come ottimo e seguito con l'entusiasmo dei tempi in cui c'era più buio ma il pubblico medio era senz'altro più generoso.

Basti raffrontare i 165.000 tra paganti e abbonati dell'anno della promozione con gli attuali 104.000. Con la Lucchese e a Ferrara i tiepidi possono riscattarsi (ma non si aspettino di essere accolti a braccia aperte dai fedelissimi): la Triestina in queste due ultime partite deve poter fruire di un doppio turno casalingo, tramutandosi il «Mazza» in una sede distaccata del «Grezar». In coda, intanto, regna la bagarre più assoluta, essendo deciso il destino solo per Livorno e Spal. Con i pari interni rispettivamente contro Centese e Modena, Mantova e Venezia hanno perso l'occasione di tirarsi fuori dalla mischia. Importantissimo il punto strappato dalla Virescit ad Arezzo (e stavano per essere due!), come i due colti secondo pronostico dal Vicenza a Livorno. Le altre due retrocedende si conosceranno solo al 90' dell'ultima giornata, in cui mancheranno scontri testa-coda, ma abbonderanno quelli diretti tra le pericolanti e da essi usciranno i verdetti definitivi: Arezzo-Centese, Mantova-Virescit, Vicenza-Trento decideranno i giochi della salvezza.

[Giancarlo Muciaccia]

GIUDICE
Tutti più calmi

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio ha inflitto una giornata di squalifica a Centi e Invernizzi (Como), e Righetti (Lecce).

In serie A ha preso le seguenti decisioni: ammonizione con diffida e ammenda di 600 mila lire a Giannini (Roma); ammonizione e ammenda di 600 mila a Battistini (Fiorentina) e Piraccini (Cesena); ammonizione con diffida a Gregucci (Lazio) a Camplone (Pescara), Ferri (Torino), Manfredonia (Roma), a Bonetti (Verona), Berthold (Verona) e Terraneo (Lecce).

Sono stati quindi ammoniti Desideri (Roma), Vierchwod (Sampdoria), Giovannelli (Ascoli), Monza e Stringara (Bologna), Moriero (Lecce), Pin (Fiorentina), Beruatto (Lazio), Sabato (Torino), Arslanovic (Ascoli), Nicolini (Atalanta), Ruben Sosa (Lazio), Elliot (Pisa), Rodia (Ascoli) e Rijkaard (Milan).

Sempre per quanto riguarda la serie A sono state inflitte le seguenti ammende alle società: quattro milioni al Napoli, tre milioni alla Lazio, due milioni al Pescara, un milione e mezzo al Lecce e al Pisa, un milione all'Ascoli.

In serie B il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Pesce (Catanzaro), Da Mommio (Messina), Dell'Anno (Taranto), Evangelisti (Ancona), Ficarra (Licata), Mariotto (Reggina), Mazzaferro (Barletta), Rossini (Parma), Ruffini (Padova), Signori (Piacenza), Vignola (Empoli) e Citterio (Cremonese).

Un'ammonizione con diffida e l'ammenda di 300 mila lire è stata inflitta a Roccatagliata (Piacenza).

CALCIO
Udinese, Garella out

UDINE — E' sempre solo il solito Garella a impensierire Sonetti. Il tecnico bianconero, infatti, preparando la partita di domenica prossima a Monza, deve rinunciare al portiere titolare, che continua ad allenarsi in solitudine, lontano dal gruppo. E' sempre più difficile quindi ipotizzare la data del suo rientro in squadra, anche se non si è ancora persa completamente la speranza di vederlo scendere sul terreno di gioco già al «Brianteo» di Monza. La comitiva bianconera partirà domani per il ritiro fissato, al solito, in una località tenuta segreta e, chissà, forse all'ultimo momento anche Garella potrebbe salire sul pullman. Sonetti ci spera, ma non è pronto a scommetterci.

In gran serenità, quindi, scorre una settimana molto importante per il gruppo bianconero. Si è ormai nell'ultimo mese di campionato, il 18 giugno è sempre più vicino. E con Monza inizia la serie di quattro partite che dovranno dire tutta la verità sulle ambizioni dell'Udinese, ambizioni che poggiano saldamente sui due punti di vantaggio su Reggina e Cremonese, oltre che sulla consapevolezza che ormai soltanto una serie di macroscopici errori potrebbe cancellare un sogno cullato per una stagione intera.

A Monza l'Udinese giocherà per raccogliere almeno un punto, ma nessuno nel clan bianconero si nasconde la speranza di riuscire a infrangere l'incantesimo, di riuscire cioè a segnare lontano dal Friuli e di cogliere nel contempo una preziosissima vittoria, il che non accade dal sempre più lontano 16 ottobre scorso.

Lo sport in T V

13.40	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
14.00	Capodistria	Calcio: finale Coppa campioni Milan-Steaua Bucarest
14.00	Montecarlo	«Sport news»: Tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
15.30	Rai 1	Ciclismo: in eurovisione da Potenza 72.o giro d'Italia, quinta tappa, Cosenza-Potenza
16.10	Capodistria	«Play-off»: quotidiano di basket e pallavolo
16.40	Capodistria	«Sport spettacolo»: gli eventi sportivi più spettacolari
18.05	Rai 1	Pallacanestro: telecronaca diretta da Milano, Philips Milano-Enichem Livorno
18.45	Rai 3	«Derby»
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	Calcio: finale coppa Olanda
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
22.10	Capodistria	«Sportime magazine»
22.15	Italia 1	«Speciale Coppa campioni»
22.25	Capodistria	«Mon-gol-fiera»: rubrica di calcio internazionale
22.55	Capodistria	Ciclismo: giro d'Italia, quinta tappa
23.25	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
23.50	Montecarlo	«Stasera sport». Nel corso della trasmissione: ciclismo giro d'Italia, basket Urss-Italia

MARADONA
Si sposerà a settembre

BUENOS AIRES - Tremila persone sono state invitate alla festa di nozze di Diego Maradona, che, dopo un «fidanzamento» ormai annoso, e allietato da due figlie, si è deciso a sposare la sua Claudia; la data non è ancora stata fissata, ma dovrebbe essere in settembre. «La cerimonia si svolgerà in Argentina: gli sposi devono essere festeggiati come meritano», ha spiegato l'addetto stampa del calciatore.

BASKET
Joe Isaac alle Riunite

REGGIO EMILIA — Joe Warren Isaac è il nuovo allenatore delle Cantine Riunite di Reggio Emila. Il tecnico, presentato ieri alla stampa nella sede della società reggiana, ha firmato un contratto che lo lega alla pallacanestro reggiana per due anni con verifica annuale. Confermato nel ruolo di vice allenatore Massimo Grisanti che ha portato alla salvezza la compagine reggiana nel campionato di A1 di basket dopo le dimissioni di Piero Pasini.

Continua in VII pagina